



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

808^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 4 ottobre 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-82
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	83-98
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	99-144

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
MURA (LNP)	1
GALLO (PdL)	2
FILIPPI Alberto (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	2
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2
---	---

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII, n. 5-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3:

AZZOLLINI (PdL), relatore	3
MORANDO (PD)	6
COSTA (PdL)	10
LANNUTTI (IdV)	12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	14
------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 5-bis:

PRESIDENTE	14, 17, 20 e passim
MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	14
FILIPPI Marco (PD)	17
SANGALLI (PD)	20

DE TONI (IdV)	Pag. 23
PEGORER (PD)	25
MASCITELLI (IdV)	27, 30
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	30
VACCARI (LNP)	35, 74
LEGNINI (PD)	38, 77, 78
PICHETTO FRATIN (PdL)	41
AZZOLLINI (PdL), relatore	43, 70
POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	47, 71
BONFRISCO (PdL)	52, 53
MASCITELLI (IdV)	53
MENARDI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	56
DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	57, 71, 72 e passim
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	60
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	62, 71, 73 e passim
AGOSTINI (PD)	64
TANCREDI (PdL)	67, 69
MURA (LNP)	72, 73, 74 e passim
MAZZATORTA (LNP)	75
VALLARDI (LNP)	76
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	72, 73, 74 e passim

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

CARLONI (PD)	81
GAMBA (PdL)	81

SU UN VOTO ESPRESSO DALLA SENATRICE ANTEZZA NELLA DISCUSSIONE DEL DOC. LVII, N. 5-BIS

ANTEZZA (PD)	82
--------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

ALLEGATO A**Doc. LVII, n. 5-bis**

- Proposte di risoluzione (6-00129) n. 1,
(6-00130) n. 2 e (6-00131) n. 3 *Pag.* 83
Emendamenti alla risoluzione (6-00131) n. 3 95

ALLEGATO B**INTERVENTI**

- Intervento della senatrice Bonfrisco nella discussione sul *Doc. LVII, n. 5-bis* 99

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 102**CONGEDI E MISSIONI 111****GRUPPI PARLAMENTARI**

- Ufficio di Presidenza 111

DISEGNI DI LEGGE

- Trasmissione dalla Camera dei deputati 111
Annunzio di presentazione 112
Presentazione di relazioni 113

GOVERNO

- Trasmissione di documenti *Pag.* 113

CORTE DEI CONTI

- Trasmissione di documentazione 113

PETIZIONI

- Annunzio 114

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

- Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 114

- Mozioni 115

- Interpellanze 117

- Interrogazioni 126

- Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 129

- Interrogazioni da svolgere in Commissione 143

- Ritiro di interrogazioni 144

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,31.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3

AZZOLLINI, *relatore*. La Nota di aggiornamento presenta una revisione delle previsioni formulate ad aprile nel Documento di economia e finanza che risente del deterioramento del quadro macroeconomico dell'andamento del PIL per l'anno in corso, anche a seguito dell'aggravarsi della congiuntura economica internazionale. È dunque prevista una contrazione del PIL italiano per il 2012 pari al 2,4 per cento, rispetto all'1,2 per cento precedentemente stimato, che trascinerà il suo effetto negativo anche nel 2013, con una riduzione dello 0,2 per cento, a fronte della precedente previsione, moderatamente positiva (più 0,4 per cento). Dal 2014, invece, dovrebbero iniziare ad emergere gli effetti positivi dei provvedimenti varati dal Governo, nonostante il rallentamento dell'economia italiana per le manovre di consolidamento dei conti pubblici. La realizzazione della previsione di un indebitamento pari a meno 2,6 per cento del PIL consente comunque di confermare la previsione della chiusura della procedura di disavanzo eccessiva aperta nei confronti dell'Italia nel 2009. Tuttavia, dalla Nota emerge la revisione al rialzo del rapporto tra debito e PIL fin dall'anno in corso, la cui riduzione avverrà non più dall'anno prossimo ma dal 2014. Risulta in ribasso l'incidenza della spesa sul prodotto. Viene confermato l'impegno a realizzare il pareggio di bilancio nel 2013, anche

se le stime sulla crescita per il biennio 2012-2013 sono state ridotte rispetto al DEF di aprile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MORANDO (*PD*). Le stime della Nota di aggiornamento del DEF, che confermano il dato dell'indebitamento strutturale (quindi il pareggio di bilancio per il 2013 e la fuoriuscita dall'eccesso di indebitamento sopra il 3 per cento), pur in presenza di un aggravamento del disavanzo nominale dovuto al deterioramento del quadro macroeconomico globale e nazionale e all'entrata in una fase apertamente recessiva, dimostrano che le nuove regole costituzionali adottate per la gestione di bilancio non impediscono l'adozione di politiche fiscali e di bilancio in grado di contrastare il ciclo economico negativo. È tuttavia indispensabile che il Parlamento – con l'avvio di intese formali tra i Presidenti delle due Camere – costituisca al più presto un Servizio del bilancio, indipendente sia dal Governo che dagli Uffici della Commissione europea, dotato delle professionalità necessarie per calcolare autonomamente i dati dell'indebitamento strutturale, in base ai quali si decide la necessità di eventuali manovre correttive. Per uscire dalla fase recessiva, occorre procedere con maggior decisione sulla strada della revisione della spesa, al fine di consentire un alleggerimento della pressione fiscale, ma investendo in innovazione e formazione del capitale umano.

COSTA (*PdL*). Il Governo ha obiettivamente esposto i dati che evidenziano gli effetti recessivi delle politiche di bilancio finora attuate e che rendono ora necessario concentrare l'attenzione sugli obiettivi di crescita e sviluppo. A tal fine, sarebbe utile attuare finalmente il Piano per il Sud, che mette a disposizione risorse comunitarie per la costruzione di infrastrutture nel Mezzogiorno, e il Piano città per la riqualificazione di aree abbandonate, che farebbe ripartire l'edilizia e conseguentemente favorirebbe la ripresa dell'occupazione. Sarebbe infine bene accolto in Parlamento il prospettato progetto del Governo di trasferire funzioni dalle Regioni a Province e Comuni, purché siano implementate anche le risorse necessarie per lo svolgimento di tali compiti.

LANNUTTI (*IdV*). Le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, confermano per il 2013 un ulteriore calo del prodotto interno lordo, un aumento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e della spesa per interessi, una contrazione dei consumi delle famiglie e una crescita progressiva della disoccupazione. Per contrastare la crisi, il Governo dovrà agire in modo incisivo, attraverso atti concreti ed esempi virtuosi, lottando contro l'evasione fiscale e la corruzione, che frenano la crescita dell'economia italiana: secondo un recente sondaggio, infatti, la maggioranza degli italiani è favorevole ad introdurre il reato di evasione fiscale e non è soddisfatto dell'operato del Governo in materia di contrasto all'evasione. Anche l'azione

del Governo nel contrasto agli sprechi è insufficiente ed è criticabile la politica economica messa in campo fino ad ora, che si accanisce contro i comuni cittadini ed avvantaggia banche, assicurazioni, oligopoli e cartelli imprenditoriali.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il programma delle infrastrutture strategiche allegato alla Nota di variazione del DEF dovrebbe evidenziare l'obiettivo di adeguare l'impianto infrastrutturale italiano e di stimolare, come in Francia e in Germania, gli investimenti nelle costruzioni, per contrastare la recessione economica. Il valore assoluto dei finanziamenti pubblici per le opere infrastrutturali (ai quali non può sostituirsi completamente la finanza privata di progetto) è invece troppo basso. È inoltre preoccupante la fuoriuscita dal settore delle costruzioni di un ampio numero di imprese, causato anche dalla scarsità del credito concesso dalle banche italiane, che pure hanno avuto accesso alle risorse messe a disposizione dalla Banca centrale europea. Occorre snellire le procedure autorizzative e per le costruzioni e rivedere le regole relative agli aspetti di tipo ambientale e al consenso delle popolazioni interessate dalle opere infrastrutturali. La tardiva presentazione delle tabelle del programma infrastrutturale strategico non ha consentito un idoneo approfondimento e pertanto chiede che il Governo chiarisca le sue intenzioni per ciò che riguarda la realizzazione di porti e aeroporti e del ponte sullo Stretto di Messina, che è sparito dalla programmazione.

FILIPPI Marco (*PD*). La nota di aggiornamento evidenzia, a distanza di pochi mesi dall'esame del Documento di economia e finanza, un peggioramento pronunciato nell'andamento dei principali dati macroeconomici, quali il prodotto interno lordo, i consumi delle famiglie, gli investimenti e il tasso di disoccupazione. Il rigore finanziario fine a se stesso non produce crescita o ricchezza, ma genera la contrazione dei consumi e così la crisi economica rischia di trasformarsi in crisi sociale. Poiché la pressione fiscale in Italia è ormai insostenibile, occorrerà reperire nuove risorse attraverso l'alienazione di parte del patrimonio pubblico e una stringente e rigorosa lotta all'evasione. Per sostenere lo sviluppo sono inoltre necessarie una politica economica redistributiva, che rilanci i consumi, e una politica industriale che incentivi la crescita dimensionale delle imprese, gli investimenti in ricerca e innovazione e l'internazionalizzazione. L'allegato infrastrutture avrebbe dovuto indicare con maggiore chiarezza le priorità e le strategie di lungo periodo: è comunque condivisibile l'attenzione offerta ai nodi urbani e in generale alla logistica, il cui miglioramento aiuterà la crescita.

SANGALLI (*PD*). La nota di aggiornamento al DEF evidenzia uno scenario macroeconomico che in pochi mesi è significativamente peggiorato, con un calo del PIL ed un aumento del suo rapporto con il *deficit*, che deriva però, in gran parte, dall'andamento dei mercati internazionali e dalla esiguità della crescita economica mondiale. La riduzione selettiva

della spesa corrente non ha avuto effetti depressivi e certamente l'Italia è considerata più solida e affidabile nello scenario internazionale. La crescita delle esportazioni, conseguita nonostante il maggiore costo del denaro e dell'energia sostenuti dalle imprese italiane rispetto ai concorrenti, deve spingere il Governo a proseguire nel processo riformatore in materia di concorrenza, competitività e liberalizzazione dei mercati. Per stimolare la ripresa occorre combattere la disoccupazione giovanile, riformare il mercato del lavoro, lottare contro l'evasione fiscale e il lavoro sommerso, semplificare il quadro normativo per le imprese e accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione. Non ci sono alternative ad una politica economica che confermi il rigore nei conti pubblici, cerchi di attrarre gli investimenti e corregga i difetti strutturali dell'economia italiana.

DE TONI (*IdV*). Nonostante i notevoli sacrifici compiuti dagli italiani, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza testimonia che la situazione economica non è stabilizzata, tanto che si prevede un'ulteriore contrazione del PIL ed un aumento della disoccupazione e della pressione fiscale. Per ottenere una consistente diminuzione del debito pubblico italiano, occorre dunque prevedere un piano di alienazione dei beni immobili e delle attività finanziarie dello Stato, attraverso procedure rapide e trasparenti, che non pregiudichino il valore di realizzo. Occorre intensificare la lotta all'evasione fiscale, tassare i capitali illegalmente detenuti all'estero, diminuire la spesa pubblica improduttiva e concentrare le risorse su quella produttiva. Per ciò che riguarda le infrastrutture, occorre prestare attenzione alle opere che non generano ritorni diretti o che hanno una prevalente funzione sociale, per cui il finanziamento pubblico è indispensabile, e privilegiare la conclusione dei cantieri in corso, prima di aprirne di nuovi, e le strutture portuali e aeroportuali.

PEGORER (*PD*). La Nota di aggiornamento al DEF evidenzia un peggioramento delle previsioni di aprile. Nonostante l'andamento dei conti pubblici sia stabile e il clima di fiducia nei confronti del Paese sia migliorato, la recessione può determinare uno scostamento significativo dagli obiettivi di finanza pubblica; occorre pertanto un'azione coordinata a livello europeo che, senza mettere in discussione i meccanismi di stabilità, coniughi rigore, crescita ed equità. Bisogna sostenere la domanda interna, ridurre la pressione fiscale, intensificare la lotta all'evasione mettendo in campo una nuova strumentazione nel rapporto tra fisco, lavoro e mondo delle imprese; occorre stabilizzare la spesa primaria in termini nominali e compiere ulteriori passi nella revisione della spesa, finora troppo legata a tagli orizzontali, rivedendo l'insieme dei servizi erogati dallo Stato e dei centri di spesa centrali e periferici ma salvaguardando la spesa sociale. La dismissione del patrimonio pubblico, che nell'immediato non porterà consistenti risorse, va utilizzata per la riduzione del debito e per l'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese.

MASCITELLI (*IdV*). A distanza di pochi mesi dal DEF, con la Nota di aggiornamento il Governo certifica che la recessione è doppia e più lunga del previsto: La giustificazione che ciò sarebbe dovuto alla congiuntura economica e all'andamento dei mercati è ribaltata dalla Corte dei conti, che individua la causa nelle manovre economiche del Governo. La revisione della spesa operata finora non si discosta dai tagli lineari operati dai Governi di centrodestra, perché non ha comportato una modifica strutturale dei limiti dell'azione pubblica. L'andamento dello *spread* dimostra che i mercati valutano la credibilità di un Paese e i suoi livelli di vulnerabilità nell'ambito delle politiche europee. L'equilibrio finanziario che, al netto della congiuntura economica e delle misure *una tantum*, si raggiungerà nel 2013 sarà precario e perfino il Fondo monetario internazionale ha denunciato la mancanza di un alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro e di interventi per la crescita. Non è infine condivisibile la prospettiva di una riduzione del debito attraverso le dismissioni del patrimonio pubblico, che appaiono poco chiare e si collocano in una fase avversa del mercato immobiliare.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La Nota di aggiornamento fornisce informazioni chiare circa l'andamento dell'economia e della finanza pubblica nei tre anni passati e nei tre a venire. Il documento fa chiarezza sull'errore del passato quando si è cercato di perseguire il pareggio di bilancio aumentando le tasse, tagliando gli investimenti e lasciando correre la spesa, perché tale *mix*, deprimendo la crescita e l'occupazione, allontana in realtà il conseguimento del pareggio. L'obiettivo dell'equilibrio strutturale al netto del ciclo economico potrà soddisfare le richieste europee, ma comporterà l'accumulo di ulteriore indebitamento netto, che dovrebbe essere compensato dalla vendita del patrimonio pubblico teso ad azzerare il debito per cassa. Nonostante i miglioramenti rispetto al passato, la struttura dell'utilizzo delle maggiori entrate non cambia, perché solo in parte serve alla riduzione del *deficit*, ma principalmente continua a finanziare aumenti di spesa. È dunque legittimo chiedersi se tale profilo di *deficit* e debito metterà l'Italia al riparo da fibrillazioni sui mercati finanziari e se esso sia sostenibile sul piano della situazione socio-economica delle famiglie, dei cittadini e delle imprese. Occorre quindi recuperare le ingenti risorse perse con la corruzione e l'evasione fiscale e utilizzarle per favorire la crescita e l'occupazione.

Presidenza della vice presidente BONINO

VACCARI (*LNP*). A pochi mesi dalla sua nomina, il Governo tecnico deve prendere atto di non aver saputo mantenere le promesse fatte agli italiani. Dalla nota di aggiornamento del DEF, infatti, emerge che

il PIL è peggiorato, l'indebitamento netto, il tasso di disoccupazione e la pressione fiscale sono aumentati, mentre la riduzione delle spese finali al netto degli interessi è più lenta del previsto e non riesce a compensare l'aumento della spesa degli interessi sul debito. Si adduce, come giustificazione, il peggioramento della congiuntura internazionale, ma solo in Italia i dati sul PIL sono così negativi. A fronte di questi risultati, è difficile accogliere con fiducia ulteriori promesse per il futuro, dal momento che le misure adottate dall'Esecutivo hanno peggiorato la fase recessiva e ostacoleranno la ripresa del Paese. La Lega ha quindi presentato la proposta di risoluzione n. 1 per suggerire una diversa prospettiva per il futuro.

LEGNINI (*PD*). Il percorso di risanamento dei conti pubblici resta sostanzialmente invariato rispetto alle previsioni di aprile, nonostante la diminuzione del PIL ed il peggioramento del quadro economico globale. Tuttavia, i numerosi interventi correttivi adottati avranno limitati effetti quantitativi, per di più differiti nel tempo. Non essendo possibile ricorrere all'aumento della spesa pubblica o alla leva fiscale, per riprendere la strada della crescita il Governo è chiamato ad adottare con urgenza una serie di misure che consentano lo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, l'accesso al credito di famiglie e imprese, nonché gli investimenti degli enti locali, cui è demandato il fondamentale compito di manutenzione del territorio e di cura del disagio sociale. Al contrario, proprio Comuni e Province sono stati particolarmente penalizzati dalle norme sul patto di stabilità e sulla riduzione dei trasferimenti.

PICETTO FRATIN (*PdL*). In un quadro internazionale caratterizzato dalle difficoltà di tenuta di alcuni Paesi europei, anche a causa della violenta speculazione in atto, dal rallentamento dell'economia della Cina e dalle forti immissioni di liquidità operate dagli Stati Uniti, la situazione dell'Italia non è certo positiva, come risulta dalla lucida analisi compiuta nella nota di aggiornamento del DEF e dalle osservazioni della Corte dei conti. Nonostante gli interventi di revisione della spesa e le riforme della previdenza e del mercato del lavoro, il Paese risente degli effetti negativi di un'eccessiva tassazione (che essendo sbilanciata sulle imposte dirette scoraggia i consumi), del peso della spesa per gli interessi, del costo della burocrazia, della difficoltà di accesso al credito per le imprese, delle inefficienze della giustizia civile. Il Governo ha finora correttamente dato seguito agli impegni assunti in sede europea, ma per avviare la crescita, poiché i margini per ulteriori manovre sono limitati, è imprescindibile la scelta se privilegiare il settore pubblico o dare più libertà al privato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

AZZOLLINI, *relatore*. È condivisibile l'osservazione del senatore Morando sulla necessità di istituire un organismo indipendente di valutazione del bilancio, purché a Governo e Parlamento siano rimesse, rispettivamente, la facoltà di proposta e decisione sull'attuazione delle scelte

politiche, naturalmente in conformità con le normative europee vigenti. In occasione dell'esame della legge rinforzata di attuazione della riforma dell'articolo 81, si valuterà quali caratteristiche dovrà avere l'organo di valutazione, che tuttavia non dovrà condizionare l'indirizzo politico. Forte dei risultati ottenuti nel contenimento della spesa e nel controllo dei conti pubblici, il Governo dovrebbe ottenere dalle istituzioni europee una valutazione positiva di alcune misure necessarie per riavviare il processo di crescita del Paese, quali ad esempio la destinazione di parte delle risorse pubbliche alla riduzione del cuneo fiscale o dell'IRES, oppure l'attuazione di una politica industriale che non venga configurata come aiuto di Stato e che permetta di evitare il collocamento in cassa integrazione di tanti lavoratori, che rappresentano per l'Italia il patrimonio su cui fondare le prospettive del futuro.

PRESIDENTE. Sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a prima firma del senatore Massimo Garavaglia, n. 2, a prima firma del senatore Mascitelli, e n. 3, a firma dei senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli e Viespoli.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nonostante le previsioni negative sulla crescita si estendano al 2013, anche a causa di un trascinarsi, dal punto di vista statistico, della recessione del 2012, vanno segnalati alcuni dati positivi relativi alla produzione industriale e all'aumento delle esportazioni. Il fatto che la bilancia dei pagamenti italiana continui però ad essere in perdita testimonia che, nonostante la crisi, il Paese vive ancora al di sopra delle sue possibilità: per ottenere un riequilibrio di tale indicatore non si può percorrere la strada del rilancio della domanda interna in deficit, che tra l'altro sarebbe preclusa dalle prescrizioni del *fiscal compact*, ma occorre agire con politiche di sostegno all'offerta, che rilancino il meccanismo di accumulazione di capitale e aumentino il margine operativo lordo delle imprese, la cui drastica riduzione ha causato un crollo degli investimenti, superiore alla contrazione della domanda delle famiglie. Occorre dunque compiere un ulteriore sforzo per rendere più efficiente il sistema delle relazioni industriali, favorendo lo sviluppo dei contratti aziendali, intervenire sul costo del finanziamento delle imprese e ridurre il cuneo fiscale, come indicato dal senatore Azzolini. Il Governo sta valutando le ragioni del mancato utilizzo di tutte le risorse stanziare per far fronte ai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e intende concludere celermente un accordo con la Svizzera in materia di capitali esportati. Accoglie la proposta di risoluzione n. 3.

BONFRISCO (*PdL*). Consegna il testo scritto del proprio intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Essendo stato previsto il termine di un'ora per la presentazione di emendamenti alla proposta di risoluzione n. 3, propone di procedere alle dichiarazioni di voto.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

MASCITELLI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà contro la proposta di risoluzione n. 3, accettata dal Governo, la cui indeterminatezza testimonia l'eterogeneità dell'attuale maggioranza. Già nella risoluzione presentata in aprile, in occasione della discussione del DEF, il Gruppo proponeva una politica economica alternativa a quella del Governo. Essa non può essere accusata di populismo, dal momento che misure analoghe sono state raccomandate dal Consiglio europeo di luglio e dai vertici della Banca d'Italia. Occorre infatti reperire risorse attraverso una strenua lotta all'evasione per ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, ripristinare la normativa penale sul falso in bilancio, ridurre strutturalmente la spesa pubblica evitando i tagli lineari effettuati anche dall'attuale Governo, ridurre i costi della politica ed eliminare il finanziamento pubblico ai partiti. Sono invece troppo ottimistiche le stime sugli effetti sulla crescita delle riforme varate dal Governo, ad esempio in materia di liberalizzazioni. Va celermente approvata la legge di attuazione di riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Voterà a favore della risoluzione n. 3, condividendo l'impegno del Governo a raggiungere gli obiettivi programmatici sottoscritti in sede europea e nazionale, come il pareggio di bilancio e la riduzione della spesa, dando così concreta attuazione ai necessari processi di riorganizzazione economico-finanziaria, senza incidere in modo significativo sulla risposta ai bisogni della società. Non è del tutto convincente, però, il contenuto della tabella infrastrutture e sarebbe stato auspicabile avere rassicurazioni ulteriori sul contrasto all'evasione fiscale. Occorre ridurre la pressione fiscale e prevedere una sua più equa distribuzione, spostando il peso sulle rendite e alleviando imprese, pensionati e lavoratori.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Governo Monti è riuscito a ripristinare la fiducia e la credibilità dell'Italia attraverso una serie di importanti riforme che, nonostante gli ostacoli frapposti da centri di interesse pubblici e privati, hanno imposto il cambiamento in un momento cruciale della storia del Paese. La nota di aggiornamento registra però il deterioramento del quadro di finanza pubblica, derivante dalla contrazione della domanda interna, che comporta una diminuzione delle entrate fiscali, e dall'aumento della spesa per gli interessi sul debito. Nell'ultima fase della legislatura occorre dunque mettere in campo coraggio e determinazione per ristrutturare la spesa pubblica, riducendo i consumi intermedi ed eliminando gli sprechi, per intervenire sulla pleora di incentivi concessi a fondo perduto e per combattere l'evasione fiscale e la corruzione. Voterà pertanto a favore della risoluzione n. 3.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La nota di aggiornamento presenta previsioni macroeconomiche peggiori rispetto a

quelle del DEF a causa della difficile congiuntura internazionale, del calo della domanda interna, dell'aumento di pressione fiscale, disoccupazione e sfiducia dei consumatori. In questo contesto, il percorso di risanamento della finanza pubblica italiana resta sostanzialmente invariato, garantendo così la sostenibilità del debito e la credibilità del Paese sui mercati internazionali. Finora il Governo ha agito bene e con coraggio, imponendo misure dolorose cui ora vanno affiancate politiche per stimolare la produttività, la competitività, la semplificazione e l'efficacia della pubblica amministrazione, per riorganizzare il settore della giustizia ed il mercato del lavoro. Serve però un'azione più incisiva per aggredire la spesa pubblica improduttiva o distorsiva della concorrenza ed il fenomeno della corruzione. La pressione fiscale dovrà essere ridotta attraverso i proventi della lotta all'evasione, della revisione della spesa e della valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, le cui modalità di attuazione vanno approfondite.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). La nota di aggiornamento certifica il fallimento delle politiche del Governo Monti, la sua incapacità di formulare previsioni economiche e le conseguenze negative delle manovre sul PIL e sull'economia reale del Paese. La recessione in atto e il calo dei consumi dimostrano che l'aumento delle imposte è stato controproducente in termini di entrate e ha prodotto e produrrà la chiusura di molte piccole e medie imprese. Sarebbe opportuno azzerare gli incentivi per abbassare l'IRAP in favore delle imprese che esportano e innovano. Per quanto concerne l'assetto istituzionale, benefici deriverebbero dalla creazione di una macroregione del Nord e da una riduzione dei costi della politica attraverso l'abolizione di ogni forma di finanziamento pubblico ai partiti. I tagli di spesa destinati a compensare la diminuzione della pressione fiscale andrebbero conseguiti attraverso la riduzione di un milione di dipendenti pubblici, da realizzare attraverso il blocco delle assunzioni.

AGOSTINI (*PD*). La nota di aggiornamento fornisce un quadro realistico della situazione economico-finanziaria italiana e fotografa il percorso di risanamento che il Paese sta compiendo. Occorre valorizzare i risultati molto positivi già raggiunti in termini di avanzo primario e rapporto tra deficit e PIL, che consentiranno al Paese di essere tra i pochi a non incorrere nelle procedure europee per disavanzo eccessivo. Gli effetti delle manovre adottate nei mesi scorsi pesano quasi esclusivamente su chi paga le imposte e hanno determinato un'inevitabile contrazione del PIL, ma per quanto concerne l'equilibrio della finanza pubblica l'Italia ha portato a termine un percorso che le consente ora il pieno controllo delle proprie grandezze finanziarie; bisogna dunque valorizzare tale risultato in Europa per partecipare attivamente alla definizione di politiche di sviluppo, che possono essere realmente efficaci solo se adottate a livello europeo. Occorre infine rivedere la composizione della spesa pubblica, ridiscutendo le modalità di erogazione dei servizi e attuando un saldo controllo dei relativi costi.

TANCREDI (*PdL*). La revisione al ribasso delle stime sull'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso e i successivi è conseguenza del peggioramento dello scenario macroeconomico, dell'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano e dell'incertezza che caratterizza l'area euro. La nota di aggiornamento evidenzia come i Governi dell'attuale legislatura abbiano posto sotto controllo la spesa primaria, con ricadute positive sull'indebitamento netto e sull'avanzo primario. L'Italia è dunque in regola con gli obiettivi stabiliti in sede europea, pur in presenza di un peggioramento degli indicatori macroeconomici. In particolare, la grave flessione del PIL, parzialmente indotta anche dalle politiche economiche del Governo, dimostra la necessità di mettere in atto misure per la crescita, da perseguire innanzitutto con una decisa riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sui cittadini e con un rilancio degli investimenti. Le risorse vanno reperite incidendo sulla spesa pubblica con tagli selettivi, eliminando quella improduttiva e valorizzando quella a sostegno dello sviluppo e della produttività.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti presentati alla risoluzione n. 3.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 3.1000. Esprime altresì parere favorevole sul secondo capoverso dell'emendamento 3.2000, a condizione che sia inserito, con le opportune modifiche, tra le premesse della risoluzione, e contrario sulla restante parte dell'emendamento. Il parere è favorevole anche sull'emendamento 3.3000, purché sia spostato anch'esso tra i *considerata*.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorda con il relatore.

Il Senato approva l'emendamento 3.1000.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Accoglie la proposta del relatore di inserire il secondo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2) tra le premesse e chiede la votazione per parti separate delle restanti parti.

PRESIDENTE. Resta inteso che la richiesta è di votare capoverso per capoverso.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Dichiara il voto favorevole sul secondo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il secondo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), da intendersi inserito nelle premesse della proposta di risoluzione n. 3.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Al primo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), si chiede l'istituzione di una euroregione del Nord, che possa trattenere il 75 per cento delle imposte versate dai propri cittadini per fare investimenti sul territorio.

Risulta respinto il primo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

VACCARI (*LNP*). Con il terzo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), si chiede l'introduzione di una fiscalità di vantaggio per i territori del Nord per contrastare la delocalizzazione delle imprese.

Risulta respinto il terzo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

MAZZATORTA (*LNP*). Con i capoversi quarto e quinto, si propone di eliminare il patto di stabilità, stante l'introduzione dell'obbligo del pareggio di bilancio anche a livello locale, e di attribuire interamente ai Comuni il gettito proveniente dalla riscossione dell'IMU.

Risultano respinti i capoversi quarto e quinto dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

VALLARDI (*LNP*). Al sesto capoverso, si propone che le gare d'appalto sotto soglia sui territori regionali siano riservate alle imprese locali.

Risulta respinto il sesto capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Con il settimo capoverso, si propongono incentivi fiscali per l'assunzione di giovani sotto i 35 anni.

LEGNINI (*PD*). Chiede alla Presidenza di rivedere la decisione di procedere alla votazione per parti separate, dividendo l'emendamento in capoversi.

PRESIDENTE. Non ci sono state obiezioni quando è stata spiegata la procedura di votazione. Può però essere proposta una procedura diversa.

LEGNINI (*PD*). Propone che si proceda con un'unica votazione sui restanti capoversi.

Il Senato approva la proposta del senatore Legnini. Risulta respinta la restante parte dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento 3.3000 hanno accolto la proposta del relatore.

Con votazioni nominali elettroniche, il Senato approva l'emendamento 3.3000 (testo 2) e la risoluzione n. 3, nel testo emendato. Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 2.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CARLONI (*PD*). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 3-03092 sulla documentazione richiesta per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolari.

GAMBA (*PdL*). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-06652 sul ritardo nell'emissione del decreto ministeriale per l'aggiornamento del limite di reddito che consente l'accesso al gratuito patrocinio per i non abbienti.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. Allegato B) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,36.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

GALLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO (*PdL*). Signor Presidente, volevo far presente che sulla rilevazione del numero legale il meccanismo non ha funzionato.

FILIPPI Alberto (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, anch'io non sono riuscito a far rilevare la mia presenza.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 (Relazione orale) (ore 9,38)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 5-bis.

Il relatore, senatore Azzollini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, confermando la scelta fatta in Commissione, la mia relazione tenderà all'illustrazione, soprattutto sotto il profilo tecnico, della Nota di aggiornamento, con una rappresentazione dei dati in essa contenuti, mentre mi riservo alcune considerazioni più politiche dopo le risultanze del dibattito che si svolgerà in Aula.

La legge di contabilità prevede la presentazione, entro il 20 settembre di ogni anno, di una Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, anche per aggiornare il quadro di previsione alla luce delle indicazioni formulate dalle autorità europee. Essa costituisce uno degli strumenti nei quali si articola il ciclo di bilancio, la cui presentazione è pertanto obbligatoria, in base a quanto stabilito dall'articolo 7 della legge n. 196 del 2009, posto che la sua presentazione non è più eventuale, né connessa al verificarsi di eventuali scostamenti degli andamenti di finanza pubblica.

Negli ultimi mesi, la congiuntura economica internazionale ha comportato un peggioramento dello scenario macroeconomico, già segnato da un fase di difficoltà nel primo trimestre.

Nel secondo trimestre dell'anno, infatti, il commercio e la produzione mondiale hanno registrato un rallentamento rispetto al ritmo di espansione del primo trimestre. La debolezza della domanda dei Paesi avanzati ha provocato un notevole rallentamento nelle principali economie emergenti.

In particolare, nelle analisi delle principali organizzazioni internazionali, il rallentamento diffuso è stato dovuto, da un lato, alle criticità legate alla gestione della crisi dei debiti sovrani dei Paesi dell'area dell'euro e, dall'altro, ai timori legati alle imminenti decisioni di politica fiscale negli Stati Uniti.

Nel secondo trimestre del 2012, infatti, il PIL dell'area dell'euro è diminuito dello 0,2 per cento rispetto all'andamento già «piatto» del trimestre precedente. La riduzione del PIL è stata registrata, negli stessi termini percentuali, per l'intera Unione europea.

Per quanto concerne l'Italia, la Nota di aggiornamento in esame rivede perciò il quadro economico dell'andamento del PIL per l'anno in corso e per il triennio 2013-2015, evidenziando un andamento dell'economia italiana meno favorevole rispetto alle previsioni formulate nel DEF presentato ad aprile 2012. In particolare, per il 2012, la contrazione del PIL italiano è stimata pari al 2,4 per cento, rispetto all'1,2 per cento indicato ad aprile.

Per di più, una contrazione è attesa anche per il 2013, anno in cui il PIL è previsto ridursi dello 0,2 per cento, principalmente per l'effetto di trascinarsi del calo registrato l'anno precedente. Al netto del trascinarsi negativo ereditato dall'anno precedente, la crescita propria dell'anno 2013 sarebbe stata, infatti, positiva (pari a +0,4 per cento), con

un andamento del PIL in crescita già a partire dal primo trimestre. Ad ogni modo, dal 2014 dovrebbero cominciare, inoltre, ad emergere gli effetti positivi determinati dai recenti provvedimenti varati dal Governo.

La Nota imputa il rallentamento dell'economia italiana nell'anno in corso sia all'effetto congiunto di fattori esogeni, come il generale indebolimento della crescita economica mondiale, che a fattori interni, quali le manovre di consolidamento dei conti pubblici adottate finora dal Governo anche per contrastare le tensioni sui titoli di Stato nazionali.

Nel complesso, in relazione al peggioramento del quadro macroeconomico per il 2012 e alla revisione al ribasso delle proiezioni di crescita attesa per l'Italia, per gli anni 2013-2015, si prevede una riduzione del profilo di crescita anche del prodotto potenziale rispetto alle stime riportate nel DEF 2012, principalmente per effetto delle metodologie di calcolo adottate in sede europea. Rispetto alle stime riportate nel DEF 2012, l'*output gap* risulta infatti essere negativo e più ampio lungo tutto l'orizzonte di previsione.

Il Documento presenta quindi il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente, nel quale viene evidenziata una differenza tra valori strutturali, programmatici e tendenziali, nel 2013 e 2015 (pari, rispettivamente, a +0,2 e -0,4).

Per il 2012, la Nota stima un indebitamento pari al 2,6 per cento del PIL. La realizzazione di tale previsione confermerebbe, quindi, la chiusura della procedura di disavanzo eccessivo aperta nei confronti dell'Italia nel 2009.

Nel quadriennio 2012-2015 l'avanzo primario tendenziale passa dal 2,9 per cento del 2012 al 4,8 per cento del 2014. Rispetto alle previsioni di aprile si registra perciò un significativo peggioramento, pari, in media, a un punto di PIL annuo.

È altresì previsto un peggioramento a legislazione vigente del *trend* della spesa per interessi rispetto a quello riportato dal DEF di aprile: nel periodo in esame il rapporto di tale grandezza sul PIL passa, in media, dal 5,5 per cento del DEF al 5,8 per cento della Nota.

Rispetto all'aggiornamento del conto economico delle amministrazioni pubbliche, sempre nella versione a legislazione vigente, la spesa primaria registra una dinamica contenuta della spesa al netto degli interessi: dopo una riduzione in valore assoluto nel 2012 (-0,1 per cento) e un lieve aumento (+0,1 per cento) nel 2013, essa cresce nel biennio successivo a ritmi inferiori al PIL nominale (+1 per cento nel 2014 e +1,7 per cento nel 2015). Si conferma pertanto la riduzione dell'incidenza della spesa sul prodotto, che passa dal 46 per cento nel 2012 al 44 per cento a fine periodo.

Nell'ambito della spesa primaria tendenziale, la componente di parte corrente, che resta stazionaria nel 2012 ed evidenzia un lieve aumento nel 2013 (+0,2 per cento), presenta una variazione in aumento di oltre l'1 per cento nel biennio successivo (+1,2 per cento nel 2014 e +1,8 per cento nel 2015), inferiore tuttavia a quella del PIL nominale.

La spesa pertanto riduce la sua incidenza sul prodotto, passando dal 43 per cento del 2012 al 42,6 per cento nel 2013, per poi scendere al 41,3 per cento nel 2015 (-1,7 punti percentuali).

Contribuiscono a tale evoluzione, in particolare, le dinamiche dei redditi da lavoro dipendente (-0,8 per cento di incidenza sul PIL), dei consumi intermedi (-0,8 per cento) e delle altre spese correnti (-0,3 per cento). Crescono, invece lievemente le pensioni e le prestazioni in denaro (+0,2 per cento di PIL).

Il Documento fornisce anche le nuove stime tendenziali relative al rapporto debito/PIL, confrontandole con le previsioni indicate nel DEF 2012. Il confronto evidenzia la revisione al rialzo del rapporto sin dall'anno in corso; inoltre, rispetto alle stime DEF ed in riferimento al rapporto calcolato al netto dei sostegni in attuazione degli impegni UE, la prevista riduzione del rapporto debito/PIL è stimata realizzarsi a decorrere dal 2014 in luogo del 2013.

La Nota provvede anche ad un aggiornamento del quadro programmatico 2013/2015 rispetto allo scorso aprile. In coerenza con l'Obiettivo di medio termine (OMT) dell'Italia, il Governo, oltre a prevedere il pareggio di bilancio delle pubbliche amministrazioni, fissava per il 2013 un saldo strutturale positivo pari allo 0,6 per cento. Per effetto della revisione delle previsioni di crescita la Nota di aggiornamento corregge al ribasso la stima, ma conferma il pareggio di bilancio strutturale nel 2013. Oltre alle misure adottate in luglio, rispetto al Documento di aprile, l'aggiornamento sconta una revisione negativa delle stime di crescita per il biennio 2012-2013, alla luce della evoluzione della economia domestica e del rallentamento dell'economia mondiale. Le revisioni delle stime per gli anni 2014 e 2015 mostrano, invece, un lieve incremento rispetto alle precedenti (rispettivamente dall'1 all'1,1 per cento per il 2014 e dall'1,2 all'1,3 per cento per il 2015).

Gli obiettivi del saldo, nella versione «strutturale» aggiornati, confermano poi l'impegno di realizzare il pareggio di bilancio nel 2013 assunto in sede europea e riconosciuto dal Consiglio Ecofin nelle raccomandazioni rivolte all'Italia nel giugno 2012. Infatti, negli anni 2012-2013 il disavanzo strutturale programmatico fissato passa da -0,9 per cento nel 2012 al pareggio nel 2013. Negli anni successivi il saldo evidenzia un lieve peggioramento, attestandosi a -0,2 e -0,4 per cento, rispettivamente nel 2014 e nel 2015.

Nel confronto con le previsioni di aprile, si registra dunque una revisione dell'obiettivo strutturale nell'intero periodo analizzato, con uno scostamento pari a -0,5 e -0,6 punti percentuali, rispettivamente, negli anni 2012 e 2013, e di -0,8 punti nel biennio 2014-2015.

Il Documento rivede inoltre al rialzo anche gli andamenti programmatici del rapporto debito/PIL per il quadriennio, pur confermandone il profilo decrescente.

Al lordo dei prestiti diretti alla Grecia e delle quote di partecipazione all'ESFS e all'ESM, il debito è previsto ridursi in rapporto al PIL dal 126,4 per cento del 2012 al 122,9 per cento del 2015. Al netto delle sud-

dette operazioni finanziarie straordinarie, il rapporto è previsto variare dal 123,3 per cento del 2012 al 116,1 per cento del 2015.

Il Documento riporta, in valore assoluto e in percentuale del PIL, anche gli obiettivi programmatici del saldo netto da finanziare e degli altri saldi del bilancio dello Stato.

In particolare, il saldo netto da finanziare peggiora da un avanzo di 3,5 miliardi nel 2012 a un disavanzo di quasi 7 miliardi nel 2013, per poi migliorare parzialmente nel biennio successivo.

Il risparmio pubblico (differenza tra entrate e uscite correnti), pur positivo su tutto il periodo di programmazione, decresce sensibilmente nel 2013 (da 40 miliardi del 2012 a 35 miliardi dell'anno successivo) per poi rimanere costante negli esercizi successivi.

Alla Nota di aggiornamento del DEF sono allegate, poi, sulla base dell'articolo 10-*bis* della legge di contabilità, le relazioni programmatiche sulle spese di investimento per ciascuna missione di spesa del bilancio dello Stato e le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali (Allegato I, volumi 1 e 2).

PRESIDENTE. Avverto che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la fine della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, vorrei svolgere tre osservazioni sulla Nota di aggiornamento che stiamo esaminando.

La prima riguarda l'emergere, dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, di un'importante conferma: le nuove regole costituzionali in materia di decisione e di gestione di bilancio, introdotte recentemente in Italia e a loro volta coerenti con il *fiscal compact* e l'insieme delle decisioni che abbiamo concorso ad assumere nel corso di questa ultima fase con gli altri Governi dell'unione monetaria, a differenza di quello che si disse al momento della loro adozione e della discussione sul *fiscal compact* non impediscono politiche fiscali e di bilancio anticicliche. In molti, infatti, quando discutemmo della riforma dell'articolo 81 della Costituzione e della ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo sul *fiscal compact*, avevano detto che con questi vincoli la politica si sarebbe suicidata, cioè si sarebbe arresa all'andamento ciclico del mercato, e che sarebbe stato impossibile da quel momento in poi, con questo insieme di regole e dentro questi vincoli, sviluppare una politica di bilancio che si fosse proposta di contrastare l'andamento del ciclo, naturalmente quando questo è negativo (quando è positivo per fortuna non c'è bisogno di contrastarlo).

Cari colleghi, la Nota di aggiornamento che stiamo esaminando costituisce, a mio giudizio, una prima molto importante conferma del fatto che questi timori, queste previsioni dei critici rispetto alla riforma costituzionale e al *fiscal compact*, erano infondati, e ciò emerge chiaramente da un

dato. Quando, ad aprile, il Governo presentò il Documento di economia e finanza ci trovavamo in una situazione certo non positiva dell'economia globale, europea e nazionale, che però non presentava quegli andamenti apertamente recessivi che invece oggi presenta. Infatti, tra la fase nella quale il Governo presentò il Documento di economia e finanza e noi lo discutemmo in Parlamento e l'attuale situazione si è registrato un gravissimo deterioramento del ciclo alla dimensione globale, con un indebolimento della crescita anche dei cosiddetti Paesi emergenti (che, come è noto, sono emersi da molto tempo e che quindi dovrebbero anche essere definiti diversamente); nel nostro Paese c'è stata una caduta del prodotto molto più pesante di quella che avevamo previsto; ci sono stati gli interventi successivi ad una calamità naturale molto grave, come quella avvenuta in Emilia-Romagna, e c'è stato un impegno, anche superiore a quello che era stato previsto, relativamente al finanziamento del Fondo di stabilità provvisorio, impegno che ora progressivamente si trasferirà sul meccanismo europeo di stabilità che finalmente è stato creato come struttura permanente.

Quindi, una serie di elementi relevantissimi ha determinato un deterioramento grave della situazione economica del nostro Paese nel contesto di un deterioramento dell'economia alla dimensione europea e anche globale.

Tutto ciò, a causa del rapporto che c'è tra il bilancio pubblico e l'andamento dell'economia, ha determinato un aggravamento del dato dell'indebitamento nominale: noi, cioè, abbiamo oggi un indebitamento, da considerare per il 2012 e anche, purtroppo, da prevedere per il 2013, decisamente peggiore di quello che avevamo previsto di avere sulla base dell'andamento del ciclo nella fase precedente. Ma peggiora l'indebitamento nominale: il mero esame dei numeri nel rapporto tra entrate e uscite del bilancio dello Stato tra aprile e oggi definisce un peggioramento del dato molto serio e molto importante di cui bisogna tener conto e che bisogna registrare. Ciò che però rileva, a dimostrazione che l'innovazione costituzionale ed il *fiscal compact* definiscono regole compatibili con la politica anticiclica, è il dato dell'indebitamento strutturale.

La Nota di aggiornamento ci dice che l'indebitamento nominale peggiora gravemente, ma che l'obiettivo programmatico dell'indebitamento strutturale, cioè del pareggio di bilancio al 2013 e della fuoriuscita dall'eccesso di indebitamento sopra il 3 per cento strutturale del 2012, resta perfettamente confermato. Si dimostra così che, in presenza di un peggioramento del ciclo, le regole costituzionali e quelle del *fiscal compact* consentono politiche anticicliche. Mi spiace per quelli che avevamo intonato il *de profundis*, ma questa Nota di aggiornamento dimostra che Keynes «è vivo e lotta insieme a noi».

Detto questo e fuggate quindi tali preoccupazioni, qual è il problema, signor Presidente, che voglio segnalare in particolare alla Presidenza del Senato, perché si tratta di questione che riguarda la Presidenza del Senato e della Camera, e cioè il Senato e la Camera? Mentre il dato dell'indebitamento nominale è, mi si consenta l'espressione, presente in natura (cioè

si guarda alla somma di tutte le entrate e poi di tutte le uscite e il pareggio nominale c'è se le due cifre sono uguali, e quindi non è difficile da definire), il dato invece dell'indebitamento strutturale (cioè dell'indebitamento così come si determina dopo aver tolto dal bilancio gli effetti sul bilancio stesso dell'andamento del ciclo economico) non è presente in natura: bisogna calcolarlo attraverso un complesso di procedure che sono state definite a livello europeo.

Adesso non voglio infilarmi nella valutazione se tali procedure siano corrette o no, ma sollevo un banale problema che riguarda la funzione del nostro Parlamento. Se l'indebitamento strutturale non è un dato presente in natura ma va calcolato attraverso una procedura, la domanda banale è la seguente: chi lo calcola? Perché chi lo calcola ha un potere gigantesco. Diciamo le cose come stanno: ha il potere di stabilire se ci vuole o no una manovra correttiva al fine di conseguire gli obiettivi che sono definiti in termini strutturali e non nominali.

La risposta alla domanda è semplice se si guarda ad alcuni soggetti precisi: lo calcola certamente il Governo, che è dotato, con il Servizio Studi della Ragioneria generale, degli strumenti analitici, e che raccoglie i dati necessari per effettuare tale calcolo. In secondo luogo, guardando alla dimensione europea, certamente gli uffici della Commissione europea sono in grado di effettuare tale calcolo. Ma chi è che decide sul bilancio in Italia? Il Parlamento nazionale. Il Parlamento nazionale è in grado oggi di effettuare questo calcolo? No, questo è il punto democratico che intendo sollevare per l'ennesima volta in questa sede. Quando abbiamo fatto la riforma dell'articolo 81 della Costituzione abbiamo detto che, per garantire l'autonomia del Parlamento nel valutare esattamente quegli aspetti particolari, bisognava creare, come abbiamo scritto nella legge, il Servizio del bilancio del Parlamento nazionale, cioè un *fiscal council*, come si dice adesso, autonomo e indipendente sia rispetto al Governo che alla dimensione europea, qualcosa che assomigli 2 per carità, per molti anni gli assomiglierà, speriamo, ma non potrà raggiungere quei vertici di capacità tecnica e autonomia – al *Congressional Budget Office* del Congresso americano.

Noi però – questo il punto su cui vorrei lanciare un allarme, signor Presidente – non abbiamo gli anni davanti per costruire questa struttura. O vogliamo accettare un sostanziale annichilimento della nostra funzione di decisori sul bilancio (ricordo che i Parlamenti sono nati per decidere sul bilancio in dialettica con il sovrano) e accettiamo di rinunciare alla nostra funzione, o ci dotiamo in tempi rapidissimi del Servizio del bilancio del Parlamento italiano (non del Senato e della Camera, ma del Parlamento italiano), dotato di competenza, capacità, professionalità, autonomia e indipendenza (da garantire attraverso le procedure di nomina dei propri organismi dirigenziali) indispensabili per far sì che il Parlamento italiano, in una dialettica positiva con la dimensione europea e il Governo, sacrosantamente impegnato sullo stesso versante, riesca a dare le necessarie garanzie al di fuori dell'Italia. Infatti, quando affermiamo di conseguire il pareggio strutturale, vuol dire che abbiamo tutti responsabilmente assunto

quell'obiettivo, valutato le condizioni tecniche necessarie per conseguirlo e adottato le necessarie decisioni politiche.

Signor Presidente, signor relatore, nella legge di contabilità in vigore si dice che il Presidente della Camera e il Presidente del Senato possono e devono raggiungere intese per promuovere la fusione dei due Servizi del bilancio. Successivamente interverrà – spero tra pochi mesi, dovendola approvare entro febbraio – l'approvazione della nuova legge di riforma rafforzata, prevista dall'articolo 81 della Costituzione, che darà forma definitiva a questa struttura. Prima di approvare quella legge, che ancora deve essere esaminata dal Parlamento, invoco un intervento del Presidente del Senato, nel suo rapporto con il Presidente della Camera, per dar vita immediatamente a formali intese volte a realizzare la fusione dei Servizi del bilancio delle due Camere, come nucleo essenziale per costruire successivamente quella struttura tecnica di analisi di cui ho parlato, prevista dalla legge di riforma costituzionale.

Colleghi, tenete conto che c'è anche un'altra prospettiva, che personalmente non definisco uno spettro (qualcuno, con riferimento alla cessione di sovranità sulla decisione di bilancio dai Parlamenti nazionali verso organismi comunitari, parla di spettro). Prevedo – può darsi anche che mi sbagli – che in tempi rapidi a livello comunitario si prenderà la decisione di creare un organismo, per esempio un Ministro delle finanze «europeo» all'interno della Commissione, che abbia il potere di effettuare un pre-esame dei disegni di legge di bilancio dei Governi nazionali prima della presentazione del disegno di legge di bilancio al Parlamento nazionale competente. In sostanza, avremmo una cessione di sovranità verso l'alto che riguarda l'autorizzazione a presentare il bilancio. È inutile dire che i francesi, di fronte a questa prospettiva, vengono colti da evidenti segni di nervosismo. Questa è la prospettiva.

Il problema è che, se rafforziamo questo potere della dimensione europea, il Governo, per interloquire con la Commissione europea, deve naturalmente dotarsi degli strumenti necessari per le sue valutazioni. Pertanto, se non facciamo niente, o meglio se non iniziamo a fare qualcosa subito, il Parlamento si troverà come il classico vaso di coccio tra importanti vasi che, legittimamente, stanno rafforzando la loro consistenza. Quindi, invece di fare comizi inutili sull'autonomia e la sovranità del Parlamento che verrebbe violata dal fatto che altri possono fare bene il loro mestiere, credo che dovremmo iniziare a fare bene il nostro. Se abbiamo deciso di realizzare il Servizio del bilancio del Parlamento, facciamolo con la rapidità e l'efficacia necessarie.

Due ultime osservazioni. Abbiamo una Nota di aggiornamento che conferma il carattere duramente recessivo delle manovre di correzione di finanza pubblica adottate nel corso di questi anni. Si tratta di esito inevitabile. Chiunque faccia propaganda su questo argomento, lo fa senza sapere di cosa parla. È ovvio infatti che se si adottano misure restrittive di bilancio, la restrizione provoca un effetto recessivo.

La vera questione (ci è stata segnalata, e la conoscevamo anche noi) è un'altra: attenzione, se la manovra è prevalentemente concentrata sul-

l'aumento delle entrate, invece che sulla riduzione delle uscite, essa ha un carattere recessivo, cioè riduce il prodotto molto di più che se, a parità di entità della manovra, questa fosse concentrata sulla riduzione di spesa.

Cosa dobbiamo fare, quindi? A parità di dimensioni della manovra, perfettamente confermate, io penso che dobbiamo impegnare il Governo a riequilibrarla dal lato della minore spesa, riducendo le maggiori entrate previste. Il Governo – e ciò mi sembra importantissimo – ha già cominciato a muoversi in questa direzione, perché il decreto sulla revisione della spesa fa sostanzialmente questo, nel momento in cui ha consentito di non effettuare l'aumento dell'IVA che era stato previsto. Oggi, però, dobbiamo fare il salto di qualità: una nuova stagione di intensificazione della revisione della spesa, con nuovi obiettivi, per consentire di ridurre il carattere recessivo delle manovre necessarie per conseguire gli obiettivi cui siamo impegnati in Europa.

Un'ultima osservazione sulla mancata crescita. La crescita manca per tante ragioni, compreso il fatto che siamo obbligati a varare manovre di queste dimensioni e che, con la crisi dello *spread*, in Italia i soldi per fare attività d'impresa costano quattro volte quello che costano in Germania. Noi siamo competitori della Germania sullo stesso mercato, con un mercato del credito che si sta rinazionalizzando perfettamente (nessuno esce dai confini della propria Nazione). Un disastro!

Come si favorisce la crescita? Non ho tempo di spiegarlo nel dettaglio, ma la sostanza è la seguente. Dobbiamo concepire una revisione della spesa più radicale di quella che abbiamo finora realizzato: su questo punto bisogna essere responsabili, senza fare le pulci al testo che il Governo presenta in Parlamento per la revisione della spesa, per tornare ad aumentarla, altrimenti non andiamo da nessuna parte.

La ricchezza delle Nazioni, come diceva Smith e come ha precisato meglio Schumpeter, deriva dalla capacità di innovazione e dalla qualità e dalla formazione del capitale umano. Non c'è altro modo per avere maggiore ricchezza e maggiore produzione. Dobbiamo concentrarci su questi aspetti, ma dobbiamo sapere che per farlo bisogna che siamo molto più coraggiosi nel ridurre la spesa in altre direzioni e nel riqualificare la spesa già presente in questi settori.

È un impegno che travalica enormemente i confini di questa legislatura e che, secondo me, coloro che sostengono il Governo Monti dovrebbero impegnarsi ad osservare, quale che sia l'esito delle prossime elezioni politiche. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ritengo che la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza fosse vera e reale, pertanto do atto al Governo di aver esposto i dati per come e quanto era necessario fare. Tuttavia essa deve essere letta come un certificato della recessione in atto e

come una attestazione del mancato conseguimento dell'obiettivo della crescita e dello sviluppo. A noi, quindi, spetta dare suggerimenti, per quanto il Governo riterrà di ascoltarli, al fine di consentire l'avvio del processo di sviluppo, in mancanza del quale si assisterà inesorabilmente al progressivo impoverimento del Paese.

Noi rileviamo, signor rappresentante del Governo, che il Piano per il Sud, finanziato con risorse comunitarie, nonostante sia decorso un periodo di alcuni mesi e nonostante fosse stato già allestito dal precedente Governo, e più segnatamente dal Ministro competente per materia, onorevole Fitto, non trova alcuna attuazione. Con l'attuazione di quel Piano, avremmo avuto l'avvio della costruzione delle infrastrutture, e comunque l'utilizzo di risorse che avrebbero potuto influenzare favorevolmente il notevole indebitamento del sistema produttivo del Paese, che altrimenti, come diceva poc'anzi il senatore Morando, per effetto del carico finanziario, scricchiola e determina risultati negativi, o certamente minori risultati positivi di quelli che altrimenti potrebbero determinarsi.

Questa mattina, se ho capito bene, il Governo è orientato ad imporre alle Regioni quello che si sta chiedendo da quarant'anni, vale a dire l'obbligo di cedere le funzioni a Comuni e Province. Questo sì che è un modo eccezionale ed efficace di poter leggere un'innovazione nel settore della spesa pubblica. Da anni chiediamo di traslare le funzioni, ma evidentemente traslando le tre «S», e cioè strutture, soldati e soldi, ed in alcune occasioni le Regioni hanno provato a realizzare tale traslazione. Si pensi, per esempio, alla formazione professionale: traslavano le funzioni, ma non inviavano i soldati, vale a dire gli impiegati, né i mezzi. Ciò ha comportato un appesantimento dell'ente che è divenuto idoneo a fabbricare amoralità e a determinare, di volta in volta, operazioni di polizia e giudiziarie a carico di amministratori che nascono bene ma che si guastano a causa del pessimo funzionamento delle Regioni, che assommano la funzione legislativa con quella gestionale, determinando un corto circuito che porta all'arresto degli amministratori, di destra e di sinistra. Mi auguro di aver ben compreso e che, dunque, il Governo vada nella direzione di imporre alle Regioni di trasferire le funzioni.

Si pensi per un momento all'urbanistica: sono trascorsi 40 anni dall'ultimo piano regolatore. Li si allestisce ma poi non li si approva; l'urbanistica è bloccata, non si può costruire e ciò determina una violazione comunemente denominata «costruzione di abitazioni e strutture in violazione delle leggi». Ma il tiranno è la pubblica amministrazione che non mette il cittadino nelle condizioni di poter operare, e ciò accade in tutti i settori.

Signor rappresentante del Governo, se può, dica al Presidente del Consiglio che lo applaudiremo se verrà in Parlamento con un provvedimento con il quale impone alle Regioni di trasferire competenze alle Province e ai Comuni. Questo è un tema che non risale a tempi recenti. Avviò il dialogo l'allora ragioniere generale dello Stato Monorchio, proponendo una soluzione che sembrò l'uovo di Colombo (e proprio l'uovo è un elemento indispensabile anche per la sopravvivenza dell'uomo).

Si tratterebbe di trasferire questi beni a una società veicolo per poterla capitalizzare, per poi collocare buona parte (un terzo almeno, ed è possibile farlo tenendo conto dei valori relativi a questi beni) del valore del debito pubblico all'interno del Paese, sgravando così il relativo onere dal costo del debito pubblico, ciò che consentirebbe di avere risorse per contrarre la pressione fiscale. È certamente una soluzione virtuosa, ma bisogna fare presto, prestissimo, altrimenti il tempo passa, la fase di recessione si trascina e il nuovo documento di programmazione economica ci dirà che la situazione è ulteriormente peggiorata.

Quanto poi al piano per le città, è un piano virtuoso che può riavviare immediatamente l'attività delle imprese edili e delle attività correlate, ma si deve fare presto.

Ho incontrato i rappresentanti dell'ANCI, quelli che fanno parte della cabina di regia, e ho avuto l'impressione che ci incamminiamo per un processo lungo. Abbiamo bisogno di far lavorare la gente, di iniettare delle risorse che anzi, se possibile, devono essere implementate. Le risorse relative a quel comparto sono state utilizzate per i progetti Urban che hanno rivitalizzato le città (in particolare, le grandi città) che ne hanno beneficiato. Il piano per le città deve essere letto in questi termini. Se lo finanzierete per quanto più è possibile riavvierete l'edilizia in Italia, e intorno all'edilizia corre tutto, in particolare nel Mezzogiorno dove vi è la grande capacità di produrre il bene a costi sensibilmente più bassi rispetto alle altre aree del Paese concorrendo al riequilibrio territoriale necessario perché un Governo possa essere denominato tale.

Fate presto ed implementate l'allocazione di quelle risorse. Osservate con attenzione e laddove la pubblica amministrazione è farraginoso procedete con il commissariamento immediato, perché il Paese ha tanto bisogno: la gente muore di fame, non è possibile che si vada verso l'indebitamento ulteriore, verso lo sfascio dell'economia del Paese senza che si faccia presto perché lo Stato non funziona.

Voi siete dei tecnici e siete stati chiamati per poter prescindere da condizionamenti di forza, peraltro per nulla virtuosi. Fate tutto intero il vostro dovere, e così il Paese ed il Parlamento democraticamente eletto ve ne saranno grati. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, ieri, nel corso dell'audizione presso la 6ª Commissione, il presidente della Corte dei conti Giampaolino ha offerto l'ennesima nota impietosa sull'evasione fiscale e la corruzione (due facce della stessa medaglia) stimando in 46,6 miliardi di euro l'anno il minor gettito di IVA ed IRAP. Altre fonti affermano che l'evasione fiscale si attesta tra i 120 e i 150 miliardi di euro, ponendoci ai primissimi posti: peggio di noi solo Turchia e Messico. Mentre, al di là delle chiacchiere e dei segnali di fumo, il Governo, che continua a «stangare» le famiglie i soliti noti non fa quasi nulla, neppure l'accordo con la Svizzera per tassare quei 200 miliardi di euro di capitali che giacciono nelle banche

e nelle cassette di sicurezza, andate esaurite per la forte richiesta, frutto dell'evasione e degli scudi fiscali criminali.

Mentre in Francia Hollande ha varato nella finanziaria una tassa del 75 per cento per coloro che guadagnano oltre un milione di euro, in Italia dopo la riforma delle pensioni, che ha generato oltre 300.000 esodati, le ricongiunzioni previdenziali onerose e la super INPS, la cui gestione è stata affidata ad un collezionista di poltrone come Mastrapasqua, con 25 incarichi, il Governo ha fatto finta di tagliare gli stipendi ai *manager* e di ridurre le auto blu, ha resuscitato enti inutili che dovevano essere sciolti, come ad esempio l'ONAO SI, e invece di far restituire ai medici 450 milioni di euro di contributi versati negli anni, come previsto dalla sentenza n. 190 del 2007 della Corte costituzionale, ha imposto, tramite il ministro Balduzzi, ulteriori balzelli, un vero e proprio pizzo di 15 euro al mese a centinaia di migliaia di medici, farmacisti, veterinari, odontoiatri, per resuscitare il più inutile e clientelare degli enti. Un Governo serio, invece di richiedere a 200.000 pensionati al minimo le quattordicesime, con lo scioglimento dell'ONAO SI poteva raggiungere il risultato.

La Nota di aggiornamento del DEF conferma un ulteriore calo del PIL dello 0,2 per cento nel 2013, un aumento dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,6 per cento del PIL, un punto in più di quanto indicato in precedenza, un aumento della spesa per interessi, che nel 2012 sarà di 86,119 miliardi, otto in più sul 2011, con un ulteriore incremento di 3,1 miliardi nel 2013, pari a 89,2 miliardi complessivi, per superare i 100 miliardi nel 2015 (altro che riduzione del debito!).

In calo la spesa delle famiglie, con una contrazione del 3,3 per cento quest'anno, dello 0,5 nel 2013, forse una ripresa (0,6 per cento) nel 2014. La disoccupazione subirà una crescita progressiva, raggiungendo il 10,8 per cento nel 2012, ed aumenterà fino all'11,4 l'anno prossimo, mentre il debito pubblico, secondo le nostre stime, invece di diminuire continuerà a crescere, superando i 2.000 miliardi, anche per finanziare il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena (3,9 miliardi) ed il meccanismo di stabilità, quel mostro di Loch Ness che ci costerà 125,4 miliardi di euro nel quinquennio.

Secondo Bankitalia, a fine 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici era pari a 8.638 miliardi di euro, 142.000 euro in termini *pro capite* (169.000 nel Nord-Ovest, 164.000 nel Nord-Est, 168.000 al Centro e 95.000 nel Mezzogiorno), taglieggiato dalle banche, anche con tassi d'interesse superiori dell'1 per cento rispetto alla media europea. Per effetto della crisi globale, tale ricchezza è calata negli ultimi anni dello 0,2 per cento.

Per raddrizzare la barca che affonda, ci vogliono atti concreti ed il buon esempio: l'esatto contrario di quanto sta facendo il Governo, con un accanimento contro la povera gente e politiche economiche che, tanto per cambiare, avvantaggiano banche, finanziarie, assicurazioni, monopoli, oligopoli e cartelli. Se il 68,7 per cento degli italiani è favorevole a trasformare l'evasione fiscale in reato e il 63,3 per cento boccia l'azione del Governo in materia di contrasto all'evasione, occorre che gli indagati

o i rinvii a giudizio per frode fiscale non siano premiati con posti di Governo o con la presidenza delle banche.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, perché il mio tempo si è esaurito, vorrei fare un'ultima notazione. Forse mi sarò perso qualcosa, ma quando si parla di autonomia del Parlamento e dei Parlamenti (qualche illustre senatore che mi ha preceduto ha parlato di autonomia dei Parlamenti) forse si dimentica che la sovranità popolare, quella stabilita dalla Carta costituzionale, è stata cancellata. È stata trasferita alle tecnocrazie e cleptocrazie europee, a questi nuovi mostri di Loch Ness, che non rispondono ad alcuno e decideranno anche come taglieggiare i popoli europei. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, assiste oggi ai nostri lavori una delegazione di studenti della Scuola media «Maria Ausiliatrice» di Roma, cui va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis (ore 10,22)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire in questa discussione generale mi soffermerò, in particolare, sulla parte dell'allegato 2 relativa al programma delle infrastrutture strategiche.

Voglio innanzitutto ricordare, così come è scritto nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'intervento introdotto dall'articolo 41 del decreto legislativo n. 201 del 2012, che definisce il quadro cui coerentemente deve attenersi il documento di programmazione economica nel settore, ovvero la scelta delle opere da inserire nell'allegato infrastrutture. Se è vero, pur non avendone avuto possibilità di riscontro, che le opere inserite in detto allegato corrispondono a priorità definite in base ad alcuni specifici criteri (coerenza con l'integrazione; stato di avanzamento dell'*iter* procedurale; possibilità di prevalente finanziamento con capitale privato), certamente non sono sufficienti per rispondere alle due domande più pressanti, e cioè la necessità di un adeguamento infrastrutturale, sempre più carente, e l'opportunità di utilizzare il settore degli investimenti infrastrutturali quale volano per contrastare la recessione economica.

Così è per altre Nazioni del nostro continente, non solo per le infrastrutture, ma anche per un altro settore delle costruzioni come quello residenziale. Mi riferisco, in particolare, all'esperienza della Germania – che ovviamente, come tutti sanno, non è in una fase recessiva come quella italiana – ma anche a quella della Francia che, pur subendo anch'essa la crisi

internazionale, è sicuramente in una situazione migliore della nostra. Vi accennerò comunque in seguito, quando farò riferimento appunto al settore delle costruzioni.

Vede, signor Presidente, il settore delle infrastrutture – dobbiamo prenderne atto soprattutto in questa fase di discussione della politica economica dell'Italia – è ormai da troppi anni in una fase di dislessia finanziaria. Infatti, se facciamo riferimento alle decisioni del CIPE degli ultimi mesi, ci accorgiamo che, a fronte di quasi 27 miliardi di euro assegnati per infrastrutture, le disponibilità di cassa rappresentano soltanto un terzo. D'altra parte, assistiamo da troppi anni ad un elenco di opere decise dal CIPE, ma che poi, non trovando la disponibilità di cassa, vengono più o meno artatamente indirizzate su un binario se non morto, a bassa velocità.

La prova di queste considerazioni è quella che balza all'occhio leggendo le deliberazioni dell'ultimo CIPE. Queste stesse considerazioni sono state svolte peraltro prima di me pubblicamente già dal ministro Altero Matteoli, a cui va riconosciuto il merito, come Ministro, di aver voluto e difeso i finanziamenti. Lo ricordo in questa occasione non solo per ciò che ha detto in proposito della disponibilità finanziaria conservata di 27 miliardi di euro, ma anche per quanto egli ha fatto affinché ciò avvenisse. Per brevità, ricordo solo che nel 2011 furono messi a disposizione 4,9 miliardi per le infrastrutture strategiche (ferrovie, strade e MOSE). Venne istituito il fondo di 2,8 miliardi per gli interventi cosiddetti indifferibili (scuole, edifici sanitari e dissesto idrogeologico). Furono firmati i contratti di programma con ferrovie ed ANAS per 6,5 miliardi e fu approvato il Piano per il Sud per 7,4 miliardi. Ricordo, altresì, gli incentivi del settore con la defiscalizzazione degli investimenti infrastrutturali, facilitando la bancabilità dei progetti ed il coinvolgimento dei capitali privati.

Venendo ora al lavoro delle imprese, non siamo ancora riusciti, nonostante i lodevoli e numerosi interventi voluti da codesto Governo, a risolvere l'inaccettabile fenomeno dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, ritardi che riescono ad avere punte di oltre 24 mesi, con effetti devastanti su tutto il settore, gettando nella condizione di insolvenza migliaia di imprese. Ricordo qui per conoscenza diretta che nel mese di agosto alcune imprese pur blasonate anche con 150 anni di vita hanno dovuto portare i libri in tribunale. Tant'è che l'ANCE ha denunciato una situazione nella quale la pubblica amministrazione è esposta per oltre 19 miliardi nei confronti delle imprese.

Signor Presidente, a me pare che la politica del Governo sia soprattutto nel settore delle infrastrutture carente innanzi tutto sotto l'aspetto dei valori assoluti dei finanziamenti sul bilancio dello Stato da attribuire a questo settore. Ciò tenendo conto di quanto è stato fatto affinché venissero accolte tutte le disponibilità per utilizzare lo strumento della finanza di progetto, che però deve essere aggiuntivo al finanziamento pubblico e non sostitutivo se effettivamente vogliamo raggiungere il duplice obiettivo – che ho ricordato – di modernizzazione del sistema infrastrutturale e di utilizzo dell'industria delle costruzioni in senso lato quale settore in grado di attivare una filiera di sviluppo delle attività economiche. E ciò oggi

perché il bisogno è del tempo che stiamo attraversando. Infatti, abbiamo preso atto con soddisfazione che anche la Commissione europea, così come è stato comunicato ieri dalla stampa coerentemente alla cosiddetta strategia europea 2020 per uno sviluppo intelligente e inclusivo, ha fin dal 2011 proposto strumenti finanziari di tipo azionario e di debito pubblico. Espressamente viene detto oggi che essi debbono essere prontamente messi a disposizione del mercato per attivare il finanziamento delle infrastrutture strategiche europee all'interno del quale gran parte sono inserite, quelle almeno che riguardano i grandi assi viari che da Nord a Sud dovrebbero unire l'Italia e attraversare le Alpi.

Tuttavia, siamo tutti consapevoli che – come ho testé detto – l'attivazione di investimenti privati come il *project financing* non può essere sostitutivo né in tutto, ma nemmeno in parte dell'impegno prioritario dello Stato, se si considera che gli investitori istituzionali mondiali collocano solo il 2 per cento in prodotti finanziari collegati a infrastrutture, su un totale di 50.000 miliardi di euro (di cui solo 16.000 europei) da essi detenuti. Per tutte queste ragioni, già nell'analisi del bilancio dello Stato 2012 si registrava questo forte disimpegno con una contrazione per nuove infrastrutture, pari a circa il 15 per cento in termini reali rispetto al 2011 il che significa una riduzione del 44 per cento sul 2008.

Signor Presidente, nel periodo 2009-2010 si è assistito alla fuoriuscita dal settore delle costruzioni di 27.000 imprese e, come ho già ricordato, le imprese avviate alla procedura fallimentare nel triennio 2009-2011 sono state 7.552. Ci lascia sconcertati come questo sia avvenuto a fronte di un accesso illimitato ai prestiti della Banca europea dello scorso inverno da parte degli istituti di credito, che hanno prelevato denari più di qualunque altro istituto bancario dell'area dell'euro addirittura per ben 270 miliardi di euro, così come riportato questa mattina dal «Corriere della Sera». Nello stesso periodo il credito alle imprese e alle famiglie non ha fatto che diminuire, tanto che ieri anche il presidente del Consiglio Mario Monti ha richiamato il problema nel suo messaggio all'ABI (l'Associazione bancaria italiana) dicendo esplicitamente che «l'accesso al credito è cruciale per la ripresa».

Signor Presidente, mi rendo conto che non possiamo attribuire al Governo responsabilità che non ha, ma voglio cogliere questa occasione per ricordare che il settore delle infrastrutture ha bisogno urgentemente di essere altresì regolato attraverso una sburocratizzazione delle procedure, una definizione di responsabilità nell'attivazione dei progetti con cui vengono attivate le procedure autorizzative e di finanziamento che, anche per opere strategiche, sovente vengono completamente modificate durante l'*iter* di realizzazione, facendo così lievitare i costi, distruggendo la finanza pubblica e mortificando nuove iniziative.

Su questo, come sulla necessità di asciugare con norme più snelle e puntuali il codice degli appalti, così come sulla necessità di regolare gli aspetti di tipo ambientale al consenso delle popolazioni, peraltro oggetto di un mio specifico disegno di legge, mi permetto di dire che si tratta

di temi su cui il Governo nella sua autorevolezza può e deve avviare una discussione in Parlamento.

Voglio terminare il mio intervento dando atto dell'impegno con il quale il Governo ha avviato con il cosiddetto decreto sviluppo una lodevole attività di semplificazione della sburocratizzazione delle autorizzazioni riguardanti il settore dell'edilizia residenziale. Tuttavia, il settore delle costruzioni residenziali, pur con il concorso delle provvidenze soprattutto di carattere fiscale rimesse in atto da codesto Governo, è crollato e ciò per la sempre minore capacità di spesa delle famiglie dovuta al disimpegno del sistema creditizio sul finanziamento residenziale, diminuito del 38,2 per cento negli ultimi 4 anni, con una punta di -24 per cento nel solo trimestre 2012 e addirittura di -41,5 per cento di mutui per costruzioni non residenziale.

Il nostro è un quadro economico che rischia di avvatarsi e di avviarsi sempre più su un piano inclinato, soprattutto nei settori delle costruzioni infrastrutturali e non, a differenza di quanto è avvenuto – come ho già detto – in Germania, dove l'aumento del PIL è correlato certamente agli investimenti in costruzioni che, dal 2010, sono aumentati in ragione degli incentivi rivolti al mercato residenziale e ai grandi investimenti nelle infrastrutture. Lo stesso è avvenuto in Francia con il cosiddetto dispositivo Scellier, che ha determinato una forte crescita degli investimenti nel comparto residenziale, accompagnato anche qui da una non diminuita attività infrastrutturale generale sia sulle linee TEN sia nei settori energetici e più complessivamente dell'ambiente.

Tornando al nostro documento DEF, nello specifico le tabelle del programma infrastrutturale strategico sono state consegnate a questa Camera – come già rilevato dalla 8ª Commissione lavori pubblici e comunicazioni alla quale appartengo, – troppo tardi rispetto alla calendarizzazione e quindi non ci ha consentito un puntuale approfondimento, ma soltanto una parziale lettura dalla quale tuttavia emerge una conferma per prassi degli interventi già avviati.

Infine, non siamo riusciti a capire cosa intenda fare il Governo su alcune opere strategiche come i porti, i retroporti, gli aeroporti o/e più emblematicamente il ponte sullo Stretto di Messina, che sparisce semplicemente dalla programmazione. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la Nota di aggiornamento al DEF evidenzia, a distanza di appena circa 5 mesi, un peggioramento pronunciato dell'andamento dei principali dati macroeconomici del Paese.

Meritano doverosa segnalazione i dati riferiti non solo all'andamento del prodotto interno lordo, che passa da -1,2 a -2,4, ma anche al crollo dei consumi, da quelli finali che passano da -1,5 a -2,6 a quelli delle fa-

miglie da -1,7 a -3,3. Il dato più eloquente è quello degli investimenti, i quali passano dalla previsione di -3,5 punti percentuali a -8,3 o a quelli degli acquisti in macchinari e attrezzature, che passano da -5,5 punti percentuali alla cifra doppia di -10,6.

Se a questi dati si aggiungono poi quelli sulla disoccupazione, che passa dal 9,3 per cento al 10,8 per cento, con un indice di occupazione che registra una contrazione doppia di quella prevista, credo abbiamo sufficienti elementi per dire che la crisi dapprima finanziaria, poi divenuta economica, come era prevedibile si sta trasformando ormai in crisi occupazionale e quindi sociale.

La prima domanda che sorge spontanea è la seguente. Come è possibile che, a distanza di meno di un semestre dalla presentazione dell'iniziale DEF, si possa registrare un deterioramento così significativo dei parametri fondamentali dell'economia di un Paese? Il documento in questo senso risponde – a mio avviso – soltanto in maniera generica o statistica, lasciando implicite le presumibili risposte. Ma la riflessione più inquietante che sovviene è un'altra. Quale livello di attendibilità possono avere le previsioni per i prossimi mesi e anni, per le quali si segnala una ripresa o comunque un'attenuazione del peggioramento degli indicatori, a fronte di stime previsionali che non reggono alla prova neppure di pochi mesi?

Quello che emerge, forse non con la necessaria evidenza, sono le difficoltà oggettive a perseguire e sostenere azioni ancora necessarie per uscire da questa crisi che – come è evidente – non è ancora finita. La sensazione è che probabilmente «prima di stare meglio dovremo stare ancora peggio».

Provo a riassumere, con parole mie, le azioni che si intuisce essere necessarie per rilanciare l'economia del nostro Paese. Credo siamo tutti concordi che il rigore fine a se stesso non produce crescita o ricchezza ma, come la realtà dimostra, più facilmente contrazione dei consumi. La ristrutturazione della spesa, infatti, che pur ci ha consentito, al momento, di tirare un sospiro di sollievo rispetto al possibile *default* dei nostri conti pubblici, sappiamo che dispiegherà i suoi benefici effetti soltanto nel tempo.

È probabile allora che i sacrifici fatti non siano ancora sufficienti e altri interventi si rendano ancora necessari e urgenti, a partire da quelli necessari rispetto alle previsioni contenute nel *fiscal compact* che, per il nostro Paese, sono ormai impegni formalmente assunti, o da quelli annunciati e intuibili con la *spending review*. Si tratta di processi in parte definiti e in parte abbozzati, i quali guardano a previsioni consistenti di abbattimento del debito (penso all'articolo 4 del *fiscal compact*, che prevede la riduzione del debito pubblico nella misura eccedente il 60 per cento del PIL nei prossimi 20 anni, che per il nostro Paese significa almeno 3 punti percentuali di PIL ogni anno, oltre agli ordinari fabbisogni) e di consistenti riduzioni di spesa pubblica (penso al processo di riorganizzazione delle strutture periferiche dello Stato connesso al processo di riordino delle Province).

Ecco, questa è la fase due del Governo Monti, con o senza Monti, di cui dobbiamo rendere per primi consapevoli gli italiani.

La riduzione del debito e della spesa pubblica sono aspetti ineludibili per il nostro Paese.

L'aggravante è costituita dal fatto che non è più possibile aumentare ulteriormente la pressione fiscale per cittadini e imprese, ormai da tempo ben oltre i livelli di guardia.

Probabilmente sarà indispensabile il ricorso all'alienazione di parte del patrimonio pubblico per ridurre uno *stock* di debito, ma soprattutto, anche alla luce della relazione fatta proprio ieri durante un'audizione in Senato dal presidente della Corte dei conti, occorre una stringente e rigorosa lotta all'evasione fiscale e – mi permetto di aggiungere – anche al lavoro nero, sempre più dilagante e incontrollato, con forme di illegalità inedite e intollerabili perfino in comparti contigui alle imprese di Stato.

È allora necessaria una politica industriale che sappia mettere al centro dell'azione di governo la priorità della produzione della ricchezza per questo Paese e, conseguentemente, la previsione di politiche redistributive per rilanciare i consumi: politiche intese come azioni di governo, finalizzate agli incentivi alla crescita dimensionale delle imprese e al loro efficientamento, favorendone gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione.

Sempre più necessarie sono politiche coordinate riguardo ai processi di internazionalizzazione delle imprese, spesso intrapresi con una buona dose di estemporaneità e scollegati da una regia nazionale in grado di tradurli in una politica organica capace di massimizzarne i legittimi profitti per le imprese, ma anche le necessarie ricadute per le comunità e i territori di residenza delle stesse, come invece altri Stati membri sono riusciti a fare meglio di noi.

Infine, una doverosa riflessione sull'allegato infrastrutture, un documento che stancamente si trascina ormai da anni come appendice sbiadita ai documenti di programmazione economica; un documento da tempo sostanzialmente inutile, sempre uguale a stesso, un po' perché il quadro delle risorse non concede scampo, un po' perché, di conseguenza, appare grama anche la sola funzione di resoconto dello stato dell'arte delle realizzazioni.

Eppure proprio le attuali condizioni economiche del Paese dovrebbero imporre, invece, la definizione di rigorosi principi con cui declinare i livelli di priorità delle realizzazioni, insieme alla necessità di offrire strategie e visioni di lungo periodo per ordinare in maniera meno caotica quanto avviene nella quotidiana ordinarietà.

In questo senso, anche se ancora molta strada occorre fare per rispondere alle necessità di una seria e rigorosa politica di pianificazione, non possiamo non apprezzare alcuni piccoli ma significativi passi avanti che vanno finalmente nella direzione giusta e sui quali occorre insistere e incoraggiare l'azione del Governo.

Condividiamo la priorità attribuita ai nodi urbani, dove maggiori sono i fenomeni di congestionamento per i passeggeri e per le merci e dove maggiori possono essere i recuperi di efficienza con modesti interventi,

determinando subito una positiva ricaduta economica sui territori. Come condividiamo la priorità da accordare alle infrastrutture di collegamento dai porti e dagli aeroporti alle principali arterie ferroviarie e autostradali: porti e aeroporti che vengono finalmente assunti come principali infrastrutture strategiche del Paese, naturali porte di accesso e di uscita per merci e passeggeri.

Insomma, finalmente si assume la logistica come dimensione necessaria al recupero di efficienza del sistema Paese, e quindi fattore di potenziale sviluppo per la produzione di ricchezza per l'Italia.

Fermiamoci qui, alle poche cose scritte che speriamo si traducano quanto prima in fatti e non in semplici intenzioni. Accordiamo priorità a questi interventi e a quelli che il capitale privato (anche straniero) è in grado di realizzare. Specie in una fase così difficile, è forse questo il miglior criterio per stabilire le priorità reali: dove l'intervento genera profitto, lì si determinano economie e ricadute positive anche per il territorio. Nel passato, sotto questo aspetto, abbiamo invece perso tempo e gettato via risorse, risorse pubbliche che erano di tutti e che spesso sono state considerate come se fossero di nessuno.

È ormai inutile attardarsi a recriminare su colpe che, pur con diversi livelli di responsabilità, sono inevitabilmente collettive. Occorre piuttosto rimboccarsi le maniche, con fiducia nel futuro, ma nella consapevolezza che il futuro dovrà essere conquistato da tutti, giorno per giorno, perché niente davvero è scontato e niente più è automatico.

Insomma, con amarezza, viene da dire che la navigazione per il nostro Paese continua ancora a vista. (*Applausi del senatore Sangalli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, come tutti gli intervenuti hanno ribadito, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza evidenzia per il nostro Paese uno scenario macroeconomico e di finanza pubblica significativamente peggiorato in pochi mesi rispetto a quanto avevamo previsto ad aprile. I dati ci sono stati ricordati: un calo del prodotto interno lordo del 2,4 per cento invece che dell'1,2 per cento, cioè del doppio rispetto a quanto avevamo previsto, e un aumento del *deficit* pubblico nel 2012 di quasi un punto sul prodotto interno lordo, dall'1,7 al 2,6 per cento.

Sono dati molto, molto preoccupanti, dei quali in parte abbiamo responsabilità come Paese, ma che in gran parte derivano da un andamento tendenziale dei mercati internazionali meno brillante di quanto era stato previsto, tanto che siamo in una fase, come ci ricordava il senatore Morando prima, di frenata della crescita a livello mondiale, che si attesta per il 2012 poco sopra il 3 per cento complessivamente intesa. Siamo in una fase recessiva, ma è una recessione non solo italiana; quindi, va considerata nella scala globale e, in modo particolare, nella scala di governo europeo.

Tuttavia, a fronte di questi numerosi indicatori negativi, nella Nota emergono anche alcuni elementi positivi, che vanno considerati perché di fronte a situazioni come queste, siano esse le situazioni del Paese o le situazioni anche di una singola azienda, è utile valutare i punti di debolezza e i punti di forza del nostro sistema, per affrontare i primi ed emancipare e rafforzare i secondi.

Nella Nota c'è un andamento significativamente positivo delle nostre esportazioni, che crescono dello 0,6 per cento pur in una fase di mercati non brillanti. Cosa vuol dire? Vuol dire che c'è un'efficienza del nostro sistema industriale, nonostante tutto e nonostante la forte competitività sui fattori che Paesi come la Germania possono mettere in campo. Basti pensare – lo si ricordava prima – al differenziale del costo del denaro e dell'energia per le imprese tra il nostro Paese e la Germania: sono palle di piombo che pesano sulle ali di un sistema industriale che, pur tuttavia, continua a crescere e cresce proprio nella direzione delle esportazioni. Tale crescita ci induce a dire che dobbiamo fare più in fretta, lo dico senza alcuno spirito polemico. So che queste cose sono difficili, ma dobbiamo fare più in fretta sulla strada che abbiamo intrapreso delle liberalizzazioni del mercato, dell'apertura della concorrenza, della stimolazione del sostegno alla competitività del nostro Paese.

Dobbiamo fare molto più in fretta anche sulla tematica dei pagamenti per le imprese, perché tutti i provvedimenti annunciati, alcuni dei quali sono stati adottati, non hanno prodotto alcun effetto di accorciamento dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, anzi si è creato un aggravamento nel rapporto tra le imprese stesse, per cui si sono allungati anche i tempi di pagamento, già biblici, tra le stesse imprese, tra quelle più grandi, committenti, e quelle più piccole. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

La cose che abbiamo detto di voler fare le dobbiamo fare con una certa determinazione, altrimenti non riusciamo a mantenerle l'*export* stabilmente in crescita, cosa di cui invece abbiamo bisogno, visto che la domanda interna è calante e che i consumi delle famiglie, secondo i dati della Banca d'Italia, negli ultimi cinque anni sono calati del 6,8 per cento.

Registriamo poi una riduzione progressiva della spesa pubblica, con particolare evidenza di quella corrente. Questo è un dato molto positivo: si è messa sotto controllo la spesa, ma non si è realizzato quell'effetto prociclico che molti denunciavano e temevano. Quando la spesa viene messa sotto controllo in modo selettivo, il controllo della spesa non è di per sé causa di recessione.

Questo controllo della spesa ci ha consentito – terzo aspetto positivo di questo Documento – una maggiore solidità complessiva del Paese nello scenario delle relazioni internazionali. Siamo più credibili perché manteniamo gli obiettivi di finanza pubblica siamo più credibili perché rientriamo tra quei Paesi europei che non saranno sottoposti a procedure pesanti di controllo della spesa perché splafonano dai limiti di disavanzo (stiamo al di sotto del 3 per cento di disavanzo sul PIL già da quest'anno). Ciò ci consentirà, appunto, di collocarci tra quei pochissimi Paesi dell'area

euro non sottoposti alle procedure per disavanzi eccessivi che sarebbero – queste sì – procedure fortemente recessive.

Di fronte a questi dati, invito a considerare le raccomandazioni che vengono dal Consiglio dell'ECOFIN come dei *must*, ai quali dover ricondurre le nostre politiche pubbliche. Le raccomandazioni dicono che per un Paese come il nostro è necessario combattere fortemente la disoccupazione giovanile: noi non possiamo vedere sprecata l'energia del 30 per cento dei giovani in età da lavoro del nostro Paese. Sono un'energia straordinaria che stiamo sprecando. Dobbiamo adottare in via prioritaria la riforma del mercato del lavoro, senza se e senza ma, senza tentennamenti. Dobbiamo aumentare ed alzare il livello della lotta all'evasione fiscale. Amici del Governo, l'evasione fiscale, il lavoro nero, il sommerso non sono solo entrate in meno per lo Stato, che – come viene denunciato – sono davvero tante, ma sono un'alterazione della concorrenza del mercato. L'impresa regolare subisce il danno provocato dall'impresa irregolare, che usa il lavoro irregolare e che evade il fisco. Sono un'alterazione della concorrenza e un impedimento alla liberalizzazione, alla semplificazione, alla messa in movimento degli stessi servizi pubblici.

Dice ancora l'ECOFIN: semplificare il quadro normativo per le imprese. Non è un costo questo: bisogna farlo e farlo rapidamente. Così come va riorganizzato il sistema della giustizia civile, che non può essere un deterrente a qualunque investimento estero nel nostro Paese.

Nonostante il peggioramento del quadro macroeconomico, la Nota riporta che stiamo all'interno degli obiettivi che ci siamo dati, ma è necessario che adesso ci impegniamo molto a mantenere questa rotta, senza oscillazioni, a rendere più efficace ed efficiente l'azione di Governo, ad innalzare l'efficienza dei servizi pubblici, a reperire risorse per abbassare gradualmente il carico fiscale.

In questa direzione è necessario dare consequenzialità rapida alle iniziative decise, che sono diventate leggi.

Abbiamo passato settimane a lavorare sulle liberalizzazioni: di queste se ne sta concretizzando una parte molto, molto limitata. La liberalizzazione della rete del gas rispetto al fornitore principale, mettere in campo maggiori *competitor* per l'energia, la messa sul mercato dei servizi pubblici locali che hanno livelli di inefficienza mostruosi (e che potrebbero avere invece livelli di efficienza finanziaria straordinari se fossero sul mercato) debbono essere attivate non in fretta, ma con costanza, determinazione, dando al mercato segnali di continua coerenza di comportamenti.

Credo che la strada che si sta intraprendendo, anche se i dati non ci sostengono e non ci fanno diventare di buon umore, è però l'unica possibile. Non abbiamo alternative al rigore dei conti pubblici. Non abbiamo alternative a mettere in campo una politica economica che sia fatta anche di politiche industriali, capaci di attrarre investimenti e di dare al nostro Paese quello slancio di cui ha bisogno.

Non possiamo tornare indietro dalla strada intrapresa: non possiamo illuderci che potremo mai tornare a stampare denaro, come in altri tempi si è potuto fare. La stampatrice di denaro non c'è più e non potrebbe es-

serci in un mercato globale come quello nel quale ci troviamo e nel quale altrimenti tutti si metterebbero nella stessa situazione.

L'Europa e l'Italia non sarebbero certamente avvantaggiate da una crescita dell'inflazione e dello *stock* di denaro che gira senza aver prodotto quelle correzioni dei difetti strutturali che abbiamo. Dobbiamo andare avanti con più coraggio e più determinazione, più in fretta possibile, con molta coerenza. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, abbiamo trascorso gli ultimi mesi a rincorrere la fiducia dei mercati internazionali. Per poter mettere frettolosamente a posto i conti, gli italiani sono stati costretti, come si suol dire, a tirare la cinghia, a fare dei sacrifici in bianco. Tuttavia, nonostante gli sforzi compiuti, in particolare dalle fasce più deboli della popolazione, la situazione è tutt'altro che stabilizzata, soprattutto di fronte ad un debito pubblico che, a causa delle enormi dimensioni, rappresenta la vera e autentica zavorra per il nostro Paese. Se poi aggiungiamo l'assenza di margine per gli interventi a favore dello sviluppo e l'ulteriore aumento, in prospettiva, della pressione fiscale, non è difficile comprendere come le previsioni per la crescita nei prossimi anni siano ancora più fosche, al punto da mettere in discussione il conseguimento degli obiettivi inizialmente prefissati.

La revisione delle previsioni di crescita rispetto al Documento economico e finanziario dello scorso aprile conferma la scarsa credibilità – lo sottolineo – degli interventi messi in atto sinora da questo Governo: il prodotto interno lordo scenderà nel 2012 del 2,4 per cento, rispetto alla precedente previsione dell'1,2 per cento, senza peraltro prevedere alcun minimo segnale di ripresa per il 2013, e la spesa sul debito aumenterà di otto miliardi di euro rispetto al 2011. Nel prossimo anno, inoltre, si prevede un tasso di disoccupazione dell'11,4 per cento e addirittura una pressione fiscale del 45,3 per cento, con un inevitabile ulteriore calo dei consumi delle famiglie.

Ho parlato del debito pubblico e della necessità di un suo rapido abbattimento. Per accelerare la riduzione del debito il Governo ha delineato un piano di cessioni di beni immobili e di attività finanziarie. Affinché il piano sia operativo già nel 2013 occorre individuare in tempi brevi i beni potenzialmente alienabili. Le procedure di vendita dovranno essere trasparenti e consentire tempi rapidi, senza per questo pregiudicare il valore di realizzo.

Occorre intensificare la lotta all'evasione fiscale, recuperare gettito dalla tassazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero e premiare il contribuente onesto e corretto. Il vice direttore generale della Banca d'Italia, in sede di audizione sulla Nota di aggiornamento, ha affermato chiaramente che elusione ed evasione rendono tra l'altro difficile individuare i cittadini con redditi davvero bassi e quindi più meritevoli di aiuto. Se si

continuerà a prestare il fianco a misure cosiddette tampone, le imprese e le famiglie non ritorneranno né ad investire né a consumare.

Questo Governo – mi rivolgo al suo rappresentante – era stato chiamato per invertire la rotta, per creare sviluppo e crescita, ma mi sembra che si stia assistendo fino ad ora soltanto a scelte propagandistiche.

La maggiore sfida per il futuro sta nel riavviare la crescita economica e nel favorire la riduzione dell'insieme delle spese che compongono il bilancio pubblico, spostandosi da quelle meno produttive verso quelle che rafforzano il potenziale dell'economia, abbassando la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese.

Per quanto attiene il comparto infrastrutture, mi preme soffermarmi su uno dei principi guida della nuova programmazione per le infrastrutture di interesse europeo: mi riferisco a quello secondo cui occorre allocare le poche risorse del cofinanziamento nazionale italiano tramite una competizione tra i promotori delle opere, privilegiando la capacità di attrarre cofinanziamenti privati per le cosiddette opere fredde. Vorrei ricordare che le opere fredde sono quelle che non hanno rilevanza imprenditoriale. Sono queste le opere che di per sé non sono suscettibili di produrre ritorni diretti, nemmeno parziali, oppure quelle in cui la funzione sociale è assolutamente predominante e che non consentono per questo l'applicazione di tariffe.

Per tali opere è ovviamente impensabile il ricorso ad un'operazione di *project financing*: queste potranno essere realizzate soltanto ricorrendo alla finanza pubblica. Per tali opere, quindi, lo Stato deve esserci.

L'imperativo per il futuro è l'utilizzo razionale ed efficiente delle risorse disponibili. In un momento di estrema difficoltà come quello attuale non sarebbe più giusto, e oggettivamente di maggior buonsenso, cercare di ultimare le opere pubbliche rimaste a metà, piuttosto che aprire altri cantieri che, a causa della penuria di risorse, sarebbero ben presto interrotti?

Non può inoltre sfuggire la scarsità di misure concrete per quanto riguarda le strutture portuali e aeroportuali, settori in cui giorno per giorno registriamo una perdita enorme di competitività. Se la crescita del Paese, come più volte ripetuto nelle ultime settimane in quest'Aula, passa per porti ed aeroporti, non ci si può limitare, come ha fatto il Governo, alla definizione del tutto teorica di piani attuativi mirati e finalizzati all'adeguamento dell'intera rete aeroportuale alla crescita di traffico dei prossimi vent'anni.

In conclusione, mi preme inoltre fare un cenno riguardo ai tempi lentissimi nell'erogazione dei finanziamenti stanziati. Nello specifico, faccio riferimento al finanziamento erogato, addirittura dopo un anno e undici mesi, al consorzio Venezia Nuova per la prosecuzione del Mo.S.E: risorse già stanziata dal CIPE addirittura nel 2008. Il Governo deve allora impropriamente occuparsi di tale questione perché è inaccettabile che tutte le imprese che si trovano in questa situazione siano costrette ad indebitarsi con le banche per proseguire i lavori, scaricando poi gli aumenti di costo sulla revisione prezzi.

Se questa è quindi la cruda realtà, lasciando da parte i proclami, gli annunci e la propaganda del Governo, sono costretto a chiedermi e a chiedervi: quale sarà la tempistica per i cantieri della Treviglio-Brescia e del terzo Valico dei Giovi che si apriranno entro l'anno? Questo credo significhino in sostanza l'economia e la ripresa. Occorre rispondere «sì» o «no». (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Papania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, come hanno già evidenziato alcuni colleghi intervenuti nella discussione, i dati della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 evidenziano per il nostro Paese un nuovo scenario macroeconomico e di finanza pubblica rispetto alle stime formulate appena quattro mesi fa, con una recessione più dura del previsto e, conseguentemente, con un andamento del *deficit* meno virtuoso. Dati pesanti, che tuttavia consentono al Governo di evitare, per ora, il ricorso a manovre finanziarie aggiuntive. Proprio su tali andamenti, senza scendere nei particolari pur interessanti dei dati macroeconomici e di finanza pubblica, vorrei sviluppare alcune brevi considerazioni.

A mio avviso la crisi che l'Italia sta attraversando presenta ora tratti diversi rispetto a qualche mese fa. Nella seconda parte dello scorso anno la recessione era accompagnata da un andamento molto incerto della finanza pubblica, da tassi di interesse sul debito pubblico in crescita vertiginosa e da un clima di fiducia internazionale nei confronti del Paese ai minimi storici. Oggi siamo di fronte a un panorama ancora molto, molto difficile, ma con il lavoro svolto dal dicembre 2011 l'andamento della finanza pubblica appare sotto controllo, con un avanzo primario che lascia un certo margine di sicurezza, e il clima di fiducia nei confronti del Paese sembra migliorato.

In estrema sintesi, le politiche di rigore messe in campo hanno prodotto risultati sul versante della finanza pubblica che non si possono non sottolineare. Il Paese, però, resta imbrigliato in una crescente spirale recessiva che, oltre a rendere sempre più drammatica la condizione di molti lavoratori, di molte famiglie e dello stesso sistema di imprese, può determinare uno scostamento significativo degli obiettivi di finanza pubblica.

La questione non è certamente risolvibile soltanto nella dimensione nazionale, ma necessita, oltremodo, di un'azione coordinata dell'Europa.

A questo proposito, nel corso dell'ultimo periodo sono state adottate strumentazioni senza dubbio positive, ma certamente non risolutive per affrontare la grave crisi in atto. Bisogna fare di più e migliorare rapidamente quello che c'è, senza mettere in discussione i meccanismi di stabilità, ponendo con forza al centro del dibattito europeo il tema della crescita, con soluzioni che consentano ai Paesi più in difficoltà di proseguire nel percorso di risanamento senza uccidere la propria economia.

In ogni caso, per il nostro Paese, le scelte di politica economica e fiscale da fare nei prossimi giorni e nei prossimi mesi credo non possano prescindere dal coniugare, stavolta davvero, rigore, crescita ed equità.

La linea che si fonda sul presupposto del rigore fiscale e del rientro del debito attendendo la crescita solo dall'effetto traino dell'economia globale è del tutto discutibile, prova ne sia che finora non ha prodotto in Europa i risultati attesi e che si manifesta al contempo una difficile congiuntura internazionale.

I fattori di crisi, credo, possono essere affrontati con un'unica strategia di intervento: coniugando il rigore necessario alla tenuta dei conti pubblici con interventi volti a recuperare risorse, anche agendo sul fronte europeo, da destinare al sostegno della domanda interna e alla riduzione della pressione fiscale.

La strada per il risanamento dei conti pubblici, della riduzione della pressione fiscale e del rilancio della domanda interna è, però, molto stretta. Dì sicuro il Paese non può permettersi nuove imposte.

Da questo punto di vista, occorre perciò intensificare gli sforzi sul versante della lotta all'evasione fiscale, mettendo anche in campo, credo, nuove strumentazioni nel rapporto tra fisco, lavoro e mondo della produzione.

Dal lato delle spese molto è stato fatto in questi ultimi mesi, ma molto si può ancora fare. Se riuscissimo a stabilizzare o a ridurre la spesa primaria nel 2012 in termini nominali, e a ripetere lo stesso risultato in termini nominali anche nei prossimi anni attraverso l'operazione «revisione della spesa», salvaguardando e qualificando la spesa sociale e l'efficienza economica, potremmo costruire, per questa sola ragione, lo spazio finanziario per il sostegno della domanda interna e per la graduale riduzione della pressione fiscale.

È un fatto positivo, signor Presidente, l'aver dato avvio alla *spending review*, ma anche su questo versante è necessario fare passi in avanti. Siamo ancora troppo piegati alla logica dei tagli lineari ed è giunto il tempo di fare scelte coraggiose, a partire dalla rivisitazione degli attuali assetti istituzionali, centrali e periferici, ovvero di come intendiamo strutturare lo Stato, al centro e nelle istituzioni più vicine al cittadino: quali dimensioni debba avere nell'economia e nell'organizzazione sociale, quali servizi essenziali vanno garantiti ai cittadini.

Occorre ripensare le modalità di funzionamento dei vari centri di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, di Regioni ed enti locali, anche per ridare dignità e ruolo alla stessa politica.

In particolare, nel rapporto Stato centrale, Regioni ed enti locali, è del tutto assurdo proseguire sulla strada finora percorsa, che ha favorito in ragione dell'autonomia l'incremento delle spese, che vede come inevitabile contraltare il blocco del funzionamento di Regioni e Comuni in ragione del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Da un lato, si procede verso una maggiore autonomia e, dall'altro, si agisce per una ricentralizzazione delle decisioni che mortifica il livello di autonomia riconosciuto. È davvero un corto circuito che necessita di un ripensamento.

In questo quadro risultano, infine, molto significative le misure di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Nel breve periodo non si otterranno sicuramente copiose risorse, ma una parte di queste andranno

certamente indirizzate, oltre che alla riduzione del debito pubblico, come prevede la Nota di aggiornamento del DEF, anche a politiche per la infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, che presenta su questo versante un blocco che dura da troppo tempo.

In conclusione, signor Presidente, penso che un percorso come quello appena descritto potrà meglio aiutare lo sforzo intrapreso, volto a mettere in sicurezza i conti pubblici, sostenendo al contempo la domanda interna e in particolare i consumi delle famiglie e riducendo altresì significativamente la pressione fiscale sui soggetti che producono reddito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, il relatore poc'anzi ha detto che la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha due compiti molto chiari e molto importanti. Il primo è quello di aggiornare gli obiettivi programmatici rispetto alle nuove previsioni economiche; il secondo è quello di recepire le raccomandazioni che il Consiglio europeo ci ha rivolto nel mese di luglio, al termine della sessione di bilancio, non per trascriverle semplicemente, come è stato fatto nella Nota al DEF, ma per ottenere modifiche e integrazioni a quanto bisogna fare. Tra le altre cose, lei sa meglio di me che il Consiglio europeo è stato molto chiaro sulla questione delle liberalizzazioni, spingendo il Governo a renderle veramente operative e concrete.

Pertanto, restiamo un po' senza parole quando il Governo, in un comunicato ufficiale, dichiara che su 2.800 commi, comprensivi di tutte le manovre economiche varate dal Governo, soltanto 463 devono essere attuati. Signor Sottosegretario, lei sa meglio di me che fine hanno fatto le liberalizzazioni nel nostro Paese. Se si vuole far credere che sia sufficiente ridurre o eliminare il tariffario minimo delle professioni o trasferire la produzione e la distribuzione del gas sdoppiando l'ENI e la SNAM, che viene poi ceduta alla Cassa depositi e prestiti, francamente le raccomandazioni del Consiglio europeo risultano estremamente disattese.

Visto che abbiamo un ruolo quasi solitario di opposizione, signor Sottosegretario, di fronte a un combinato disposto di pronunciamenti di organismi nazionali e internazionali (l'OCSE, il Fondo monetario internazionale, la Banca d'Italia e la Corte dei conti), voglio fare solo due considerazioni su quanto emerge dalla Nota al DEF, altrimenti corriamo il rischio di non chiamare le cose con il loro vero nome.

La prima considerazione è che, a distanza di soli sei mesi, il Governo certifica che la grave recessione nel nostro Paese è doppia rispetto a quella prevista ed è anche più lunga. La giustificazione che il tutto sia dovuto alla congiuntura internazionale e alla turbolenza dei mercati francamente viene completamente ribaltata dalla Corte dei conti, che in modo molto chiaro certifica che le manovre che sono state varate dal Governo Monti (il decreto salva Italia e la *spending review*) per un importo di 63,3 mi-

liardi di euro hanno prodotto nel triennio 2012-2014 un crollo del PIL di due punti e mezzo. Certo, come è stato detto, qualsiasi manovra è potenzialmente di per sé recessiva.

Il problema è decidere non solo la dimensione imponente (oltre 63 miliardi di euro) e i tempi della manovra, non solo la composizione, che per il 70 per cento è riservata esclusivamente alle entrate: occorre anche valutare gli effetti che le manovre possono produrre dal punto di vista del risultato finale, che è recessivo. Faccio riferimento al decreto sulla *spending review*: come avevamo detto quando ci fu presentato in Commissione e in Aula, quel decreto tutto è tranne che una revisione della spesa. Lo disse all'epoca lo stesso ministro Giarda, lo ha ribadito in questi giorni la Corte dei conti: esso non aggiunge granché ai tagli lineari a cui ci avevamo abituati i Governi di centrodestra. Se una revisione della spesa non comporta una revisione strutturale dei perimetri, degli spazi pubblici, se si limita semplicemente a tagliare i servizi, i livelli essenziali dei servizi ai cittadini (è accaduto con i tagli ai costi della sanità), se non fa altro che tagliare gli investimenti pubblici, di tutto si può parlare tranne che di revisione della spesa. Non dobbiamo poi meravigliarci degli effetti recessivi.

Il relatore, con la sua relazione estremamente sobria e tecnica, ha sorvolato su due aspetti molto importanti, perché non si tratta soltanto del fatto che stiamo vivendo una recessione grave, congiunturale, una situazione d'emergenza.

Il primo dato su cui si è sorvolato è il PIL potenziale, che nella Nota al DEF viene indicato in maniera molto chiara. Come lei sa, signor Sottosegretario, il PIL potenziale, è una componente fondamentale dell'economia di un Paese perché rappresenta il livello massimo di potenzialità di sviluppo di quel Paese, rappresenta cioè la crescita strutturale. Ebbene, il livello di PIL potenziale dell'Italia è stato indicato dal Governo per il 2014 pari a 0,0 e per il 2015 pari a 0,2. Ciò significa che lo stesso Governo certifica che le nostre potenzialità di crescita, a legislazione vigente, sino al 2015 – non so quale luce stava vedendo il presidente Monti quando ha detto che c'è una luce in fondo al tunnel – sono pari a 0,0.

C'è un altro dato che forse va ricordato in quest'Aula. Invito i colleghi presenti ad esaminare la tabella riportata nei documenti predisposti dai Servizi Studi di Senato e Camera relativa all'andamento dello *spread*, cioè il differenziale del tasso d'interesse sui titoli decennali che paghiamo rispetto alla Germania. In essa si notano picchi massimi legati alla scarsa credibilità (se non al crollo della credibilità) del Governo Berlusconi; poi, con il Governo Monti si è registrato un calo per cui lo *spread* si è attestato sotto i 400 punti base nei mesi di febbraio, marzo e aprile per risalire di nuovo nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto e ridiscendere sotto i 400 punti base a settembre, quando la Banca centrale europea è intervenuta per dichiarare la propria disponibilità all'acquisto illimitato dei titoli di Stato, sia sul mercato primario che secondario.

Cosa significa questo? Significa che i mercati interpretano la credibilità di un Paese in maniera diversa rispetto all'Europa, che pensa che la crisi dell'euro possa essere riconducibile soltanto al debito e al *deficit*. I

mercati valutano la credibilità dei Paesi e, soprattutto, i livelli di vulnerabilità che un Paese o un sistema di Paesi hanno all'interno della politica unitaria.

Il secondo aspetto importante che la Nota al DEF mette in risalto è che nel 2013 si raggiunge un equilibrio di bilancio precario. Anche questa non è un'affermazione populistica di una forza di opposizione: è stato scritto nero su bianco dalla Corte dei conti.

Sono d'accordo con le disquisizioni del presidente Morando quando dice che in base alle Convenzioni europee siamo tenuti a mantenere un indebitamento strutturale al di sotto dello 0,5 per cento, e quindi con lo 0,2 del 2013 siamo a posto. In realtà l'indebitamento netto strutturale va visto al netto del ciclo economico avverso e al netto delle misure *una tantum*. Vogliamo dire in quest'Aula, signor Sottosegretario, che nel ciclo economico avverso bisogna calcolare anche il 10,8 per cento di disoccupazione che l'anno prossimo, nel 2013, salirà all'11,4 per cento? Vogliamo dire che queste misure sono nettamente sottodimensionate, perché nel nostro Paese, con i sistemi statistici, i lavoratori e gli operai che sono in cassa integrazione non vengono calcolati nei livelli di disoccupazione? Attualmente nel nostro Paese (lo dico al Governo, che ha affermato di non avere intenzione di aggiornare i propri obiettivi programmatici) sono 2,7 milioni i disoccupati, 640.000 persone in carne e ossa nel giro di un anno hanno perso un posto di lavoro, una certezza per le loro famiglie. La riforma Fornero, nonostante sia in vigore da pochi mesi, non ha prodotto nulla per sostenere e favorire il livello occupazionale, tant'è che l'occupazione è scesa, perché vi sono anche quei lavoratori che si sono rassegnati ed hanno rinunciato a cercare un posto di lavoro.

Ancora, ci si nasconde dietro la tragedia del terremoto drammatico dell'Emilia-Romagna, ma nella Nota di aggiornamento del DEF, nelle previsioni 2012, per le misure *una tantum* per il terremoto dell'Emilia-Romagna sono stanziati zero euro, perché poi si incomincerà a intervenire nel 2013, nel 2014 e successivamente. Questo, in termini di uscite. La recessione che c'è attualmente, nel 2012, non può essere quindi strettamente correlata alla tragedia del terremoto dell'Emilia-Romagna.

Allo stesso modo, in termini di entrate (anche questo dimostra come il Governo spesso dichiara una programma che poi non segue), in termini di misure *una tantum*, in base alla tabella della Nota al DEF il rientro dei capitali scudati (il Governo si era impegnato nel decreto cosiddetto salva Italia ad introdurre un bollo aggiuntivo sui capitali scudati per cercare di coprire la vergogna di quanto era stato fatto dal precedente Governo Berlusconi) è pari a zero nel 2012, a zero nel 2013 e a zero nel 2014.

Per tali motivi, i nostri giudizi sono estremamente critici e negativi. Signor Sottosegretario, lei sa meglio di me che giorni fa è dovuto intervenire addirittura il Fondo monetario internazionale, che ha denunciato, per quanto riguarda i lavori che si stanno facendo in Commissione finanze alla Camera, che nella riforma fiscale su cui il Governo ha ricevuto delega non c'è nessun alleggerimento della pressione fiscale sul tema del lavoro. La stessa Banca d'Italia ha scritto nero su bianco che con questa pressione

fiscale il Paese non può parlare di crescita. Tutti dicono di volere la crescita economica del nostro Paese, ma la Banca d'Italia ha detto chiaramente che con questa pressione fiscale non è possibile nessuna crescita, sia perché c'è un onere sul lavoro, sia soprattutto perché si limita completamente la competitività delle nostre imprese.

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, la invito a concludere: le ho già concesso cinque minuti in più.

MASCITELLI (*IdV*). Mi avvio a concludere, signor Presidente, con un'ultima considerazione.

L'unica novità che abbiamo trovato in questa Nota è quella relativa alle dismissioni, ma se si vuol far credere a quest'Aula del Senato e al Paese che la riduzione del debito e del suo peso avviene semplicemente con il piano di dismissioni che produce un punto di PIL (16 miliardi all'anno) per i prossimi anni, con un patrimonio immobiliare che ancora non è stato elencato né quantificato e con tempi stretti, anche di fronte a un mercato immobiliare che è crollato, c'è qualcosa che non va in questa Nota. (*Applausi del senatore Lannutti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ad un'attenta lettura questa Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza merita apprezzamento, perché ci dà due importanti lezioni-informazioni proprio in termini di chiarezza e di trasparenza. Ci dà infatti una lezione-informazione sugli ultimi tre anni, cioè su quanto è avvenuto nel passato recente in termini di andamento dell'economia e della finanza pubblica, e ci dà un quadro di riferimento molto chiaro sui prossimi tre anni, su che cosa potrà avvenire cioè dal 2013 al 2015. In questo senso, dunque, la Nota di aggiornamento va apprezzata.

Certo, c'è da chiedersi come mai questi elementi di chiarezza e trasparenza non erano stati tali nel Documento di economia e finanza dell'aprile di quest'anno, cioè cinque mesi fa. C'è da chiedersi come mai cinque mesi fa questa doppia operazione di chiarezza e trasparenza non appariva altrettanto chiara e trasparente come invece è oggi.

Francamente non posso non ricordare come, sia nel giugno-luglio del 2011, sia nel settembre-ottobre del 2011 in riferimento al precedente Governo, sia nel novembre-dicembre del 2011 in riferimento all'attuale Governo e alla manovra necessaria di fronte all'emergenza che il Paese ha dovuto affrontare proprio in quelle settimane, mi ero permesso di dire che il profilo del quadro economico era enormemente più negativo di quello che si andava raccontando in giro, e cioè che quest'anno il prodotto interno lordo si sarebbe ridotto del 2,5 per cento e il prossimo anno, nel

2013, dello 0,7 per cento, come quasi tutti i normali, indipendenti, e autorevoli centri di ricerca ci andavano dicendo da oltre un anno.

Ora, le previsioni economiche non sono fatte per fare un ridicolo giuoco a chi le indovina; non sono palle di vetro per vedere uno o due anni dopo chi ci aveva azzeccato. Le previsioni economiche sono utili se servono *ex ante* a responsabilizzare la politica economica e ad individuare i modi con cui quelle previsioni negative possono essere evitate, attenuate, o comunque modificate. Diversamente, infatti, la responsabilità della politica economica e della politica sarebbe banalmente quella di prendere atto di ciò che esce da un *computer* e di ciò che i vari centri di previsione possono indicare a bocce ferme da qui al prossimo futuro.

Chiarezza dunque per il passato: purtroppo chiarezza in termini di sintesi sull'errore di politica economica che è stato fatto nel perseguire l'equilibrio finanziario – cioè l'azzeramento del *deficit* – attraverso un modo perverso, che produce un effetto di «cane che si morde la coda» e che non raggiunge mai l'equilibrio finanziario perché, come indicano chiaramente e in modo palese i dati del DEF e la tabella a pagina 16, quell'equilibrio finanziario è stato perseguito aumentando le tasse, tagliando gli investimenti e lasciando correre ulteriormente la spesa pubblica corrente. Non si può dire che abbiamo frenato la corsa della spesa pubblica corrente e che senza certi interventi sarebbe cresciuta molto di più. Sta di fatto, però, che quel *mix* di azioni «più tasse, meno investimenti, più spesa corrente» (non occorre far riferimento alle tante scuole economiche, perché su questo sono tutte d'accordo) è quello che porta a deprimere la crescita economica e l'occupazione e, attraverso questo collegamento, ricrea a distanza di un anno circa un buco di bilancio, nel senso che ricrea condizioni di *deficit* pubblico.

Ora, questo è il passato. Dicevo che il Documento fa chiarezza anche per il futuro, e sempre la tabella a pagina 16 è di una evidenza francamente per molti aspetti quasi sconcertante. I numeri parlano, al di là del commento scritto. Quei numeri ci dicono che il livello di prodotto interno lordo, di reddito reale, e quindi di occupazione e quant'altro, raggiunto in Italia nel 2007 verrà recuperato nel 2019. Questo è il primo dato. In sostanza, per tornare a come eravamo nel 2007, secondo il profilo indicato, dovremo aspettare il 2019. Ad ogni buon conto, da qui al 2015 (cioè 2013, 2014 e 2015), con i timidi segni di ripresa dell'attività economica che appariranno nel 2014 (visto che nel 2013 il PIL è previsto scendere ulteriormente dello 0,2 per cento e, come ho detto in tante occasioni, la previsione più ragionevole è che scenda dello 0,7 per cento, sebbene io non voglia fare una disquisizione di decimali, anche se mezzo punto di ulteriore caduta potrebbe fare la differenza) e in queste condizioni, dobbiamo mantenere ovviamente l'equilibrio del bilancio pubblico. Allora delle due l'una: si potrebbe dire che possiamo fare poco su questo profilo di ripresa che non c'è, però almeno facciamo le condizioni del rigore finanziario.

Qui dobbiamo parlare con grande franchezza, perché una cosa è quanto ci diciamo qui dentro, tra noi, sui giornali e sulle televisioni ita-

liani, ma al di fuori di qui, nel mondo, sanno leggere i numeri e sanno fare valutazioni al di là delle cose che raccontiamo. Allora, dire che otteniamo zero *deficit* nel 2013 in termini di disavanzo strutturale al netto del ciclo può anche corrispondere ad un accordo con le autorità dell'Unione europea, ma sta di fatto che qui è scritto che nel 2014 e nel 2015, anche con l'aggiustamento dovuto al negativo ciclo economico, torniamo in *deficit* (seppur di poco, c'è il segno meno davanti). L'unico anno in cui forse avremo lo zero *deficit* al netto del ciclo è il 2013. Quindi, un piccolo punto interrogativo si dovrà mettere per gli anni successivi. Ovviamente si può dire: provvederemo per gli anni futuri ad operare ulteriori correzioni. Ma al di là di questo, sta di fatto che l'andamento del debito pubblico non è determinato dall'andamento del *deficit* al netto del ciclo, bensì dall'andamento del *deficit* e basta, di quello che sarà. Allora si rileva che, nei prossimi tre anni (se includiamo il 2012, e quindi già l'anno in corso), accumuleremo ulteriore indebitamento netto per circa 120 miliardi di euro: 41 nel 2012 e 25 a testa per i tre anni successivi, sempre che l'andamento del ciclo sia quella modesta ripresa contenuta nel DEF; se fosse peggiore, è ovvio che sarebbe conseguentemente peggiore l'andamento. Quindi, in questa sede stiamo dicendo che nei prossimi tre o quattro anni (quattro se includiamo il 2012) accumuleremo altri 120 miliardi di debito.

È chiaro che qualche esperto della materia potrebbe subito tentare di riprendermi sul piano dell'analisi economica, perché faccio riferimento all'indebitamento netto di competenza, mentre il debito pubblico è riferito al fabbisogno di cassa. Però sappiamo benissimo che la differenza, di fronte ad un indebitamento netto di competenza, è che si può evitare che diventi *deficit* di cassa e quindi che si produca l'effetto di aumento sul debito pubblico a due condizioni. In primo luogo, non si pagano i crediti della pubblica amministrazione, e quindi il debito esiste, ma non va per cassa perché non si pagano, come abbiamo fatto negli ultimi anni. Non si pagano poi i crediti IVA, e l'indebitamento di competenza può non diventare fabbisogno di cassa.

Al contrario, si può percorrere anche un'altra strada, più virtuosa: quell'indebitamento di competenza, che può diventare fabbisogno di cassa, viene compensato con la riduzione del debito attraverso la vendita del patrimonio. In tal modo la cassa ottenuta con la vendita del patrimonio consente di azzerare il debito per cassa che si deve fare proveniente dal bilancio. È il solito problema flussi e *stock*: se i flussi sono in debito, per un certo periodo di tempo si può usare l'attivo patrimoniale per tamponare il flusso di debito.

Queste condizioni, secondo la Nota di aggiornamento, vengono ottenute nel seguente modo: rispetto ai dati 2012 – consideriamo che siano già storici (se facessimo questa valutazione rispetto al 2011, l'ultimo vero dato storico, sarebbe ancora più evidente la situazione, e leggo sempre la tabella a pagina 16) – da qui al 2015 le entrate aumentano di 57 miliardi di euro. A cosa servono queste maggiori entrate previste di 57 miliardi di euro in più? Per 17 miliardi servono a ridurre il *deficit* di quest'anno di 41 miliardi a circa 25 miliardi all'anno (e non a zero: come

ho già detto, va a zero se facciamo le correzioni per il ciclo. Ma il dato di bilancio è quello). Gli altri 40 miliardi di maggiori tasse vanno a finanziare un aumento di spesa pubblica di 40 miliardi di euro, dei quali 22 miliardi aumenti di spesa in conto corrente e 19 miliardi aumenti di spesa prevista – purtroppo questo è da condividere, anche se dispiace a tutti – per interessi sul debito pubblico. Anche perché, ripeto, se il debito aumenta di 120 miliardi, nonostante la correzione a zero per il ciclo, gli interessi si pagano sul debito, non sulle correzioni al netto del ciclo, a meno che – ribadisco – la parte di attivo patrimoniale non venga venduta, acquisita e quindi compensi la cosa. C'è poi meno un miliardo di investimenti.

Allora, certo, è meno peggio degli anni precedenti, quando l'aumento delle tasse era molto più forte, l'aumento della spesa corrente era molto più forte e per di più, in certi periodi, abbiamo pure goduto della riduzione degli interessi e il taglio degli investimenti è stato molto più forte: 50 per cento negli ultimi cinque anni (li abbiamo tagliati della metà). Ma la logica, la struttura resta la stessa: un aumento di tasse che serve parzialmente a contenere il *deficit*, ma prevalentemente a finanziare aumenti di spesa.

Signor Presidente, bisogna porsi due domande: il profilo di *deficit* e di debito riportato nel documento ufficiale ci mette al riparo da rischi di fibrillazioni sui mercati finanziari nei prossimi mesi, magari anche con condizioni politiche di fibrillazione, data la campagna elettorale che comunque in qualche modo dovrà essere affrontata? Qualche dubbio c'è da esprimerlo. Probabilmente sì. La credibilità del Governo e del Presidente del Consiglio gioca a favore, però attenzione che dietro quella credibilità poi ci sono i numeri veri.

Seconda domanda, ancora più rilevante: il profilo che è riportato chiaramente in questa Nota, cari colleghi, membri del Governo, signor Presidente, è sostenibile sul piano della situazione economica e sociale delle famiglie, delle imprese, dei lavoratori italiani? È sostenibile in Veneto e in Calabria, in Lombardia e in Puglia, o in Basilicata, per aggiungere le eventuali diversificazioni territoriali? È possibile dire, anche se non palesemente, che torneremo al 2007 nel 2019?

Questo è il rischio vero, signor Presidente: ammesso che per quanto concerne le fibrillazioni sui mercati finanziari riusciamo a barcamenarci (come diceva quel ragazzino: «Io speriamo che me la cavo»), sul piano interno delle condizioni socioeconomiche (e termino con l'ultima domanda) i numeri che ho citato contengono per i prossimi anni intonsi i due dati confermati financo ieri pomeriggio in Commissione finanze del Senato dal presidente della Corte dei conti Giampaolino relativi agli sprechi, alle corruzioni, alle malversazioni nell'ambito della spesa pubblica (60 miliardi di euro) e all'area dell'evasione fiscale (oltre 100 miliardi di euro).

Cari colleghi, i numeri riportati a pagina 16 contengono, da qui al 2015, 60 miliardi di corruzione, 100 miliardi di evasione, con la nostra

responsabilità di rispondere a chi, organo costituzionale della Repubblica italiana, ci chiede da tempo dove sono. Non è un'accusa generica. Non è che, sul totale di 800 miliardi di spesa, genericamente si dica che ci sono 50-60 miliardi di corruzione: si dice che sono dentro gli acquisti, dentro i fondi perduti, dentro le 7.000 e passa società *in house*, e quant'altro.

Allora nell'apprezzare questa operazione di chiarezza e trasparenza del documento, vogliamo e possiamo trarne una responsabilità politica del Parlamento e del Governo, cioè dire, pur con determinazione, con prudenza, che stabiliamo, un percorso, lungo il quale da qui al 2015, e anche dopo, quei 60 miliardi di corruzione devono diventare 50, 40, 30, 20, 10, zero? Ci assumiamo questa responsabilità? E le risorse che così liberiamo, le vogliamo spostare a favore delle imprese, delle famiglie, della ricerca, dell'innovazione, della crescita e dell'occupazione? E per quei 100 miliardi e più di evasione, vogliamo stabilire un percorso lungo il quale possiamo dire che ci poniamo l'obiettivo – se ci riusciamo o no, lo vedremo – come responsabilità politica e non tacere incorporando quei due numeri nelle previsioni del bilancio della pubblica amministrazione, per cui quei 100 miliardi di evasione possano diventare 90, 80 e così via? Non sto dicendo che la prossima settimana tagliamo 60 miliardi di spesa e facciamo apparire, come un coniglio dal cappello, 100 miliardi di evasione fiscale, ma la responsabilità politica, tutti noi, Parlamento, Governo, classe dirigente, soprattutto in vista di un confronto elettorale che dovrà essere serio e trasparente, ma su questi temi, sui programmi e non sugli organigrammi, vogliamo assumercela? Un confronto elettorale che dovrà riguardare programmi, contenuti e questi temi e non organigrammi, perché in caso contrario, lo scollamento del cittadino elettore sarà ancor più ampio e quel confronto per la politica sarà ancor più rischioso.

Prima delle vacanze estive 42 colleghi, che ringrazio, hanno presentato, anche a mia prima firma, quattro disegni di legge che incarnano questi ragionamenti. Ovviamente, si tratta di proposte, da discutere, da approfondire, per i tagli di spesa a favore dei tagli di tasse per le famiglie, per i tagli di spesa a favore del taglio dell'IRAP alle imprese, per maggiori investimenti, ricerca, capitale umano, formazione, lotta all'evasione con il conflitto di interessi. Infine, un progetto specifico – disegno di legge, non annunci televisivi – per ridurre il debito pubblico nei prossimi anni con una tecnicità che consente di vendere nel tempo lungo, ma di incassare possibilmente nel tempo breve, cioè in due-tre anni.

La domanda che rivolgo al Parlamento, ma soprattutto al Governo, è la seguente: queste quattro proposte che hanno iniziato il loro *iter* procedurale nelle Commissioni di merito di questa Camera possono essere valutate, discusse e formare oggetto di confronto, perché l'ultima occasione della legislatura, cioè la prossima legge di stabilità, possa tentare di dare risposte a quel che è scritto nel Documento di economia e finanza?

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,45)

(*Segue* BALDASSARRI). L'ultimo atto forte della legislatura, la legge di stabilità, vuole contenere una politica economica concreta a sostegno della ripresa, della crescita e dell'occupazione, o ci accontentiamo di dire che ciò che è fatto è fatto, che abbiamo fatto tutto quello che era possibile e che speriamo che l'Europa ci dia una mano? Questo però, signor Presidente, e chiudo, nasconde un equivoco che voglio smascherare: chi sostiene questa tesi e questa posizione, in quello stesso istante sta sostenendo che da qui al 2015 non si toccano 60 miliardi di corruzione e 100 miliardi di evasione. Questo è quello che implicitamente e ipocritamente ci assumiamo la responsabilità di dire, o non dire, tutti insieme, collettivamente. Non è una posizione né personale né di singole parti politiche.

Se la nostra conclusione è che abbiamo fatto i compiti a casa e che adesso speriamo che l'Europa prenda le sue decisioni, stiamo nascondendo a noi stessi la verità: non toccare cioè i fili della luce perché c'è alta tensione ogni volta che si vanno a toccare quelle voci di spesa che contengono i 60 miliardi di sprechi e corruzione e i 100 miliardi di evasione. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dei senatori D'Ubaldo e Gai*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ci avevano detto e ci dicono anche i cittadini che era, ed è ancora, purtroppo, un momento di crisi e di difficoltà. È stato detto che serviva un Governo tecnico per uscire dalle crisi internazionali, datate ormai da diversi anni. Questo Governo si è presentato al Parlamento, l'organo rappresentativo dei cittadini, con un Documento di economia e finanza con le attività che vuole perseguire, aggiornare e collegare, i provvedimenti, i decreti-legge e le leggi che devono raggiungere gli obiettivi che il DEF di aprile, quindi pochi mesi fa, prevedeva.

Oggi, a distanza appunto di pochi mesi, il Governo torna alle Camere aggiornando il documento di allora, mostrando chiaramente le prospettive future. Ci attendevamo, sulle promesse del Governo una Nota di aggiornamento che mostrasse un miglioramento della situazione futura, quantomeno non un peggioramento, quindi una risposta concreta e vera ai problemi del nostro Paese, europei e della finanza internazionale.

Che cosa ci presenta come Nota di aggiornamento invece il Governo? Ci dice che il PIL, cioè il prodotto interno lordo è peggiorato, che l'indebitamento netto è aumentato, che la riduzione del debito pubblico italiano, prevista negli anni futuri rispetto al DEF sarà minore, che il tasso di di-

soccupazione è aumentato rispetto alle previsioni, che la pressione fiscale è in aumento di due punti rispetto alle previsioni, che le spese complessive finali al netto degli interessi, aggiornate, rispetto alle previsioni di soli cinque mesi fa, calano più lentamente e in modo a nostro avviso anche insufficiente a compensare il *trend* di aumento della spesa degli interessi sul debito: quindi non riusciremo a pagare gli interessi sul debito contratto negli anni futuri o non riusciremo a pagarli nella maniera tale da poter consentire anche un investimento di sviluppo. Ci dice poi che – poiché la spesa per interessi prevista aumenta da aprile ad oggi – il Patto di stabilità aumenta la pressione agli enti locali per il rientro del debito pubblico: quindi ancora una volta si agisce di più sulla leva degli enti locali rispetto a quella interna di spesa centrale, come sostiene la Lega; ci dice cioè una serie di elementi di analisi, di parametri di analisi dello stato dell'economia e della finanza pubblica italiana assolutamente negativi.

Questi sono numeri, ma basta andare in un negozio o in un supermercato, andare per la strada e parlare con le persone per vedere com'è l'economia; basta parlare con i rappresentanti delle imprese, le piccole e medie, quelle edili, con gli artigiani, con i commercianti, con i professionisti per capire come il Paese sta sempre più affondando. Questi sono numeri che rispecchiano esattamente il sentimento, la preoccupazione e il timore dei nostri concittadini.

Il Governo è arrivato solo qualche mese fa e ci voleva far sognare, mentre adesso ci fa piombare in un baratro. Non per banalizzare il momento tragico, ma viene da pensare a una canzone in cui si dice: «Tu mi porti poi mi lasci cadere». In un certo senso, però, è ciò che ha fatto questo Governo.

Quello che noi diciamo, e che dicono i cittadini, è anche contenuto nell'analisi della Banca d'Italia – lo abbiamo ascoltato nelle audizioni – che propone meno spesa pubblica e fisco più leggero (cosa che non ha fatto il Governo in questo periodo); e questo lo sostiene anche la Corte dei conti, che rileva un corto circuito tra rigore e sviluppo. Il rigore che è stato chiesto dal Governo Monti non ha portato sviluppo, e in questo, purtroppo, si è avverata la previsione che avevamo fatto allora (ovviamente non possiamo essere contenti del fatto che il Paese sia peggiorato).

Ma la cosa incredibile e paradossale di questo Governo è che di fronte a questa situazione l'Esecutivo dichiara che i dati del DEF di allora non erano attendibili – audizione di ieri del Ministro – o, quanto meno, i sistemi di calcolo e di previsione di quel periodo, e quindi la capacità di analisi prospettica sul futuro, erano assolutamente non attendibili, o comunque molto viziati, a causa di uno scenario internazionale molto diversificato e complesso rispetto a quelli che potevano essere gli andamenti storici del passato.

Mi rivolgo allora cortesemente al Governo, il quale ci presenta ora una Nota di aggiornamento che non solo fa una fotografia dell'assoluto peggioramento avvenuto negli ultimi quattro mesi, a dimostrazione di una incapacità di intervento anche in questo periodo, ma indica dati futuri che comunque presentano una prospettiva di ripresa (anche se – ripeto –

più lenta e peggiore rispetto a quella che ci è stata illustrata quattro mesi fa).

Ma se il Governo quattro mesi fa non era in grado di fare previsioni attendibili, le previsioni di oggi possono essere considerate tali, oppure ci sta ancora prendendo in giro? Secondo noi ci sta ancora prendendo in giro. Oppure il Governo ci ha preso in giro quattro mesi fa mentre ora si è ravveduto e di fronte a un'evidenza reale dei fatti ha dovuto calare la maschera e dire quella verità che quattro mesi fa non voleva dirci. Ma allora non ci sta neanche dicendo la verità oggi sulla situazione dei prossimi anni. Le cose sono due: o si è capaci di fare i conti e ci si assume la responsabilità del risultato negativo che si ottiene (ne parlerò dopo), oppure i conti non si sanno fare, né allora né adesso.

Il Governo poi ci dice che il rapporto tra PIL e debito pubblico peggiora perché abbiamo dovuto intervenire per coprire con prestiti all'estero l'economia deficitaria di altri Paesi e che senza questo l'Italia andrebbe bene. Che significa «senza questo»? Da noi si dice: «Se mio nonno avesse una ruota sarebbe una carriola». Noi però stiamo parlando di dati reali. O il Governo ha fatto questi prestiti perché li riteneva fondamentali anche per la salvaguardia della nostra economia e, quindi, li doveva mettere in conto come un debito che dovevamo assumere per ottenere in prospettiva un vantaggio anche per la nostra economia, oppure ha fatto questi prestiti poco convinto che fossero veramente vantaggiosi per l'Italia.

Ritengo che il Governo avrebbe almeno dovuto venire in Parlamento per presentare gli scenari alternativi: non impiegare quei soldi in quel modo ed alleggerire così l'indebitamento pubblico, lasciando magari che gli altri Paesi riuscissero da soli ad uscire dalla crisi in cui si trovavano, visto che l'Italia non ha bisogno di prestiti (così dice il Governo), oppure continuare ad indebitarci ulteriormente per salvaguardare il sistema economico europeo. Avrebbe dovuto quindi presentare i benefici e gli svantaggi di entrambe le prospettive. Stiamo quindi facendo un po' il gioco delle tre carte, cioè nascondiamo sotto il tappeto la polvere degli errori che il Governo sta commettendo.

Credo veramente che in questa occasione avrebbe dovuto esserci il Presidente del Consiglio ad illustrare alle Camere la situazione. Si tratta di una situazione analoga a quella di un amministratore delegato (o un allenatore di una squadra di calcio, per fare degli esempi anche più semplici per i nostri cittadini) che dopo quattro mesi, avendo promesso di aumentare le vendite della propria azienda (o di vincere il campionato) e di distribuire i dividendi ai soci, viene qui e dice che ha sbagliato tutto, senza neanche avere la decenza e la moralità di porre sul tavolo le proprie dimissioni e dire: «Ho sbagliato per questi motivi, ho cercato di fare al meglio possibile e non ci sono riuscito, rivediamo le situazioni». Il Governo viene qui, bellamente, e ci dice che tutto va male, ma che andiamo avanti ancora, sperando che domani vada bene. Credo sarebbe stato molto più serio nei confronti dei cittadini mostrare senso di responsabilità e porre quanto meno le proprie dimissioni all'attenzione del Parlamento.

Oltretutto, e termino, Presidente, ci troviamo di fronte a una situazione che, in confronto a quella degli altri Paesi europei, è assolutamente negativa. Non può servire al Governo neanche il ragionamento, o la foglia di fico, di dire che anche gli altri Paesi sono in difficoltà e che quindi la difficoltà la stiamo pagando anche noi. Se andiamo a vedere i dati OCSE da maggio a settembre di Italia, Francia, Germania, Stati Uniti e Giappone notiamo che c'è sì una contrazione, ad esempio, del PIL di tutti questi Paesi, ma è solo l'Italia che sul PIL e altri parametri ha registrato un dimezzamento delle prospettive di quattro mesi fa. Cosa sta a significare? Che gli altri Paesi hanno messo in atto delle politiche di contrasto, nei confronti di una congiuntura e una crisi internazionale, efficienti e efficaci. Noi invece, di fronte invece a questa situazione di crisi, abbiamo messo in atto degli strumenti, delle norme e delle leggi che sono, come hanno detto anche autorevoli istituzioni, assolutamente peggiorative. Ci stiamo mettendo una pietra al collo che ci porta in fondo all'acqua, ci fa annegare e non ci fa più risalire.

Abbiamo presentato una proposta di risoluzione, signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, che propone delle prospettive a questo Paese. Ci auguriamo che sia recepita, almeno in parte, per avere veramente una prospettiva positiva per il Nord e il nostro Paese. È il motivo per cui siamo qui e ci stiamo battendo, non essendo ascoltati come invece dovremmo essere. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, la Nota di aggiornamento, mentre registra il drastico peggioramento delle previsioni macroeconomiche, come ampiamente illustrato dal relatore e oggetto di commento in diversi interventi, conferma le previsioni di finanza pubblica del prossimo triennio, seppur dentro uno scenario deteriorato, e con diversi scostamenti e una diversa composizione delle previsioni.

Ci dice il documento che il percorso di risanamento di finanza pubblica rimane sostanzialmente invariato rispetto al DEF. Sembra questa una contraddizione palese, a fronte di un'ulteriore contrazione del PIL dall'1,2 fino al 2,4 per cento (e chissà se basterà) e delle altre previsioni negative, ma essa invece costituisce, a mio modo di vedere, la cifra della validità dello sforzo del Governo sul percorso del risanamento e della stabilità finanziaria, e quindi dell'obiettivo del pareggio di bilancio. Infatti, poter confermare, se ovviamente le previsioni saranno rispettate, il percorso di risanamento, pur in presenza di questo preoccupante peggioramento della situazione economica, è un risultato. C'è poco da discutere sotto questo profilo.

Ci sono due dati che mi hanno colpito e che vorrei brevemente commentare. Il primo, che è stato evidenziato dalla Corte dei conti nell'audizione che si è tenuta nei giorni scorsi, ci dice che, con riferimento al PIL nominale, lo scostamento dalle previsioni di inizio legislatura supererà, nel 2013, i 270 miliardi di euro (si tratta del 14,8 per cento). Cioè, tra le pre-

visioni del 2008 e le previsioni assestate al 2013 abbiamo uno scostamento ciclopico: 270 miliardi di euro, circa il 15 per cento del prodotto. Credo che nella storia repubblicana non sia rintracciabile un tale divario, in un arco temporale così ristretto, come quello tra le previsioni (quelle del 2008) e la realtà. Uno scostamento attribuibile certo alla gravissima crisi, alla doppia recessione, ma evidentemente anche a qualche errore di valutazione e previsione. Dentro questo dato c'è la dimensione di tutto ciò che è accaduto negli ultimi quattro anni e il corto circuito – come è stato definito dalla Corte dei conti – tra il necessario rigore e la crescita.

Si realizzano senz'altro risultati molto importanti nel controllo della finanza pubblica. Le manovre restrittive generano minore crescita, e quindi recessione, ma questa è un'ovvietà, come è stato detto. Si continuano conseguentemente ad inasprire le manovre correttive e l'economia reale ormai non sopporta più il peso di tali manovre. Questo è lo stato dell'arte nudo e crudo, al quale dobbiamo guardare senza eccessi e senza sottovalutazioni. C'è bisogno di crescita per sostenere questo sforzo di risanamento e per sostenere i conti pubblici, altrimenti nel medio periodo difficilmente faremo fronte a queste previsioni. Si dice da anni, lo sosteneva il passato Governo, lo sostiene quello attuale, lo sostengono la maggioranza, l'opposizione e le odierne opposizioni che prima erano maggioranza.

In questi anni si sono susseguiti numerosi interventi, in particolare nell'ultimo anno: decreti, misure, riforme parziali, piccole riforme, grandi riforme, riforme strutturali. Il numero degli interventi in questa direzione nel corso dell'ultimo anno e mezzo è impressionante. Cito, perché ne sono rimasto colpito, il secondo dato indicato nella Nota e che proviene dall'OCSE: le riforme realizzate potrebbero elevare di mezzo punto il saggio di crescita potenziale dell'economia italiana nell'arco di 10 anni. Quindi, mezzo punto in più con questo importante bagaglio di riforme realizzate.

C'è dunque un disperato bisogno di far crescere la nostra economia e non ci sono – come sostenuto nella Nota di aggiornamento, ma lo sapevamo già – margini rilevanti per farlo con la spesa pubblica o con la leva fiscale. Tutti sappiamo quanto sia urgente ridurre le imposte, in particolare quelle sul lavoro e sull'impresa, e i pochi margini esistenti sono affidati, come sappiamo bene, al recupero dell'evasione e agli effetti ulteriori della revisione della spesa pubblica (il Governo ha dichiarato che, nella legge di stabilità, sarà contenuta – me lo auguro – la seconda fase della revisione integrale della spesa). Gli effetti delle riforme strutturali, certamente necessarie, fatte e che restano da fare, sono dunque limitate sotto il profilo quantitativo e differite nel tempo. Riforme che servivano, che occorre fare, perché migliorano il quadro del nostro sistema, della nostra economia, ma i cui effetti sono differiti nel tempo.

Questa è la strettoia entro la quale ci muoviamo, e quindi occorre fare di più, non ci sono dubbi. Il Governo lo sa e si sta muovendo in questa direzione. Mi auguro che questo «decreto sviluppo», annunciato da settimane, veda la luce in queste ore e in questi giorni e, come ha detto ieri durante l'audizione il ministro dell'economia, il professor Grilli, per la

crescita non c'è la bacchetta magica – l'ha detto lui, ma lo sapevamo – o non c'è «l'ideona», come disse il ministro Passera qualche tempo fa, ma c'è una sommatoria di ulteriori interventi da fare, in fretta, a partire da questi benedetti pagamenti dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione.

Signor sottosegretario Polillo, è urgente che il Governo ci dica come stanno le cose. Non possiamo trovarci in questa condizione. Per anni abbiamo discusso di questo tema, siamo arrivati a un punto di approdo, con luci ed ombre, e adesso non se ne sa nulla, il meccanismo non funziona, non va. Vai in giro e ti dicono: «Ma quando mai? Ma chi li ha visti? Ma chi ha riscosso? Ma non è vero! Le banche mi rifiutano la cessione». Chiariamolo.

Tra le tante altre cose che ci sono da fare, mi permetto di sottolinearne un paio, in conclusione, anch'esse di grande attualità. Ripeto: tra le tante cose che si possono e si devono fare e che si stanno facendo.

In primo luogo, vi è il credito alle imprese e alle famiglie. Ieri il Presidente del Consiglio ha detto testualmente: «L'accesso al credito è cruciale per la ripresa». Se il Capo del Governo italiano fa un'affermazione di tale chiarezza e perentorietà occorre essere conseguenti.

Credo, ad esempio, che, nonostante siano state fatte cose positive, anche con il «decreto salva Italia», implementando notevolmente la dotazione del fondo centrale di garanzia, occorra ora individuare gli strumenti per utilizzare di più e meglio la garanzia pubblica per l'accesso al credito. Lo Stato italiano non dispone di risorse, ma dispone di questo bene prezioso, che è la garanzia pubblica, e potrebbe utilizzare di più il sistema delle garanzie collettive. Lo diciamo da parecchio tempo anche in quest'Aula, ma non si fa abbastanza per sostenere le imprese e le famiglie nell'accesso al credito.

Inoltre, spero che con la legge di stabilità, e comunque durante la sessione di bilancio, si possa affrontare con maggiore chiarezza e completezza il tema degli investimenti degli enti locali. La situazione non è più sostenibile. La sommatoria dei problemi indotti dal patto di stabilità, così come si è consolidato nel corso di questi anni, dalla riduzione dei trasferimenti, da ultimo con il decreto sulla *spending review*, dalla riduzione dei fondi per gli investimenti in generale, dal tetto, molto restrittivo, per i mutui, che è stato posto con l'ultima legge di stabilità, genera una situazione non più sostenibile. È venuta meno una delle fonti principali dello sviluppo locale e territoriale. I rischi di tenuta del sistema degli enti locali sono elevatissimi. Le necessità di cura del disagio sociale, della manutenzione del territorio, delle infrastrutture sono molto elevate.

Su questi fronti credo occorra accelerare e fare di più. Ci confronteremo durante la sessione di bilancio, e mi auguro che il Governo ascolti la voce dei territori e, se mi permette, signor Sottosegretario, anche del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, la Nota di aggiornamento che stiamo discutendo ci fornisce l'*excursus* su quello che è stato il contesto internazionale, prima che nazionale, dei mesi trascorsi tra l'approvazione del Documento di economia e finanza e il tempo attuale.

Purtroppo, il quadro già esistente che delineava una forte difficoltà nell'area euro, emersa, innanzitutto, in conseguenza delle realtà prima greca e poi spagnola, ma anche di quelle di Portogallo ed Italia, non è variato molto, anche se bisogna prendere atto che l'azione di difesa messa in atto grazie all'iniziativa della Banca centrale europea e al meccanismo europeo di stabilità un po' di respiro lo ha dato in questi tempi.

Dobbiamo anche tenere presente che, nel contempo, il quadro internazionale si è deteriorato: gli indicatori registrano, infatti, una minore crescita per la Cina, che rappresenta un quarto del mondo, e l'immissione mensile di decine di miliardi di dollari di carta moneta da parte degli Stati Uniti per sostenere l'economia, anche per non aggravare la situazione in vista delle elezioni americane che si terranno il prossimo novembre.

Nell'area euro si mantiene alta la speculazione, e le conseguenze le paghiamo sul nostro *spread*.

Nel contesto nazionale, possiamo dire che i conti sono a posto, ma certamente il Paese è fermo. Questo è quanto è emerso durante le audizioni, ma anche dai dati che ci vengono rappresentati in modo oggettivo.

Il drenaggio di risorse tramite il fisco, come dichiarato anche dalla Corte dei conti, appare incompatibile con un efficace rilancio dell'economia.

Dal 1875, ultimo anno in cui è stato conseguito un vero pareggio di bilancio (è accaduto anche nel 1935, ma attraverso la Rendita Italiana, dunque grazie ad un prestito irredimibile), fino a poco tempo fa eravamo abituati ad un'immissione continua di moneta, che certamente generava inflazione, ma rappresentava un volano per l'economia. Oggi, a moneta invariata e senza crescita del PIL, il pareggio di bilancio è indispensabile per la sostenibilità del debito pubblico. D'altra parte, però, la necessità di raggiungere il pareggio di bilancio, con un bilancio pari al 50 per cento del PIL, non consente uno sviluppo compatibile con un'economia di mercato, stanti le regole imposte dall'Unione europea e i rapporti con i mercati internazionali, che hanno bisogno che le nostre imprese siano competitive.

È apprezzabile la schiettezza della Nota, che apre con la rappresentazione del deterioramento del quadro economico in questi mesi e mostra un PIL che scende in proiezione del 2,4 per cento (ci auguriamo che sarà inferiore e non superiore) e un *deficit* pari al 2,6, anziché all'1,7 come indicato nel dato previsionale.

Tale situazione impone un'analisi sulla natura di queste variazioni: una natura certamente tendenziale dovuta alla crisi internazionale, ma anche una natura programmatica, perché è determinata anche dai provvedimenti assunti dal Governo e dal Parlamento: misure fiscali e riduzione delle uscite finali.

Come è stato ribadito in sede di audizione della Corte dei conti: «L'urgenza di corrispondere alle richieste dell'Europa ha, dunque, indotto a ricorrere pesantemente al prelievo fiscale forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per un ulteriore effetto recessivo». Si ricorda infatti come praticamente il 50 per cento delle misure che si sono assunte in questo periodo siano state poi mangiate dall'effetto recessivo: hanno quindi provocato per il 50 per cento un effetto negativo.

La Corte dei conti dice ancora che: «L'inevitabile asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi prodotti dalla manovra di bilancio e l'impatto virtuoso delle misure di sostegno dell'economia genera un equilibrio molto fragile». La Corte parla di un corto circuito, in cui vengono lasciati invariati tutti i problemi che questo Paese si porta dietro, alcuni dei quali da tanti anni: una tassazione eccessiva che non possiamo ridurre nell'immediato nel suo ammontare complessivo, ma che è anche sbilanciata sulle imposte dirette rispetto a quelle indirette, e quindi crea una demotivazione a fare impresa, crea una diminuzione dei consumi da parte dei consumatori finali. Per contro, continuiamo ad avere una spesa pubblica che è scivolata sempre più sul lato corrente, a scapito della parte investimenti, e che non è facilmente governabile, sebbene con le azioni effettuate negli ultimi anni sia comunque diminuita leggermente.

La voce relativa agli interessi è altissima: paghiamo uno *spread* eccessivo anche rispetto a quello che dovrebbe essere in relazione al nostro rapporto economico con gli altri Paesi, ma possiamo diminuire gli interessi, oltre che agendo sullo *spread* (e questo non dipende solo dalla nostra volontà), anche agendo sul patrimonio. In questo senso, alcuni passi sono stati fatti, così come sono stati fatti dei passi sulla previdenza, mentre un passo molto timido è stato fatto sull'apparato con l'operazione di *spending review*, ma rimangono ancora problemi pesantissimi come il carico della burocrazia, il costo del denaro, che per le nostre imprese è di 4-5 punti in più rispetto ad altri Paesi, di una giustizia ingiusta (mi riferisco a quella civile), che non dà risposta alle esigenze del sistema delle imprese.

Credo che la conseguenza di tutto ciò, colleghi, sia che non possiamo perderci nello 0,1 per cento che la parte tabellare della Nota di variazioni ci rappresenta. Ieri abbiamo parlato dell'Ilva: ebbene, se in Italia non vengono più prodotti i tondini e se il gruppo Riva-Ilva deve comprarli da altri Paesi, bisogna tener presente che la sola Ilva, con i suoi 11 miliardi di fatturato e l'indotto relativo, rappresenta l'uno per cento del prodotto interno lordo di questo Paese. Ahimè, a questo punto, è una questione anche di politica industriale, che non possiamo delegare ad una procura, sia quella di Taranto o quella di Como, o di altre realtà. (*Applausi dei senatori Rizzotti, Garavaglia Massimo e Filippi Alberto*). Per questo ritengo che sui decimali non si debba discutere oltre.

Bene ha fatto peraltro il relatore, senatore Azzollini, ma anche altri senatori intervenuti in discussione generale, a mettere in luce il dualismo in cui ci troviamo tra interessi europei, che hanno guidato il programma di

Governo, andando avanti sui 39 punti che ci aveva indicato Olli Rehn, accolti dall'Italia, e la crescita che viaggia invece praticamente in contrapposizione. Possiamo dire quindi che il Governo, da un lato, ha agito correttamente con il suo programma che si rifaceva all'accordo in ambito Unione europea, e positivamente in alcuni casi, come sulla previdenza, timidamente, in altri, come sulla *spending review*, così come sul sistema delle liberalizzazioni e della liberazione dell'economia, e ancor più timidamente sul lavoro, dove non si è creato l'effetto che si voleva che si creasse, peraltro rendendoci conto che il Governo e il Parlamento italiano, la cui maggioranza appoggia il Governo, ha margini molto stretti nel dover da una parte mantenere necessariamente il bilancio a posto e dall'altra parte tentare di agire sulla crescita.

Per questo è apprezzabile l'indicazione che c'è nella Nota di aggiornamento di alcune micromisure su stretti margini, che possono dare un piccolo incentivo. Mi riferisco alle misure a favore dell'occupazione femminile, piuttosto che a quelle volte a favorire nuove imprese: tutte azioni virtuose, ma ingabbiate nella fragilità degli equilibri che stiamo vivendo.

Ora forse – e qui concludo – dovremmo discutere della grande scelta: dobbiamo avere più privato o più pubblico? Noi possiamo fare ancora dei risparmi, abbiamo iniziato; ma per crescere, dopo che abbiamo fatto i risparmi, dobbiamo spendere in più *welfare* o lasciare più libertà al privato?

Questa dovrebbe essere anche la discriminante tra il programma di una parte politica e di quello della parte che ad essa si oppone. Forse, però, anche i nostri partiti – tutti – non hanno ancora chiarito al proprio interno da che parte stanno. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, l'intensità del dibattito che si è appena concluso mi impone di confermare naturalmente che l'impianto del Documento di economia e finanza informa chiaramente il Parlamento sull'esatta situazione finanziaria e macroeconomica, illustrandone con puntualità pregi e limiti e rendendo possibile al Parlamento operare scelte oculate nella ormai prossima sessione di bilancio, ed in particolare quando sarà esaminata la legge di stabilità, senza tuttavia escludere, in questo contesto, eventuali provvedimenti del Governo intesi a favorire lo sviluppo.

Meritano però una riflessione attenta alcune questioni che sono emerse nel dibattito.

La prima attiene ad un elemento per così dire tecnico. È stata infatti evidenziata con chiarezza la natura politica della questione rappresentata dalla novità introdotta nella normativa europea dell'attenzione rivolta, non soltanto ai *deficit* nominali, ma anche a quelli strutturali.

Sono d'accordo con la preoccupazione espressa dal collega Morando su chi calcolerà l'indebitamento strutturale e su come si calcolerà: la que-

stione non è assolutamente semplice e, soprattutto, impone una riflessione di ordine politico. Io credo che, in conformità naturalmente alla normativa europea, chi deve proporre questo calcolo è il Governo e chi lo decide è il Parlamento, sempre in conformità alla normativa europea, che abbiamo accettato ormai non soltanto con riguardo ai trattati, ma anche alle normative specifiche (pensiamo, ad esempio, al *fiscal compact* e al *two pack*). Questo è un passo importante perché, fra non molto, discuteremo con la legge rinforzata la questione di un organismo autonomo di valutazione, ed allora deve essere chiaro, secondo me, che l'organismo autonomo sarà di valutazione.

La decisione e la proposta, a mio avviso, debbono rimanere integralmente in capo alle espressioni politiche: al Governo la proposta, al Parlamento la decisione. Guai se, a fronte di questa priorità, si dovesse ritornare a pensare al condizionamento dell'esercizio libero di proposte e di scelta da parte di questi due organi. Perché mentre gli altri organismi autonomi hanno una legislazione di riferimento e la valutano, la dirigono, ne controllano l'esecuzione, quest'organismo ha, invece, il compito di valutare le due specifiche prerogative degli organi di Governo e parlamentari, che sono esattamente la Decisione di bilancio.

Quindi, sarà necessario che facciamo tutto il meglio possibile. In sostanza, Parlamento e Governo non possono più scherzare su questi argomenti né sottovalutare gli impegni, che vanno osservati. La normativa e le politiche per osservarli devono essere puntuali, tempestive – quindi bene facciamo a fare questo – ma tutto deve essere funzionale alla decisione in capo al Parlamento e alla proposta in capo al Governo. Questo – a mio avviso – è un punto di fondo che noi dobbiamo mantenere fermo. È chiaro che, perché ciò accada, sarà necessario che si faccia la propria parte bene e tempestivamente. Altrimenti, il rischio effettivo – anche questo è stato enunciato – è che la si faccia comunque, male e sotto l'assillo di ripercussioni finanziarie molto gravi.

Questa è ormai la strada intrapresa, questo è ciò che dobbiamo fare con convinzione, questo è lo schema da seguire. Si tratta di un percorso che, a dire il vero, abbiamo già iniziato. Ricordo che il nuovo articolo 81 della Costituzione è stato licenziato dal Parlamento in tempi abbastanza rapidi attraverso una legge costituzionale. Non tutte le Nazioni lo hanno fatto; la Francia non lo fa con legge costituzionale. Noi, invece, abbiamo scelto quella strada. Oggi scegliamo una legge rinforzata per l'esecuzione di quella legge costituzionale, ed io mi auguro che lo faremo in tempi altrettanto certi e tempestivi, ma rimane, a mio avviso, determinante quell'assetto politico che rende essenziale, direi costitutiva, la funzione del Governo e del Parlamento.

La seconda questione che affronteremo molto meglio e che sarà oggetto specifico di attenzione nella legge rinforzata è quella dell'organo di valutazione, e quindi delle caratteristiche che dovrà avere. Ribadisco che dovrà avere la più ampia possibilità di fare autonomamente le proprie valutazioni, ma mai deve essere possibile che esse siano condizionanti per le scelte dei Governi e del Parlamento.

Un'altra questione importante che è stata posta emerge chiaramente dai dati della Nota di aggiornamento del DEF. L'Italia ha fatto il suo dovere, e bene, nel controllo dei conti pubblici. Per la prima volta, si è addirittura, seppur molto esiguamente, ridotta la spesa totale in valore assoluto. C'è stato un grande dibattito in quest'Aula e nella Commissione, varie volte. Oggi possiamo affermare che, in valore assoluto, seppure per un decimale, la spesa totale è diminuita. Gli impegni presi in sede europea sono stati mantenuti, non è che stiamo vedendo di mantenerli: ripeto, sono mantenuti. Salva la precisazione dell'inizio sulla questione della definizione di saldi strutturali, oggi possiamo affermare che l'azione del Governo (non soltanto di questo Governo – mi sia consentita questa puntualizzazione – perché è di comune esperienza che è stato essenziale, come inizio, il decreto n. 78 del 2010: lo evidenzio come dato comune del Parlamento, e non soltanto come dato di parte, per carità), da quel momento, ha innescato un circolo virtuoso che ho portato ad un controllo effettivo.

Oggi – è inutile citare non solo la questione della spesa totale in valore assoluto, ma anche quella dell'avanzo primario, significativo nel caso dell'Italia, e della riduzione addirittura delle cifre di indebitamento e di debito, se si escludono gli impegni di carattere internazionale da noi sottoscritti (questo dato mi porta a svolgere a breve alcune considerazioni) – a livello europeo l'Italia può affermare di essere tra le Nazioni che hanno effettuato una rigorosa politica di controllo e contenimento dei conti pubblici. Certo, non bisogna allentare. Certo, bisogna continuare su questa strada. Le premesse sono state poste. Come sapete, la revisione della spesa sta cominciando ad avere effettive normative di riferimento. Stiamo affrontando una normativa di riferimento importante, più che di riferimento di settore, che è quella della difesa, che il Parlamento sta affrontando in questi giorni.

Sono state poste in essere effettive azioni di contenimento della spesa negli altri settori. C'è il piano Giavazzi, sul quale si può anche discutere, ma che sta avendo indubbi effetti concreti (qualche riferimento si potrà introdurre nella proposta di risoluzione a questo proposito).

Si può dire che bisogna continuare sulla strada intrapresa senza deflettere in alcun modo. Ma adesso si pone tutto intero il problema della crescita.

Si può pensare finalmente che il nostro Governo, con l'autorevolezza che gli deriva dalle azioni effettivamente svolte, possa dire all'Europa: debbo fare qualcosa per la crescita. Sono convinto che la crescita sia il frutto di tantissime situazioni. Innanzitutto è il frutto del lavoro, delle competenze, delle intelligenze e dell'etica di milioni di donne e uomini. Senza dubbio, la crescita è quello. Chi ha assistito al miracolo economico italiano sa che la crescita è soprattutto quello, ma ciascuno deve fare la sua parte.

Che cosa può fare lo Stato? Una delle azioni dello Stato è di natura fiscale. Non vi è alcun dubbio. Le azioni fiscali costano, se devono essere efficaci. Si può allora pensare che una Nazione, che tiene sotto controllo i conti pubblici in maniera seria, si impegna a mantenerli in modo ancor più

serio e contribuisce agli impegni internazionali, quelli sull'EFSF e sull'ESM, impegnandosi con il proprio debito a sostenere gli organismi internazionali. Si può pensare che un Governo tratti con l'Europa – è chiaro che ciò deve essere trattato con l'Europa – sul fatto che una cifra assolutamente non rilevante in confronto alla massa di debito pubblico italiano possa essere usata – per esempio – per un biennio a destinazione della riduzione del cuneo fiscale? Sappiamo che una delle azioni classiche del Governo è quella fiscale. Naturalmente, può essere il cuneo fiscale o può essere altra cosa scelta dal Governo. La mia è una mera proposta che non ha alcuna pretesa sul piano specifico immediato, ma soltanto la modesta pretesa di indicare una possibile azione del Governo sulla base dei risultati svolti e che questa Nota di aggiornamento ci ha dato.

È possibile chiedere questo? È una domanda che pongo al Governo, ma è un'azione concreta che si potrebbe svolgere. Si potrebbe dire quali sono le condizioni, o se invece del cuneo fiscale sia migliore diminuire l'IRES. Lascio questa decisione a chi si occupa di ciò, con strumenti di gran lunga più precisi e raffinati dei nostri, e quindi innanzitutto al Governo e, dopo, al dialogo con le parti sociali. Però tale questione deve essere posta. C'è bisogno di impegnare alcuni miliardi di euro. Anche in questo caso risponderemo con dignità all'assurda situazione.

È chiaro che ciò che stiamo vivendo in questo Paese, per alcuni aspetti di costume e di corruzione, è indicibile: è difficile trovare un aggettivo, dire vergognoso mi pare poco, per cui diciamo indicibile. Ma sappiamo che quelle dimensioni, che pur vanno rigorosamente prese in esame, che vanno debellate rigorosamente, non sono quelle sufficienti per i problemi dell'economia. Allora impegnarsi con risorse sufficienti lo si può fare, oggi, solo con il debito. Se penso a tre punti di cuneo fiscale, credo che siamo nell'ordine di 12 miliardi; oggi non c'è bilancio annuale che può sopportare queste dimensioni, almeno nel periodo 2013-2014. Pensare a questa idea non so se sia peregrino: la pongo come un modesto contributo al tentativo di dare al Governo un'azione per la crescita.

Inoltre, è mai possibile che una delle ricchezze più grandi di questo Paese, ossia l'enorme competenza professionale e scientifica di milioni di lavoratrici e lavoratori, possa essere mortificata dalla cassa integrazione, che ormai è giunta a livelli straordinari, con ciò contribuendo a far perdere all'Italia un patrimonio eccezionale nel tempo (naturalmente è chiaro che ho nell'anima il caso Ilva, a me molto vicino, ma si potrebbero fare altri esempi), e non si pensi a trattare con l'Europa un'idea, invece di mantenere la cassa integrazione, che di fatto è un sussidio al reddito, per riuscire a destinare risorse a una nuova politica industriale scelta dal Governo, e si ricorra all'aiuto di Stato? È probabile, ma naturalmente bisogna trattare con l'Europa, in un momento d'emergenza, una manovra seria per la crescita.

Per la cassa integrazione oggi si sono spese somme enormi, ma ciò che mi preoccupa – chiedo scusa se mi soffermo – è la perdita di un saldatore di leghe (un signore cioè che ha competenze professionali straordi-

narie e che lo puoi perdere se non si aggiorna, se va in cassa integrazione) o di chi lavora in ambienti meccanici, meglio ancora informatici, che perde di professionalità se sta fuori dal mercato.

Come è stato detto, secondo me mirabilmente, questi problemi vanno risolti alla dimensione europea, ma trattati, dicendo: a fronte del rigore cui sui soldi pubblici mi attengo, vi pongo un problema di politica industriale, e un settore in qualche modo deve essere rilanciato in un contesto globale. Penso che sia una delle cose su cui dobbiamo riflettere.

Signora Presidente, ho terminato. Naturalmente queste sono riflessioni che mi vengono proprio dall'esame della Nota di aggiornamento del DEF, dalla quale chiaramente emerge che le manovre hanno assicurato la tenuta dei conti pubblici e hanno portato inevitabilmente ad una contrazione del prodotto interno lordo. Adesso dobbiamo trovare il modo per uscirne fuori, e proporre, anche da parte del Parlamento, al Governo alcune soluzioni, alle quali tutte le altre si possono aggiungere (non vogliono essere assolutamente una casistica, ma soltanto alcune delle tante che potrebbero essere individuate) mi pare uno dei compiti che in questo momento la politica si deve assegnare. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Garavaglia Massimo e altri senatori, n. 2, a firma del senatore Mascitelli e altri senatori, e n. 3, a firma dei senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli e Viespoli.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, dottor Polillo, al quale chiedo anche di indicare quale, tra le proposte di risoluzione presentate, il Governo intenda accettare.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, preciso subito che accetteremo la proposta di risoluzione n. 3.

Cercherò di rispondere brevemente ad alcuni interrogativi che sono stati posti nel corso della discussione. Inizio con le accuse circa gli errori di previsione che sono stati fatti. Di fronte ad una crisi dagli esiti imprevedibili, questi in parte erano inevitabili. Posso però tranquillizzare il Senato che le nostre previsioni si basano per lo più su un generale consenso rispetto a quelle fatte dagli organismi di carattere internazionale, che pure hanno visto notevoli margini di scarto tra la previsione e la realtà.

Secondo elemento. Il senatore Baldassarri ci ha ricordato, citando la tabella a pagina 16 della Nota di aggiornamento del DEF, quale potrà essere il possibile scenario. È uno scenario preoccupante. Se però posso introdurre un pizzico di ottimismo, vorrei ricordare che quella tabella è fatta a legislazione invariata, quindi da qui al 2019 è sperabile che nel frattempo i Governi che si succederanno possano introdurre dei correttivi per evitare che quelle previsioni si realizzino nei termini in cui sono stati indicate.

Al senatore Lannutti volevo invece precisare un aspetto della questione con la Svizzera. Finora, l'accordo per il rientro dei capitali era osta-

colato dal fatto che vi era stata un'opposizione della Commissione europea nei confronti della Germania, che aveva realizzato in precedenza proprio questo accordo. Si è trovata la quadratura del cerchio, nel senso che la Commissione europea ha indicato una quindicina di giorni fa una modalità diversa di attuazione di quell'accordo, che è stata accettata dalla Germania. Si è chiarito quindi il quadro di carattere più generale e, di conseguenza, la procedura per la soluzione della stessa controversia tra la delegazione italiana e quella svizzera si è notevolmente accelerata. Noi speriamo che nel giro di qualche periodo di tempo piuttosto limitato si possa arrivare, essendoci stato il chiarimento per la normativa di carattere internazionale, ad un accordo anche nei confronti dell'Italia.

Credo che il problema sollevato dal senatore Legnini sui pagamenti sia reale. Sul punto c'è un elemento di riflessione. Il ministro Grilli, intervenendo alla Camera nelle Commissioni congiunte, ci ha detto che dei soldi stanziati non c'è domanda. Abbiamo stanziato più soldi, ma non c'è richiesta da parte delle imprese. C'è quindi un corto circuito che in qualche modo va svelato e poi chiarito. La cosa è comunque all'attenzione del Governo, perché anche noi stiamo cercando di capire come mai, di fronte ad una richiesta molto forte da parte delle imprese di rimborso, poi questi rimborsi non vengano effettuati. È un argomento sul quale credo dovremo tornare.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di carattere generale, sono d'accordo con molte delle cose dette. Non affronterò il problema degli assetti di finanza pubblica, perché mi identifico completamente sia nell'intervento del senatore Morando sia nella replica del presidente Azzollini, che considero una sorta di *assist* che mi consente di bypassare questo tema.

In particolare, del senatore Morando ho apprezzato molto anche il riferimento a Keynes, in merito al quale uno degli elementi di polemica tra gli economisti in questi giorni è su chi è più keynesiano, e chi osa minimamente mettere in dubbio alcune vecchie regole di Keynes viene considerato un traditore della Patria. Quindi ho molto apprezzato sul piano personale

Mi concentrerò invece su un problema che rimasto un po' in ombra, anche se richiamato in più interventi, già nel *format* stesso del Documento di economia e finanza, e che riguarda tutti i problemi legati alla crescita. Se vogliamo dare concretezza alle nostre discussioni sulla crescita, dobbiamo partire da un quadro che è ben rappresentato, anche se in modo non troppo evidente, nel Documento di economia e finanza. Vorrei partire dal tasso di crescita, che noi indichiamo per il 2012 in -2,4 per cento, anche se l'ISTAT, almeno così nell'audizione presso le due Commissioni congiunte, ci dice – spero abbia ragione – che forse questa volta abbiamo peccato di pessimismo.

Ma anche il dato del -0,2 per cento del 2013 deve essere letto con un minimo di riflessione critica perché è un dato statistico e non dell'andamento reale dell'economia italiana: si compone infatti di un effetto di trascinarsi del 2012 sul 2013, quindi quello già passato, che è del -0,6

per cento. Quindi, se prevediamo una decrescita dello 0,2 significa che in effetti facciamo una crescita dello 0,4, in quanto 0,6 è il peso che ci portiamo dall'anno precedente. Quindi, è un effetto statistico e non di crescita dell'economia complessiva. E questo spiega – lo vorrei ricordare al senatore Mascitelli che ha chiesto come fa il presidente Monti a vedere la luce oltre il tunnel – il barlume di questa luce, che deriva da una riflessione più attenta delle tendenze dell'economia reale. Se andate a vedere il grafico che pubblica l'ISTAT sull'andamento della produzione industriale, vi renderete conto che qualche piccolo segnale di ottimismo c'è anche in quel *trend*.

Ma noi dobbiamo riflettere su quanto è accaduto nel 2012 perché in quell'anno abbiamo in controluce alcuni movimenti strutturali dell'economia italiana che bisogna considerare. Abbiamo avuto un calo del PIL del 2,4 per cento. Ma questo è il risultato di due opposti andamenti nella pancia dell'economia nazionale. Abbiamo avuto una caduta della domanda interna del 4,5 per cento ed una crescita dell'estero del 2,3. La somma aritmetica di queste due cifre ci dà una caduta del PIL del 2,4.

Voglio riprendere il ragionamento del senatore Sangalli: non possiamo sottovalutare l'importanza del contributo che l'estero sta dando al tentativo di arginare una crisi più profonda dell'economia italiana, ed è un contributo che è fortemente cresciuto, perché nel 2011 avevamo avuto un contributo dell'estero dell'1,4 per cento, a fronte di uno 0,4 per cento della crescita effettiva, mentre quest'anno abbiamo avuto un contributo dell'estero del 2,3 per cento, quindi molto forte. Il che, misurato dal fatto che abbiamo avuto un crollo delle importazioni, significa una tenuta delle esportazioni anche in Paesi dove esportare è difficile, come in Germania. L'esportazione italiana in Germania, specialmente l'industria meccanica, è andata estremamente bene.

Cosa ci dicono questi dati? L'Italia si sta sempre più qualificando come un Paese *export led*, come conseguenza del fatto che una grande parte della nostra industria si sta riconvertendo e che, nonostante la crisi, è in grado di affrontare le asprezze della nuova situazione internazionale. Vi è un elemento preoccupante in tutto questo. Lo ha detto prima nella relazione il presidente Azzollini, e poi lo ha ripreso il senatore Mascitelli. Concordo con queste preoccupazioni. Il fatto che abbiamo avuto un potenziale produttivo caduto allo 0,6 per cento quest'anno e che ristagnerà fino al 2015 è una situazione molto preoccupante, perché la dobbiamo leggere in relazione ad un altro dato che emerge dal Documento di economia e finanza, su cui però non si accentra molto l'attenzione, ciò che invece è un errore, proprio di analisi macroeconomica. La situazione preoccupante deriva da un calo del potenziale produttivo e dal fatto che, nonostante il calo del potenziale produttivo, abbiamo una bilancia dei pagamenti in perdita.

Nella prospettiva del quinquennio, noi avremo un *deficit* della bilancia dei pagamenti intorno all'1,4 per cento del PIL, che riduce notevolmente il 3,5, la media degli anni precedenti, e che è una spia luminosa che ci deve fare riflettere su un dato di fondo: nonostante la crisi, l'Italia

è ancora un Paese che vive al di sopra delle sue possibilità. Se non si capisce questo, non si capisce la vera natura della crisi italiana. Diversa sarebbe la situazione se avessimo una bilancia dei pagamenti in equilibrio, così come avviene a livello europeo, dove l'euro è relativamente stabile perché la bilancia dei pagamenti europea è a saldo e tendenzialmente in equilibrio. Ogni qualvolta un Paese mostra uno squilibrio della bilancia dei pagamenti, significa che sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità.

Quando non c'era l'euro questo era di evidenza immediata: la Banca d'Italia nella gestione del cambio e della politica monetaria aveva esclusivamente come punto di riferimento principale l'andamento della lira. Quando c'era uno squilibrio nei conti, sia pubblici o di produttività, la prima conseguenza era l'intervento sulla moneta e immediatamente lo sbilancio della bilancia dei pagamenti determinava politiche correttive sotto forma di strette monetarie. Ricorderete che negli anni '60, quando ci fu il primo momento di crisi economica, il passaggio da una congiuntura facile ad una difficile fu marcato proprio da questo tipo di intervento. In quella occasione ci fu anche una famosa polemica tra Antonio Giolitti, allora ministro del bilancio, ed il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, perché, mentre il primo predisponeva il primo piano quinquennale di sviluppo, Guido Carli, a suo dire, operava la stretta creditizia.

Questi, che sono anche elementi della nostra storia più recente, con la nascita dell'euro si sono un po' dispersi, e quindi il dato della bilancia dei pagamenti non viene considerato, anche perché le politiche di controllo e di trasmissione della politica monetaria rendono automatico il finanziamento dello squilibrio della bilancia dei pagamenti; alla fine, infatti, per definizione questa è sempre in equilibrio perché la nostra mancata competitività viene compensata da prestiti esteri, e ciò avviene in modo automatico. Gli economisti tedeschi stanno avviando una forte riflessione su questo aspetto, che rappresenta un elemento di critica anche nei confronti del nostro Paese.

Questa modalità di finanziamento della bilancia dei pagamenti quando essa è in *deficit* ha conseguenze sul debito pubblico. Prima questo era un fatto tutto interno all'Italia: mentre dieci anni fa il debito pubblico italiano era per l'80 per cento posseduto dai residenti, oggi questa percentuale è notevolmente diminuita, e il 40 per cento del nostro debito è in mano ai mercati internazionali. Quando però si internazionalizza il debito, la vulnerabilità dell'economia tende a crescere. Il Giappone, che ha un debito pari al 238-240 per cento del PIL che, però, per il 95 per cento è in mano ai cittadini residenti, non ha nessun problema, anche perché la bilancia dei pagamenti giapponese è attiva e non passiva come quella italiana. Questo, quindi, è il primo problema.

Se è vero che noi, nonostante la crisi, siamo un Paese che vive al di sopra delle sue possibilità, dobbiamo chiederci se per riequilibrare la situazione dobbiamo agire sulla domanda complessiva o sull'offerta. Credo che in questa condizione chi parla di rilancio della domanda in *deficit* sia una persona fuori della realtà, non solo perché andremmo contro il *fiscal com-*

pact, ma proprio perché sono i fondamentali dell'economia italiana che non ci consentono di fare operazioni di questo genere. Allora dobbiamo agire sull'offerta e, quindi, sulla struttura produttiva del Paese. I dati della Banca d'Italia dimostrano che il margine operativo lordo medio in Italia è pari al 33 per cento del valore aggiunto complessivo e che è regredito alla situazione del 1995; abbiamo cioè fatto un salto indietro di vent'anni. Questo significa che ormai in Italia il meccanismo di accumulazione è bloccato. È da lì che dobbiamo ripartire: dobbiamo sbloccare il meccanismo di accumulazione, quel meccanismo, cioè, che i più grandi economisti della storia, da Marx fino a Keynes, hanno sempre considerato il motore dello sviluppo. Quindi, se riusciamo a sbloccare il meccanismo di accumulazione, la crisi assumerà caratteristiche diverse da quelle attuali.

Dicevo che il margine operativo è pari al 33 per cento, ma qual è il passaggio dal margine operativo lordo al margine operativo netto, che poi è il criterio che segue un po' l'investitore (è quello che ci dice Marchionne ogni volta: «Faccio investimenti se rendono, se non rendono non li faccio»)? Questo 33 per cento come si scompone? In esso pesano oneri finanziari per circa il 25 per cento e imposte per circa il 60 per cento. Quindi, alla fine rimane un 15-20 per cento come margine sul valore aggiunto, con cui dobbiamo fare gli ammortamenti e avere un rendimento di capitale.

Se trasportiamo queste percentuali sul fatturato, considerando che il valore aggiunto non tiene conto dei costi delle materie prime, e quindi è molto minore, vediamo che avremo un margine per le imprese pari, sì e no, al 7-9 per cento, con cui dovremo fare ammortamenti e avere un rendimento di capitale. È impossibile. Ciò spiega alcuni dati della situazione economica, in particolare che l'elemento più debole della situazione italiana non è il consumo delle famiglie: ciò che determina il crollo del quadro macroeconomico è essenzialmente il crollo degli investimenti, ma gli investimenti non si possono fare se il capitale non ha un rendimento. Questo è il dramma, e i dati ce lo confermano. Nel 2012, a fronte di una riduzione dei consumi del 2,6 per cento, abbiamo una contrazione degli investimenti del 10,6 per cento, che è conseguenza di questo stato di cose.

Arrivo rapidamente alla conclusione. Una politica economica, è vero, non si fa con la bacchetta magica ma con una coerenza sistemica di tutti i soggetti che contribuiscono alla crescita complessiva. Dobbiamo operare sul margine operativo lordo per aumentarlo. Esso è pari al 33 per cento del valore aggiunto ed è del tutto insufficiente. Abbiamo quindi un problema di rapporti tra le parti sociali: da qui l'invito più volte ripetuto dal presidente Monti. Quando egli ha detto che il problema dello sviluppo riguardava anche le parti sociali e il sistema delle relazioni industriali, molti all'inizio lo hanno irriso per tale affermazione; poi, per fortuna, questo processo si è messo in moto da solo, e devo dire che qualche elemento positivo c'è stato. Ad esempio, abbiamo appena firmato il contratto dei chimici, un ottimo contratto che si muove su un elemento innovativo e che può rappresentare un punto di riferimento per tutta la riorganizzazione

a livello industriale. Abbiamo un sistema di relazioni industriali che, al di là di ciò che dicono le grandi centrali nazionali, si sta muovendo in modo articolato, perché gli accordi si fanno a livello aziendale.

Dovremmo avere il coraggio di dire, alla fine, che il contratto nazionale di lavoro diventa sempre più un elemento di riferimento, mentre in una situazione molto variegata, a macchia di leopardo, come quella dell'industria italiana, dovremmo avere invece il contratto di secondo livello. In merito poi – come speriamo di vedere già dalla prossima legge di stabilità – abbiamo elaborato dei *dossier* per quanto riguarda la possibilità di finanziare anche contratti di produttività con termini diversi. Ritroveremo questi argomenti nella discussione sulla legge finanziaria.

Questo è quello che devono fare quindi le forze sociali. Il Governo invece che deve fare? Deve innanzitutto cercare di intervenire sul peso degli aggregati finanziari. Il costo dei finanziamenti in Italia è eccessivo. Alcune cause sono connesse alla situazione internazionale. Tenete conto, lo abbiamo scritto, che il costo del finanziamento in Germania è del 4 per cento, mentre in Italia è del 6,2 per cento. Ciò deriva dal fatto che i meccanismi della trasmissione della politica monetaria come ci sono stati insegnati da Mario Draghi non funzionano e il peso degli *spread* genera immediatamente una dinamica del costo del lavoro per le attività produttive che poi si riflette sulla situazione italiana, insieme a tanti svantaggi (costi per l'energia, eccetera).

Il problema delle banche però non è solo questo; vi sono anche problemi di struttura, ma ciò ci porterebbe fuori dal seminato.

Concludo, signor Presidente, sottolineando la necessità della riduzione del carico fiscale. Esiste un accordo generalizzato su questo obiettivo e occorre trovare le risorse per conseguirlo. In questo senso sono d'accordo con le suggestioni del presidente Azzollini, che ha avanzato due proposte forti sottolineando la necessità di uno *shock* per rimettere in moto l'economia italiana. La fattibilità di queste proposte è da discutere, e quindi non mi dilungo, ma c'è un'adesione personale su questa sua impostazione. Dovrà però convenire con me che tutto il suo ragionamento si basa sul seguente fulcro: la credibilità dell'Italia nei confronti dell'Europa. Al riguardo, però, c'è un nodo da affrontare, anche se non è questa la sede per discuterne. Ma voi sapete benissimo di cosa si sta discutendo più in generale. Se ci sarà continuità rispetto all'agenda Monti nel medio periodo questi discorsi si potranno fare; se invece, dopo quelli che saranno gli esiti della campagna elettorale, vi fossero cambiamenti profondi nell'asse che abbiamo cercato di costruire, allora anche le proposte del presidente Azzollini temo che diventeranno più difficili da realizzare. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signora Presidente, chiedo di poter consegnare il mio intervento alla Presidenza, perché per un contrattempo personale non ho avuto la possibilità di svolgerlo nei tempi previsti durante la discussione.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

Onorevoli colleghi, poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli e Viespoli (attualmente in distribuzione), la Presidenza dovrebbe, da questo momento, sospendere la seduta per un'ora al fine di consentire la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti. Tuttavia, per l'economia e il buon andamento dei nostri lavori, avanzo la proposta che, con la concordia di tutti i Gruppi, si proceda senza la sospensione dei lavori dell'Aula alle dichiarazioni di voto, concluse le quali verranno esaminati gli eventuali emendamenti pervenuti prima di procedere con il voto finale sulla proposta di risoluzione accettata dal Governo.

Questa procedura ha dei precedenti e pertanto, se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Passiamo quindi alla votazione.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, abbiamo già avuto modo, durante la discussione generale, di esprimere le nostre valutazioni e osservazioni critiche sulla Nota di aggiornamento del DEF. Francamente, l'unica proposta di risoluzione che in base al Regolamento.. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, mi scusi se la interrompo. Colleghi, per cortesia, chi vuole uscire dall'Aula lo faccia senza troppo rumore in modo che si possa procedere con le dichiarazioni di voto.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, stavo dicendo che da un lato sono confermate le nostre valutazioni critiche sulla Nota al DEF; dall'altro, la proposta di risoluzione che è stata accolta dal Governo non ci soddisfa perché – d'altronde questo è stato un denominatore comune in tutti questi mesi di attività del Governo – la maggioranza straripante e straripante che sostiene questo Governo ovviamente non poteva che partorire una proposta di risoluzione estremamente generica, che non fa altro che confermare le situazioni di criticità che noi avevamo espresso.

Noi siamo d'accordo con quanto è stato detto dal relatore. Come Gruppo parlamentare, vogliamo fare e faremo la nostra parte.

Devo dirlo senza retorica. Siamo stati qui a discutere su chi stabilisce l'entità del disavanzo strutturale: è sufficiente che si dia seguito alla riforma dell'articolo 81 della Costituzione. La legge rafforzata deve essere

fatta e approvata da questo Parlamento entro febbraio. Poiché a febbraio il Parlamento sarà sciolto e siccome c'è la maggioranza per votare questa legge, ho già più volte sollecitato il Governo e le Commissioni affinché questa legge, che dà senso al pareggio di bilancio, sia approvata.

Vede, signor Sottosegretario, non sono le previsioni sbagliate che ci preoccupano, anche perché in questi cinque anni siamo stati abituati ad avere sempre, nei documenti economici, previsioni sbagliate. Chi vi ha preceduto per alcuni anni ha negato l'esistenza della crisi. Da qui a sbagliare le previsioni il margine è molto labile. Francamente, poi, io alle previsioni do poco peso. Lei ha citato illustri economisti, Keynes e tanti altri, ma sa meglio di me che un grande economista, con un pizzico di autocritica, disse che l'economista è quello che viene il giorno dopo a spiegare molto bene perché ha sbagliato le previsioni il giorno prima. È quello che sta succedendo a volte anche con questo Governo, che è definito tecnico.

Signor Sottosegretario, quello che ci preoccupa – lo dico senza polemica – non è che il Governo sbaglia le previsioni, ma che dà i numeri e li mette anche nero su bianco. Il Governo aveva quantificato il processo di liberalizzazioni con un aumento del PIL, cioè della ricchezza del Paese, di 1,2 punti percentuali all'anno, tant'è vero che è dovuto intervenire anche il Consiglio europeo, con le sue raccomandazioni, considerando francamente esagerata questa stima di 1,2 di crescita del PIL. È dovuta intervenire anche l'OCSE (figurarsi quanti populismi intervengono su questo Governo!) per mettere nero su bianco che le riforme cosiddette strutturali che questo Governo ha avviato, nel momento in cui saranno implementate, otterranno una crescita di 0,5 punti di PIL nell'arco di dieci anni. Il Governo sbaglia nel dare i numeri anche quando un importante Ministro, quello dello sviluppo economico, Corrado Passera, nell'annunciare il suo primo decreto sviluppo, ha parlato di 70 miliardi di euro che sarebbero stati immessi nell'economia nazionale. Potremmo continuare con un lungo elenco di situazioni di questo tipo.

C'è poi la necessità che lei, signor Sottosegretario, e il relatore vi mettiate d'accordo. Lei, nel giustificare il crollo del PIL di 2,4 punti, ha parlato giustamente – lo dicevamo in maniera molto forte durante i Governi di centrodestra – di un effetto trascinarsi della contrazione del PIL. Il relatore Azzollini rivendica, a partire dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, l'introduzione da parte del Governo di centrodestra di misure straordinariamente importanti nell'economia del nostro Paese.

Quanto poi alla spesa pubblica, che rappresenta ancora il 46 per cento delle uscite, è stata ridotta in termini di valore assoluto, ma non in termini di quota rispetto al debito che, in fondo, è un elemento considerato dai fondamentali dell'economia.

Esprimeremo quindi un voto contrario. Mi consenta però, signora Presidente, di ricordare a questa Assemblea tre veloci passaggi, anche per liberarci, senatore Pardi, di questa sorta di complesso di inferiorità dato dal fatto che si dice che la politica economica prospettata dal Gruppo dell'Italia dei Valori è populistica.

Sono andato a rileggere il testo della proposta di risoluzione che è stata dichiarata preclusa in occasione della presentazione del DEF nel mese di aprile. Ebbene, cosa chiedevamo di così eversivo per la politica economica ? Chiedevamo l'adozione di un meccanismo volto alla riduzione della pressione fiscale attraverso la capacità di ricavare dall'evasione fiscale l'alleggerimento delle tasse e della pressione a carico del lavoro e delle piccole e medie imprese; chiedevamo poi misure serie di contrasto all'evasione fiscale con il reinserimento del falso in bilancio e una riduzione vera, strutturale della spesa pubblica – richiesta rinnovata in questi giorni dalla Corte dei conti perché, così come è stata realizzata alcuni mesi fa, la *spending review* non è altro che un insieme di tagli lineari alla sanità e agli enti locali. Di strutturale questa riduzione della spesa non ha proprio nulla. Avevamo chiesto, inoltre, un'accelerazione anche nella revisione completa della spesa pubblica e l'eliminazione degli sprechi. In particolare, avevamo fatto riferimento (ce lo ha ricordato poi la Corte dei conti) alle 2.700 società partecipate da Comuni e da Regioni, il 70 per cento ed oltre delle quali vive in un una situazione di *deficit* e di passività e che nessuno ha avuto il coraggio di muovere. Anche questo Governo con l'ultimo decreto-legge (decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95) ha cercato di salvare, di nuovo, le società *in house*, quelle partecipate dai Comuni per mantenere i politici che siedono ai consigli di amministrazione e che devono fare delle risorse pubbliche una prateria di sprechi. Avevamo chiesto di ridurre i costi della politica e di abolire il finanziamento pubblico ai partiti. Avevamo chiesto questo. E tutti questi punti ... (*Richiami del Presidente*).

Signora Presidente, mi faccia recuperare il minuto che mi ha tolto prima.

Come dicevo, tutte queste cose sono state riprese punto per punto, virgola per virgola dalle raccomandazioni che il Consiglio europeo a luglio ha rivolto al Governo e al Parlamento italiano in merito alle misure economiche che si stanno adottando. Possiamo leggerle: uno per uno, punto per punto. È strano che su queste raccomandazioni non si sia aperto un vero e proprio dibattito in Aula.

Infine, signora Presidente, ricordo che pochi giorni fa il vice direttore generale della Banca d'Italia ha dichiarato testualmente: «La maggiore sfida per il futuro sta nel riavviare la crescita economica (...), ridurre l'insieme delle spese, spostarsi da quelle meno produttive verso quelle che rafforzano il potenziale dell'economia, abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola,» – cioè sugli onesti, e far pagare le tasse ai disonesti, come noi da anni stiamo dicendo – «sul lavoro, sulle imprese». Il vicedirettore della Banca d'Italia ha detto esattamente quanto contenuto in una proposta di risoluzione presentata dal Gruppo IdV in questo ramo del Parlamento nel mese di aprile. Chi è populista, allora? Il direttore della Banca d'Italia o la politica economica che l'Italia dei Valori sta cercando di far comprendere a questo Paese e ai Governi che si sono succeduti?

Vorrei in conclusione, signora Presidente, ricordare al Sottosegretario le parole che il presidente Monti ci disse in quest'Aula il giorno in cui

venne a chiedere la fiducia. Il presidente Monti, con sobrietà e con autorevolezza, ha rivolto all'Aula del Senato questo appello: «Non vi chiedo una fiducia cieca, ma una fiducia vigilante». Noi rappresentanti del Gruppo dell'Italia dei Valori in questo mese abbiamo vigilato come ci era stato richiesto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, non voglio fare pressione su nessuno, ma abbiamo già avviato un'altra procedura per il buon andamento dei lavori. Comunico peraltro che alle ore 14 è convocata la Commissione affari costituzionali. Lo dico perché ognuno si organizzi sui tempi della dichiarazione di voto.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di risoluzione con la quale il Senato si avvia a esprimere il proprio voto sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza ci trova consenzienti sull'impegno del Governo a raggiungere gli obiettivi programmatici sottoscritti in sede europea e nazionale, quali il pareggio di bilancio e la riduzione della spesa. Ciò al fine di dare attuazione concreta ai processi di riorganizzazione economico-finanziaria senza alterare in modo significativo la risposta ai bisogni della società italiana.

Con questa dichiarazione di voto mi riferisco ovviamente anche alle considerazioni che ho già svolto in sede di dibattito generale, apprezzando l'intendimento del Governo di rendere coerente all'articolo 41 del decreto n. 211 del 2012 la scelta delle infrastrutture, anche se ci convince poco, forse per la scarsità di tempo che è stato dato a questo ramo del Parlamento per poter esaminare la Tabella 2, il quadro che è stato scritto e che noi oggi approviamo.

Siamo convinti che è necessario ridurre strutturalmente la spesa e aumentare il contrasto all'evasione fiscale, e su questo argomento ci sarebbe piaciuto avere qualche rassicurazione in più da parte del Governo sulle iniziative ormai non più differibili per attivare un controllo sociale di questi due fenomeni perversi. Ovviamente condividiamo l'impegno che oggi assume il Governo di utilizzare le risorse provenienti da questa azione per la riduzione della pressione fiscale con specifico riferimento al cuneo fiscale.

Avremmo voluto che anche in fase di discussione il Governo avesse assunto qualche impegno concreto per spostare la pressione fiscale in modo più equilibrato, abbassando l'odiosa percentuale ormai raggiunta del 93 per cento dell'IRPEF pagata dai lavoratori e pensionati quando il 70 per cento della ricchezza appartiene ad altri.

E tutto ciò non è certamente in contraddizione se diciamo che ci sarebbe piaciuto perciò, con provvedimenti conseguenti, che l'imposizione fiscale o la maggiore imposizione fiscale venisse spostata dai produttori e dai lavoratori alle rendite, soprattutto quelle passive, per non dire parassitarie. Quale occasione più propizia, a questo proposito, di questa discussione parlamentare proprio nel senso della nuova sorveglianza che dalle disposizioni europee – come ci ha ricordato il senatore Morando nel suo intervento – viene oggi attribuita ai Parlamenti, che dovrebbero addirittura dotarsi di un organismo specifico per informarci, quanto meno in via preventiva, su ciò che il Governo intende fare e proporre ai *partner* europei al Consiglio europeo del 18 ottobre prossimo, il quale ha in agenda a questo proposito la *Tobin tax*.

Signora Presidente, in conclusione e tutto ciò premesso, lamentando il poco coinvolgimento del Parlamento e l'evidente criticità di alcune scelte che il Governo continua a fare, nella consapevolezza della fase che stiamo attraversando, che richiede responsabilità da parte di tutti, dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo alla proposta di risoluzione presentata dal senatore Viespoli insieme ai senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia e Rutelli. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Governo Monti ha svolto in questi mesi un compito molto importante. Questo Governo, come già accaduto in altri momenti della storia recente del Paese, ha dovuto supplire ad una fondamentale incapacità e mancanza della politica. È riuscito principalmente a ripristinare la fiducia e la credibilità del Paese nel mondo, ha riportato l'Italia sul binario giusto: quello della trasparenza, della serietà, della sobrietà e della sostanza.

Le riforme affrontate in questi mesi – mi riferisco alla riforma del lavoro, alle liberalizzazioni, alle semplificazioni, all'importantissima riforma della previdenza, che nessuna forza politica avrebbe voluto in qualche modo affrontare per le contrapposizioni esistenti; mi riferisco, ancora, alla rivisitazione della spesa, che è stata affrontata in maniera prudente, e su cui noi aspettiamo che nei prossimi mesi si faccia un lavoro molto più efficace – hanno determinato un grande cambiamento nel Paese in un momento cruciale, nonostante le varie *lobby* pubbliche e private, che trasversalmente attraversano le Aule parlamentari, hanno in qualche modo rallentato, annacquato ed indebolito l'opera del Governo. In ogni caso, qualcosa è stato fatto; comunque il Governo Monti ha ridato credibilità al Paese.

Per quanto riguarda la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, è chiaro che il quadro economico è sensibilmente peggiorato rispetto al DEF presentato dal Governo nel mese di aprile, ma que-

sto lo sapevamo. Lo avevamo anche detto: tutti gli altri organismi internazionali davano una contrazione del PIL non dell'1,2 per cento, ma dal 2 al 2,5 per cento. Lo stesso *deficit*, che quest'anno sarà del 2,6, era prevenibile che non potesse raggiungere l'1,7 previsto già ad aprile. Speriamo che questo dato non rappresenti una continuità rispetto al precedente Governo, che aveva gli stessi modi per chiudere determinate partite.

Ho ascoltato con attenzione la dotta risposta del sottosegretario Polillo, che ha fatto riferimenti storici ed economici molto interessanti. Ritengo, tuttavia, che il peggioramento della prospettiva della finanza pubblica dipenda essenzialmente da due voci, che poi mi pare che alla fine anche il Sottosegretario abbia in qualche modo centrato.

La prima voce è quella delle entrate fiscali, su cui incide pesantemente l'aggravarsi della recessione. Il problema della contrazione della capacità di acquisto delle famiglie ha contribuito molto alla diminuzione della domanda interna.

La seconda voce è rappresentata dalla spesa per interessi, che incorpora chiaramente l'andamento negativo dello *spread* sui titoli del debito pubblico che sono stati registrati in questi mesi.

Noi abbiamo fatto tutto quello che l'Europa ci ha chiesto; abbiamo svolto il nostro compito in maniera abbastanza corretta, incidendo molto sulle famiglie italiane, con un aumento della tassazione a limiti ormai diventati insopportabili, non soltanto per le famiglie, ma anche per i 4 milioni di piccole e medie imprese che rappresentano il nerbo dell'economia e della società italiana. A questo punto, però, ci aspettiamo qualcosa di più.

Ritengo che il Governo ed il Parlamento, nei mesi che rimangono da qui alla fine della legislatura (nei quali comunque ci aspetta l'esame di importanti provvedimenti, tra cui la legge di stabilità e nuovi provvedimenti sulla *spending review* e sullo sviluppo) avranno bisogno di coraggio e misure serie.

Caro Sottosegretario, non mi pare che nel suo intervento lei abbia fatto riferimento – se lo ha fatto e non me ne sono accorto, le chiedo scusa – all'intervento del professor Baldassarri. Farò un piccolo accenno, perché penso che quattro anni di lavoro parlamentare debbano avere un senso per chi qui è seduto.

Da quattro anni, prima all'interno del Gruppo del Popolo della Libertà e poi in Futuro e Libertà, presentiamo emendamenti riguardanti due aspetti fondamentali ed importantissimi su cui sta lavorando in questo momento il Governo Monti: uno riguarda gli incentivi, i famosi 30 miliardi di fondi perduti, che adesso mi pare siano diventati una questione prioritaria nell'agenda del Governo, come sento dire anche da altre forze politiche; l'altro riguarda la famosa spesa pubblica, i consumi intermedi, la sanità, le Regioni. Sono quattro anni che presentiamo emendamenti in merito e per quattro anni di seguito sono stati bocciati inesorabilmente dal Senato.

Poi ci sono i 60 miliardi di euro di costi derivanti dalla corruzione che la Corte dei conti va ripetendo e che non troveranno soluzione fin-

tanto che queste Aule parlamentari e il Governo non verranno, in qualche modo interessati da organi costituzionali su cifre importanti derivanti appunto dalla corruzione e dagli sprechi, altra voce fondamentale. Ne va della morale della Nazione, perché è vero che oggi in Italia abbiamo un *deficit* di natura economica, ma abbiamo anche un *deficit* nella morale della Nazione, che va ricostruita. Questo riguarda in primo luogo l'evasione, che ha raggiunto forme insostenibili. Se qualcuno non paga le tasse, infatti, ce ne sono tanti che le pagano. E il fatto di non incentrare in maniera decisiva l'azione sull'evasione è una forma di immoralità nei confronti delle tante famiglie, delle piccole aziende, dei tanti lavoratori dipendenti che devono comunque pagare le tasse.

Su questo penso si debba concentrare il lavoro, perché noi dobbiamo lavorare sulla crescita e sui *deficit* principali della nostra società.

Abbiamo raggiunto un livello di tassazione ormai insopportabile per quanto riguarda sia le piccole che le medie imprese (poi passeremo anche alla grande industria). Lei, signor Sottosegretario, ha detto che esiste un problema; ha fatto degli studi che dimostrano che il margine operativo lordo medio in Italia, pari al 33 per cento del valore aggiunto complessivo, non è più sopportabile perché non c'è remunerazione del capitale e non ci sono investimenti. Diciamolo chiaramente che in tre anni lo Stato ha tagliato il 50 per cento degli investimenti: anche questo taglio è una causa della contrazione del PIL!

È chiaro che, quando un piccolo o medio imprenditore tutte le mattine si trova con l'angoscia di dover affrontare un consumo interno che non è più in grado di sostenere la domanda e un rapporto con il sistema creditizio che continua ad essere forte con i deboli e debole con i forti, il problema diventa serio. Ed è un problema non tanto del piccolo imprenditore, ma di uno Stato a questa gente che tutte le mattine si alza e va a lavorare deve dare un contributo, un sostegno. E questo va fatto attraverso sistemi che ci appartengono: un taglio della spesa pubblica serio, una *spending review* coraggiosa, efficiente, che vada ad eliminare veramente quelle sacche di corruzione e corruttela che emergono tutti i giorni davanti ai nostri occhi.

Caro rappresentante del Governo, mi rivolgo a lei per dirlo a tutti i colleghi dell'Aula. In questi mesi di Governo Monti con una mano abbiamo chiesto continuamente soldi ai cittadini, mentre continuiamo ad assistere tutti i giorni a scandali di proporzioni pazzesche. Siamo davvero di fronte ad una deflagrazione e ad un suicidio collettivo della politica attraverso scandali incomprensibili. È su questo che il Governo Monti, al di là della credibilità internazionale – che noi gli riconosciamo e per la quale dichiaro il voto convintamente favorevole del Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI sulla proposta di risoluzione n. 3 – deve avere coraggio. C'è bisogno altresì di coraggio per i Governi che verranno, che dovranno sicuramente sostenere l'agenda Monti, ma che dovranno anche implementarla con determinazione. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*).

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, il mio Gruppo voterà a favore della proposta di risoluzione n. 3, anche se ha presentato un emendamento molto importante i cui contenuti ci auguriamo vengano accolti.

La Nota di aggiornamento al DEF presenta delle previsioni per le quali il quadro macroeconomico è molto peggiorato. Diceva un famoso economista che è molto difficile fare previsioni, soprattutto sul futuro: e difatti quelle del DEF sono largamente sbagliate. Ciò è dovuto a un rallentamento della domanda internazionale, che ha diverse cause, ma soprattutto ad un calo della domanda interna, che – lo sappiamo purtroppo molto bene – è causato dalle tasse crescenti e da una diminuzione della spesa delle famiglie dovuta alla disoccupazione crescente, dalla stretta creditizia, dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e da un contesto generale di sfiducia.

Nella Nota di aggiornamento si dà conto delle nuove stime riguardanti la finanza pubblica. La Nota fa previsioni di contrazione del PIL maggiori di quelle contenute nel DEF originario e naturalmente questo ha riflessi sulla finanza pubblica. L'indebitamento al 2012 è previsto al 2,6 per cento del PIL. Tuttavia, il percorso di risanamento della finanza pubblica nella sua globalità resta sostanzialmente invariato. Nel 2013 sitraguarda il pareggio, anzi vi è un leggero avanzo di 0,2 punti percentuali, nonostante eventi come il terremoto dell'Emilia e – come si è detto – il rallentamento dell'economia, che è stato di gran lunga maggiore rispetto a quello previsto.

L'Italia prosegue nel cammino di risanamento e tiene fede agli impegni assunti con l'Europa. Questo è molto importante, perché il pareggio nel 2013 è indispensabile per continuare a garantire la fiducia dei mercati e, quindi, la sostenibilità del debito pubblico; un debito pubblico, in ogni caso, che – non dimentichiamolo – al 2012, per effetto della revisione peggiorativa, va al 123,3 per cento del PIL (anziché al 120,3) e che negli anni successivi va al 122,3 nel 2013, al 119 nel 2014 e al 116 nel 2015.

Al di là dei numeri, il messaggio che credo debba essere chiaro in questo momento così delicato dell'economia e della vita del Paese è che il Governo ha agito bene, con coraggio e con l'appoggio convinto di larga parte del Parlamento su una serie di misure dolorosissime per il risanamento della finanza pubblica. Tuttavia, ora occorre affiancare quelle misure che servono per rilanciare la produttività e la competitività, l'altro grande *gap* italiano al quale non abbiamo ancora posto mano. In caso contrario, chiedere sacrifici alle famiglie e alle imprese ha esclusivamente un effetto recessivo e di ulteriore peggioramento della competitività. Mi riferisco a tutte quelle riforme che l'Europa, peraltro, ci ha chiesto nelle sue raccomandazioni e che sono state inserite nella procedura del semestre eu-

ropeo: le misure sul mercato del lavoro, sulle liberalizzazioni da completare, sulla semplificazione e l'efficienza della pubblica amministrazione, sulla riorganizzazione del sistema della giustizia, in particolare della giustizia civile, i cui tempi e incertezze oggi condizionano gli investimenti, le imprese e le famiglie.

Abbiamo poi realmente un problema nel problema, rappresentato dall'entità della spesa pubblica, in particolare dalla spesa pubblica improduttiva o addirittura distorsiva della concorrenza. Da questo punto di vista, il lavoro avviato meritoriamente dal Governo è ancora insufficiente.

Altre misure sono indispensabili e devono essere portate avanti con il convinto appoggio del Parlamento. Ne cito una che è in discussione in questi giorni: la legge anticorruzione, che è ormai imprescindibile. Il costo della corruzione – come ha ricordato dal senatore De Angelis nel suo intervento – è stato stimato dalla Corte dei conti in 60 miliardi di euro l'anno. La corruzione frena gli investimenti esteri, perché rappresenta una tassa aggiuntiva che un quotidiano economico ha stimato in un delta del 20 per cento.

C'è poi l'ormai tradizionale (ma purtroppo aggravatosi con la crisi) divario fra il Nord e il Sud del Paese.

In sostanza, se non vogliamo rendere vani i sacrifici che abbiamo imposto al Paese, adesso dobbiamo passare alle famose riforme per la crescita, di cui sia noi che l'Unione europea abbiamo parlato tante volte, per cui non tedierò i colleghi ricordandole una volta di più.

Esistono però due nodi sopra gli altri che in questo momento condizionano la possibile ripresa dell'economia italiana: il primo è la situazione del credito, la stretta creditizia, l'altro è il livello della pressione fiscale.

È stato valutato che il costo del credito per le imprese italiane in questi mesi è stato di circa due punti e mezzo superiore a quello della media delle imprese dei Paesi trainanti dell'Unione europea. È evidentemente un costo aggiuntivo, oltre a tutti quelli di cui abbiamo parlato, che le imprese italiane non possono permettersi se vogliamo sperare che esse siano il motore di una ripresa che torni a generare valore e occupazione.

C'è poi il tema dell'eccessiva pressione fiscale, che è evidentemente collegato al tema del ripensamento radicale della spesa pubblica e dello stesso ruolo dello Stato nell'economia e nella società. Al riguardo non si possono dimenticare – in alcuni interventi di questa mattina è stato ricordato molto bene – gli scandali recenti e in corso che riguardano molte Regioni italiane, perché in realtà su questo dobbiamo avviare una profonda riflessione. Oggi una parte importante della spesa pubblica non è controllata dal Governo centrale, ma dai governi regionali. Le Regioni, invece che legiferare, gestiscono. E gestiscono 240 miliardi, a fronte di 100 circa che rappresentano la loro autonomia finanziaria: è uno squilibrio senza eguali nel passato in Italia e forse anche negli altri Paesi del mondo. Allora, sul funzionamento delle Regioni bisogna avviare una profonda riflessione, perché i tentativi del Governo di riportare al centro queste voci di spesa si sono tradotti in tempi recenti in un aumento del contenzioso fra Stato e Regioni.

In conclusione, credo che il Governo debba sicuramente proseguire lo sforzo, come affermato dal Ministro dell'economia e delle finanze nell'audizione appena svolta presso le Commissioni bilancio congiunte delle due Camere, nell'attuazione della revisione della spesa, circa la quale peraltro il Ministro stesso ha evidenziato ulteriori problematiche da risolvere. Inoltre, bisogna proseguire – e al riguardo le problematiche sono ancora maggiori, come ha rilevato lo stesso Ministro – nel piano di valorizzazione e di dismissione degli immobili del patrimonio pubblico; un piano che richiede ora un approfondimento delle modalità di realizzazione e per il quale il Ministro si è dichiarato disponibile a coinvolgere le Camere.

Soprattutto – e a questo si collega l'emendamento che il mio Gruppo ha presentato – bisogna affrontare radicalmente il tema della pressione fiscale. A questo scopo, con l'emendamento presentato alla proposta di risoluzione n. 3 chiediamo un impegno forte del Governo a ridurre la pressione fiscale, con particolare riferimento al tema del cuneo fiscale, che è stato evocato anche in altri interventi, attraverso i proventi della lotta all'evasione e attraverso tutte le riduzioni della spesa pubblica che si possono realizzare.

Questo emendamento ci pare centrale: non possiamo da un lato promuovere la lotta all'evasione, che è sacrosanta, e dall'altro non far vedere che questa serve non per continuare ad alimentare una spesa pubblica che fino ad oggi non si è ancora riusciti a comprimere, nemmeno in questi anni di crisi, ma serve invece per beneficiare le imprese e le famiglie, mettendole in condizione di far ripartire il Paese. Chiediamo con forza che sia approvato questo emendamento e in ogni caso esprimiamo il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signora Presidente, la Nota di aggiornamento del DEF presentata dal Governo di fatto certifica il fallimento totale del Governo Monti e della manovra cosiddetta salva Italia. Due sono le motivazioni: in primo luogo per l'assoluta incapacità di fare previsioni attendibili. Va bene sbagliare di qualche decimale, ma prevedere un calo del PIL di un punto e mezzo e arrivare oggi a 2,4 e probabilmente a fine anno a 2,6-2,8 non sta né in cielo né in terra. L'avesse fatto un Governo politico, sarebbe stato messo alla berlina da tutti i giornali indistintamente.

Il secondo motivo è il crollo dell'economia reale, che è quello che preoccupa davvero. Tra le previsioni sbagliate, voi avevate previsto un calo degli investimenti di tre punti e mezzo, invece siamo a -8,3: cinque punti in più di calo rispetto a quello che avevate previsto. Un vero disastro!

Certo, in un Paese che si può permettere di perdere un punto di PIL perché un oscuro PM decide di chiudere l'Ilva (tra l'altro, l'imprenditore Riva, ottantenne, è ancora ai domiciliari, non si sa bene per quale motivo; probabilmente perché è colpevole di aver messo in piedi un'impresa che fattura 15 miliardi di euro, un punto di PIL) di certo è difficile attrarre investimenti dall'estero.

Un esempio degli errori fatti dal Governo riguarda il mercato dell'auto, che a settembre è calato del 25 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: un disastro! Lo Stato perderà per questo disastro tre miliardi di euro. Invece di vendere due milioni di auto, che è la media dei cinque anni precedenti, se ne vendono sì e no 1,35 milioni. La domanda che si fa l'uomo della strada è la seguente: lo Stato ha guadagnato o ha perso mettendo tutta questa massa di imposte? Ovvio che ha perso. Ha guadagnato qualche centinaia di milioni di accise, ma ha perso 3.000 milioni di minori imposte tra IVA e tasse varie.

La stessa cosa l'avete fatta con le barche. La stessa cosa l'avete fatta con il mercato delle case, con l'IMU. Quest'anno chiuderanno tra le 150.000 e le 200.000 tra piccole imprese artigiane ed esercizi commerciali per tasse, soprattutto per l'IMU sulle attività secondarie. Questo non è effetto della congiuntura internazionale: questo è l'effetto di scelte del Governo, di errori del Governo Monti e dei suoi rappresentanti. Il risultato? Il *deficit* passa dai 27 miliardi previsti a 41 miliardi di euro. Dov'è la differenza? Meno 18 miliardi di euro di minori entrate causate da un'eccessiva pressione fiscale.

Quindi, di quale pareggio di bilancio parliamo? Abbiamo sentito prima che non c'è problema, che avremo il pareggio di bilancio strutturale corretto per il ciclo. Peccato che la gente, quando compra un'auto (-25 per cento il mercato) o una casa (-25 per cento il mercato immobiliare), non fa il conto tra entrate e uscite corretto per il ciclo strutturale, ma guarda entrate e uscite vere. Fa dunque il conto se ce la fa o no economicamente in valori assoluti, e quindi non compra l'auto e non compra la casa.

Colleghi, torniamo con i piedi per terra. Ragioniamo, come si dovrebbe fare, di economia reale. La Lega Nord l'ha fatto la settimana scorsa a Torino agli stati generali incontrando gli imprenditori e ascoltando le loro proposte, concrete, che vengono dal mondo reale e non dalle chiacchiere che ci raccontiamo qui dentro. Ve ne riporto tre: una su imprese e fisco, una su sistema istituzionale e costi della politica e una su taglio della spesa e pressione fiscale.

Comincio dalla prima, imprese e fisco. Gli imprenditori ci dicono, da Confindustria a Rete imprese Italia, che dei 30 miliardi di incentivi e di sussidi alle imprese solo tre vanno alle imprese. Allora, facciamo una bella cosa: teniamo buoni quei 3 e gli altri 27 mettiamoli tutti per ridurre l'IRAP, l'IRES, quel che volete, in particolare l'IRAP, la tassa più stupida che esiste. Per favorire chi? Per favorire le imprese che esportano e che fanno vera innovazione, non pseudo ricerca.

Vengo alla seconda proposta, sulle istituzioni e i costi della politica: istituimo la macro regione del Nord, quindi facciamo economie di scala.

Regole uguali in tutto il Nord. Ci teniamo il 75 per cento di gettito, così i cittadini, anzitutto hanno il doppio di quello che hanno oggi, perché tutto il resto va a finire nel carrozzone romano, (inteso come Stato centrale), poi possono controllare direttamente come vengono spesi i quattrini. Riduciamo i costi della politica, per esempio abolendo completamente ogni forma di finanziamento ai partiti. Anche queste sono proposte che ci vengono dal mondo reale, non dalle chiacchiere che si fanno nel palazzo.

Finisco con la terza proposta, che riguarda la pressione fiscale e la riduzione della spesa. Abbiamo una pressione fiscale da record del mondo, lo sappiamo tutti. Recentemente la Svezia, che ha una pressione fiscale alta, ha ridotto le tasse sulle imprese di quattro punti, portandola dal 26,5 per cento al 22 per cento. Le nostre imprese pagano dal 60 al 70 per cento. Come diavolo si fa a competere con chi paga il 22 per cento? Ebbene, servono quattrini. Da un lato, abbiamo detto che eliminiamo tutti gli incentivi alle imprese, dall'altro riduciamo la spesa. Ma riduciamola per davvero. La proposta forte che fa la Lega, sentiti gli imprenditori, sentita l'economia reale, è semplice: un milione di dipendenti pubblici in meno. Un milione in meno. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Qualcuno ci chiederà dove abbiamo preso questo numero. Al mio paese mi dicono che un milione è poco, che dovremmo tagliare di più. Qualcuno qui dice che è impossibile. Noi vediamo molto banalmente che ogni anno vanno in pensione 110.000 dipendenti pubblici: basterebbe assumerne solo 10.000 nelle realtà che ne hanno veramente bisogno e non sostituire più i 100.000 per 10 anni. In 10 anni abbiamo risolto il problema: 50 miliardi di risparmio vero da mettere tutto ad abbattimento delle tasse sul lavoro e sulle imprese. Questo crea sviluppo e non certo le chiacchiere che purtroppo vediamo nel DEF che, infatti, non vede sviluppo, se non forse ritornare ai dati del 2007 nel 2019. Gran bel risultato!

Queste sono le nostre proposte, reali e concrete, che trovate negli emendamenti alla proposta di risoluzione della maggioranza e che non vengono solo dalla Lega Nord, ma dal mondo delle imprese e dell'economia reale del Nord, da quella che Ricolfi chiama la società del rischio, da quello che il compianto De Marchi chiamava il popolo dei produttori. Molto più banalmente sono le proposte di chi paga le tasse di tasca propria: troppe tasse e non ce la fa più a pagarla! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

AGOSTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signora Presidente, credo vi sia un merito indiscutibile nella Nota di aggiornamento al DEF: il fatto che essa fornisce un quadro del tutto realistico, con grande onestà; un quadro puntuale della situazione, sia finanziaria che economica, che l'Italia sta attraversando in questa fase. Essa fotografa anche con precisione lo stato dell'arte, il

punto in cui si trova il percorso di risanamento che l'Italia ha intrapreso negli ultimi 8-10 mesi.

Ha ricordato il presidente Azzollini la funzione della Nota, che vorrei ricordare è duplice: una è quella di aggiornare le previsioni macroeconomiche e quelle di finanza pubblica, l'altra è quella di tenere conto delle modifiche e delle integrazioni al DEF conseguenti alle raccomandazioni del Consiglio europeo.

Voglio sottolineare proprio questo secondo aspetto, per dare il senso di come questo non sia un fatto procedurale, ma è diventato ormai un fatto istituzionale, che sta a significare una piena integrazione del bilancio, delle finanze, delle procedure di approvazione del bilancio, all'interno dell'Unione europea. Questo significa che l'unione fiscale procede e procede bene, ma, come sappiamo, non può assolutamente essere sufficiente.

Sottolineo anche che nell'approvazione di questa Nota di aggiornamento – sia nel lavoro di Commissione, ma mi permetto di dire anche nel dibattito svolto in Aula – si è evitato un approccio burocratico nell'approvazione di un documento che, in questa parte dell'anno, all'interno del semestre europeo, va comunque approvato dal Parlamento. E si è evitato anche un approccio puramente contabile, che guardi solo alle grandezze finanziarie, senza tenere conto di quello che effettivamente, anche in questi mesi (e molti colleghi lo hanno ricordato), sta succedendo concretamente nell'economia italiana.

Siamo ad un passaggio cruciale – vorrei dirlo con una certa enfasi – sia da un punto di vista istituzionale, sia da un punto di vista del futuro della nostra economia. Siamo all'avvio di una stagione importante e conclusiva della legislatura, che vedrà in campo alcuni provvedimenti importantissimi. Ne elenco solo alcuni che mi vengono in mente: la legge di stabilità, che sta per arrivare; il decreto sviluppo, che tra poche ore andrà in Consiglio dei ministri; la *spending review 2*, come si dice, cioè la seconda puntata della *spending review*; la legge rinforzata di attuazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

Credo che se vogliamo fare un dibattito adeguato ai temi, dobbiamo cercare di tenere insieme questi provvedimenti, di cui c'è assoluto bisogno per aprire una fase di rilancio dell'economia italiana. Occorre avere, cioè, un approccio alto, un dibattito pieno che riguardi sia i percorsi istituzionali sia quelli sostanziali che concernono l'economia italiana.

Vorrei partire dalla valorizzazione di un obiettivo che è già raggiunto e che ho sentito poco valorizzato in quest'Aula. Nel 2012 il bilancio dello Stato chiuderà con un avanzo primario del 2,9 per cento del PIL e con un rapporto *deficit*-PIL del meno 2,6 per cento; questo significa che con tale risultato, al di sotto del 3 per cento, l'Italia esce dalla procedura di disavanzo eccessivo che, come tutti ricordiamo, era stata aperta nei confronti del nostro Paese nell'esercizio 2009. Questo è di per sé un fatto rilevante per le finanze pubbliche italiane, ma è ancor più rilevante se noi vogliamo anche considerare il fatto che saremo forse l'unico, sicuramente tra i pochissimi Paesi dell'area euro, a non essere sottoposto per questo esercizio

alla procedura per disavanzo eccessivo cui tutte le altre economie dell'area euro saranno invece sottoposte.

L'Italia, dunque, non solo rientra rispetto al 2009, ma non sarà sottoposta a questa procedura, e credo sia interesse del Governo, sia interesse del Parlamento, sia interesse del Paese sottolineare questo aspetto.

La manovra che abbiamo alle spalle e che ci porta a questi risultati, indubitabili da un punto di vista dell'equilibrio delle finanze pubbliche, pesa per 75 miliardi di euro sulle spalle del Paese. Voglio sottolineare – ed in questo c'è un invito a tenere alta la lotta all'evasione fiscale – che quei 75 miliardi (soprattutto il 70 per cento di questa grandezza, perché, come sappiamo, il resto è taglio di spese) sono stati pagati e sono pagati da coloro che le tasse le pagano. Coloro che non pagano le tasse naturalmente non si sono sottoposti a questo *stress* cui invece si è sottoposto il Paese.

Correttamente il Governo ci ha ricordato – e anche questo è un elemento di onestà intellettuale – che questa manovra di 75 miliardi ha determinato una contrazione del PIL dell'1 per cento nel 2012 e dell'1 per cento nel 2013, inevitabile – come è stato detto – per evitare il disastro.

Noi però dobbiamo sottolineare che da un punto di vista dell'equilibrio delle finanze pubbliche l'Italia oggi è questo, e questo dobbiamo rappresentare in tutte le sedi. Certo, un Paese che ha ancora un carico pesante proveniente dal suo debito pubblico, ma un Paese che è questo: uno dei pochi fuori dalle procedure per eccesso di *deficit* e naturalmente un Paese che ha finalmente condotto a termine un percorso di pieno controllo delle sue grandezze finanziarie.

E noi dobbiamo e possiamo – come fa o cerca di fare in alcune circostanze il presidente Monti – valorizzare pienamente in Europa questo risultato per partecipare positivamente, come si cerca di fare in questi mesi, ad un dibattito che è aperto a livello dell'area euro, e più complessivamente dell'Unione europea, in direzione di un'imprescindibile azione di rilancio dello sviluppo. Strategie credibili solo se attuate a livello europeo.

Ci è stato ricordato nel corso delle audizioni – e cito testualmente – che «attualmente in Europa si fronteggiano due visioni della crisi: da un lato i mercati, dall'altro le autorità europee. Le autorità europee» – ha ricordato il Presidente della Corte dei conti – «pongono al centro della strategia economico-finanziaria il rigido controllo delle finanze pubbliche dei Paesi in difficoltà, considerando debito e *deficit* pubblici la causa principale della crisi dell'euro. I mercati invece» – non i socialisti o i socialdemocratici, aggiungo io – «attribuiscono un peso sempre maggiore ai fattori di vulnerabilità di un insieme di Paesi privi di una reale convergenza economica e di una vera unione politica».

Credo che possiamo partecipare a tale confronto sottolineando come la necessaria austerità, indispensabile in un Paese come il nostro, è un fine ma non può essere un mezzo. Ecco perché dobbiamo aprire una fase nuova dopo l'azione di risanamento che abbiamo portato avanti, una terapia che è stata molto dura, inevitabile, ma che è essenziale per guardare

con fiducia al futuro. Nel pieno di questa grande depressione iniziata nel 2007, l'Italia vive un impoverimento vero, che rischia di diventare drammatico: la pesantissima contrazione del PIL, la base produttiva che si contrae, un depauperamento sociale. Abbiamo bisogno tutti di uno scatto di innovazione. Vorrei ricordare, però, che il passaggio tra il risanamento e la crescita non è indolore, per questo non amo parlare di «fase 2» della crescita. Il passaggio può avvenire concretamente solo se teniamo insieme risanamento, riforme e crescita.

In conclusione, voglio fare un esempio circa la spesa. Il problema della spesa pubblica italiana, come ho più volte detto, non è tanto quello del suo livello, quanto quello della sua composizione. Ciò significa che dobbiamo fare un lavoro profondo per rimettere in discussione il contenuto economico di alcuni servizi e le modalità con cui vengono forniti e avere un forte controllo di gestione di tali grandezze. Dire questo non significa arretrare sulla frontiera dell'innovazione; tutt'altro, implica invece un di più di visione e di azione riformatrice: significa avere più coraggio, non meno coraggio, e significa soprattutto non guardare in maniera ragionieristica ai problemi dell'Italia e del bilancio pubblico ma avere un progetto e un'idea per questa Italia che dobbiamo costruire all'uscita da questa gravissima situazione, in una prospettiva, appunto, positiva. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

TANCREDI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANCREDI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli senatori, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà, desidero svolgere alcune brevi considerazioni basate sull'analisi, ahimè, incontestabile che ci propone il documento in esame.

La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 sottoposta all'attenzione di questa Assemblea aggiorna il quadro programmatico di finanza pubblica per il quadriennio 2012-2015, rispetto a quello contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile. La Nota presenta una revisione al ribasso delle stime sull'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso e per quelli successivi, in considerazione del peggioramento dello scenario macroeconomico manifestatosi negli ultimi mesi, rispetto alle previsioni formulate ad aprile, a seguito dell'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano e per effetto dell'incertezza che ha caratterizzato il contesto dell'area euro.

In particolare, infatti, come rilevato anche dall'OCSE, i recenti indicatori hanno evidenziato un rallentamento della crescita economica mondiale nel corso della prima parte dell'anno, come riflesso della debolezza della domanda nella gran parte delle economie avanzate, soprattutto nell'area euro, il cui assestamento economico-finanziario, lento e costoso, fa prevedere ancora un periodo di prossima stagnazione.

Bisogna però dire, a conferma delle precedenti analisi (e in merito sono d'accordo con il collega Agostini che giustamente ci invita a enfatizzare tale passaggio), che la Nota evidenzia come i Governi che hanno segnato questa legislatura – Berlusconi prima e Monti poi – possono annoverare un eccellente e direi storico risultato sul controllo della spesa primaria, che negli ultimi tre anni non è aumentata o addirittura è diminuita, per la prima volta dopo decenni di continua crescita e di dinamica fuori controllo. Tale risultato si ripercuote positivamente sui saldi di finanza pubblica ed in particolare sull'indebitamento netto e sull'avanzo primario, ragion per cui l'Italia è sicuramente uno dei Paesi più virtuosi dell'Unione, con il conseguimento del pareggio strutturale per l'anno 2013 e con il rientro già da quest'anno dalla procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo, con un risultato inferiore al 3 per cento.

L'Italia, quindi, si presenta in regola con gli obiettivi stabiliti in sede europea, pur in presenza di un grave peggioramento degli indicatori economici, che portano la stima attuale sul prodotto interno lordo ad un notevole peggioramento rispetto alle previsioni di aprile (dal -1,2 al -2,4 attuale).

Volevo fare un breve passaggio su una questione. Essendo in corso di stesura la legge rafforzata attuativa della modifica dell'articolo 81 della Costituzione, il Parlamento dovrebbe prendere spunto da questa Nota di aggiornamento per approfondire nel dettaglio il concetto di pareggio strutturale depurato dagli effetti ciclici.

Tale depurazione, infatti, anche secondo la Corte dei conti, dovrebbe applicarsi a rigore solo in presenza di perturbazioni aventi natura esogena e casuale. In realtà, invece, il peggioramento del prodotto interno lordo, che ha avuto effetti peggiorativi sulle entrate, è indotto anche da misure di politica economica messe in campo dal Governo. È bene ricordare che la correzione sull'indebitamento netto è di ben 1,9 punti di PIL per conseguire l'agognato pareggio di bilancio nel 2013. È evidente che nel momento in cui c'è un Governo tecnico con un'ampia maggioranza questo passaggio non è oggetto di contestazioni, ma nel momento in cui ci saranno Governi politici questo aspetto mi preoccupa perché potrebbe essere un elemento di grande competizione politica e quindi di indebolimento della politica economica del Governo.

Detto questo, purtroppo, lo scenario dell'economia mondiale, europea e ancor di più italiana, è molto fosco. Da questo punto di vista è preoccupante constatare, nel peggioramento dei conti e delle stime di crescita, che il PIL italiano scenda, come è triste tradizione ahimè, più velocemente degli altri Paesi occidentali. Il Regno Unito, che è il peggiore, scende di 1,7 punti, ma noi abbiamo un *gap* di -2,5 punti rispetto alla Francia, di -3,2 rispetto alla Germania, per non parlare poi di Giappone e Stati Uniti. Mi sono limitato a questi Paesi perché appartengono al blocco occidentale e quindi dovrebbero avere le stesse «malattie» che ha l'Italia nell'economia reale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il collega Tancredi non deve urlare per farsi ascoltare.

TANCREDI (*PdL*). Rispetto a questi Paesi abbiamo un *gap* di crescita tradizionale, che si è mantenuto costante dagli anni Novanta ad oggi e che fatalmente non dipende dai Governi in carica e dalle politiche messe in atto dagli stessi.

La necessità di mettere in campo misure per la crescita in questi anni è stata annunciata da tutti, ma in realtà è difficile poter pensare di adottare provvedimenti per invertire questo *trend*.

Una prospettiva di crescita si ritrova solo a condizione che nei cittadini, nelle imprese e nelle istituzioni si recuperi uno spirito di fiducia, di voglia di investire nel futuro, di capacità di rischiare anche quello che si ha, per migliorare le proprie condizioni. Oggi invece, purtroppo, a tutti i livelli, gli italiani sono in difesa, cercano disperatamente di proteggere quello che hanno, e ciò è dovuto anche ai segnali negativi che le pubbliche amministrazioni, e la politica in particolare, stanno dando innegabilmente.

Il Popolo della Libertà, fedele a uno dei suoi capisaldi, che hanno caratterizzato il suo percorso politico sin dalla nascita, è con il presidente Squinzi di Confindustria che denuncia una pressione fiscale a livelli insostenibili e inconciliabili con una prospettiva di crescita.

Le politiche di rigore messe in campo fino ad oggi sono state necessarie e inevitabili: hanno consentito al Paese di avere, recuperandola, la credibilità necessaria verso gli interlocutori europei; una credibilità che ci ha permesso di difendere il nostro debito dagli attacchi speculativi. Gli eventi di queste settimane dimostrano anche che sul fronte europeo si può fare di più, ma giudichiamo molti positivi i passaggi che hanno caratterizzato le azioni e gli interventi della Banca centrale nelle ultime settimane.

Ora però, non spostando la barra dalle politiche di rigore, bisogna pensare a politiche di sviluppo e, per noi, politica di sviluppo, in questo momento, significa soprattutto, se non totalmente, riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sui cittadini e rilancio degli investimenti che, come emerge da questa Nota, sono uno dei fattori negativi importanti che caratterizzano la contrazione della crescita e dei conti pubblici.

Per fare questo si può ancora ridurre la spesa pubblica, come hanno detto tutti, il senatore Agostini per ultimo, ma con tagli selettivi, con una riqualificazione seria, eliminando la spesa veramente improduttiva e valorizzando invece quella a sostegno dello sviluppo e della produttività, fino ad arrivare, come suggerisce lo stesso presidente Squinzi, a tagliare gli incentivi a pioggia alle imprese per utilizzare quelle risorse per la riduzione delle tasse. È poca cosa, non credo che, con questo tipo di azioni, ci si possa illudere su forti livelli di riduzione della pressione fiscale, però servirebbero per invertire una rotta e restituire la fiducia necessaria alle imprese e agli investitori.

Un'ultima riflessione, signora Presidente, è bene farla sulla dinamica e sullo *stock* del nostro debito pubblico, che è uno dei problemi principali della situazione dei conti pubblici. Tra l'altro l'Italia ha assunto in sede europea impegni molto precisi e molto gravosi, che dovrà realizzare a partire dai prossimi anni. C'è grande preoccupazione anche per questo.

Purtroppo di recente, anche in presenza di avanzi primari consistenti e pur volendo depurare la partecipazione dell'Italia ai fondi di aiuto ai Paesi europei in difficoltà, lo *stock* del debito è aumentato, sia in percentuale sul PIL – e qui ha inciso naturalmente l'effetto denominatore, cioè la decrescita del PIL – sia in termini assoluti. Questo è un fenomeno che deve essere preso in esame, di cui si è occupata benissimo anche la Banca d'Italia nella sua audizione e nelle precedenti relazioni.

La Banca d'Italia sottolinea come l'attuale dinamica dell'avanzo primario prevista da questa Nota, mantenendo un fermo e rigoroso controllo dei conti, ci consentirà di restare all'interno dei parametri di riduzione del debito, pur gravosi, fissati in sede europea. Ma la Banca d'Italia stessa pone alcune condizioni: che ci sia una crescita del PIL pari almeno all'1 per cento; che ci sia una riduzione graduale dell'indebitamento netto in termini nominali; che ci sia un azzeramento della differenza tra indebitamento netto e variazione del debito dal 2017; che ci sia un onere medio del debito pari a quello indicato dal Governo per il 2015.

Il primo punto, come vedete, è che si torni a valori di crescita del prodotto interno lordo. Ci vuole una risposta politica, che è più che mai urgente; una risposta economica lo è altrettanto; ma la maggiore sfida sarà prima di tutto ritrovare la fiducia necessaria per costruire un futuro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, accettata dal Governo, sulla quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, sono favorevole all'emendamento 3.1000, presentato dal senatore Musso, però chiedo al presentatore di introdurlo nella parte della proposta di risoluzione contenente i «considerato» finali e non nell'impegno. La scelta della proposta di risoluzione è stata quella di assumere un impegno di carattere...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Azzollini, forse mi sbaglio, ma l'emendamento del senatore Musso è già inserito nella parte motiva della proposta di risoluzione. È già lì.

AZZOLLINI, *relatore*. In questo caso il mio parere è favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.2000, il mio parere è favorevole soltanto sul secondo capoverso, da inserire però nei «considerato» e non nella parte dispositiva. Propongo quindi questa modifica al presentatore, per quel che riguarda il secondo capoverso: «È necessario incenti-

vare l'innovazione, le esportazioni (...)». Non so se il presentatore intende chiedere di votarlo per parti separate o meno. In ogni caso, il parere è contrario su tutte le altre parti e favorevole sul secondo capoverso, da inserire nella premessa della proposta di risoluzione.

Il mio parere è poi favorevole all'emendamento 3.3000. Chiedo però al senatore De Angelis, come ho fatto per il precedente emendamento, di inserirlo nella premessa. Quindi, anche in questo caso verranno inserite le parole « È necessario» (è un aspetto di *drafting*).

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1000, presentato dal senatore Musso.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2000.

Ricordo che il relatore – ed il Governo ha convenuto – ha suggerito di inserire il secondo capoverso nella premessa della proposta di risoluzione e ha espresso parere contrario su tutte le altre parti dell'emendamento. Intende accogliere tale proposta, senatore Garavaglia?

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Sì, signora Presidente: riformulo l'emendamento nel senso indicato dal relatore, cioè riferendo il secondo capoverso alla parte motiva della proposta di risoluzione.

In ogni caso, vorrei votare il resto dell'emendamento per parti separate, perché contiene dei punti che riteniamo di assoluta importanza dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, per essere chiari, su tutto il resto, che confluirà nel dispositivo, lei intende votare per parti separate, capoverso per capoverso? (*Commenti dai Gruppi PdL e PD*). Vorrei saperlo io, per chiarezza.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Noi preferiremmo votare i singoli punti per parti separate (tanto occorrono pochi secondi), anche perché, avendo ognuno una propria rilevanza, ci interessa sapere cosa ne pensa il Senato. (*Commenti del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Non sarà ragionevole, senatore Morando, ma dal punto di vista regolamentare è così.

Passiamo dunque alla votazione del primo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI esprimerà un voto favorevole in maniera entusiastica, perché finalmente dopo quattro anni di bocciature dei nostri emendamenti in Aula sono molto contento che la Lega abbia presentato questo emendamento, avendo bocciato per quattro anni di seguito emendamenti riguardanti incentivi... (*Brusì*). Posso parlare, signora Presidente?

PRESIDENTE. Certamente.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Ringrazio anche tutti i senatori che voteranno a favore, poiché sono quattro anni che presento emendamenti a mia firma sull'argomento, e sono stati sempre bocciati. Pertanto, ringrazio la Lega per aver sollecitato l'argomento in questo momento. (*Applausi dei senatori Baio e Rizzo*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del primo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), presentato dal senatore Garavaglia Massimo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione della parte restante dell'emendamento, concernente gli impegni rivolti al Governo.

Passiamo alla votazione del secondo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, intervengo brevemente su questo capoverso per spiegarlo, in quanto non credo che tutti lo abbiano sotto mano. In esso, chiediamo al Governo di avviare il percorso per l'istituzione dell'Euroregione Nord, costituzionalmente garantita, affinché essa poi trattenga anche il 75 per cento delle tasse pagate dai cittadini per finanziarsi meglio e avere da parte dei cittadini un controllo diretto di come si spendono i quattrini.

PRESIDENTE. Avremo quindi una dichiarazione di voto sulla votazione di ciascuna parte dell'emendamento. (*Commenti*). Colleghi, vi prego di credere che su richiesta di voto per parti separate si procede in questo modo, dal punto di vista regolamentare.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del secondo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), presentato dal senatore Garavaglia Massimo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del terzo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, con questo capoverso, in cui chiediamo l'introduzione di una fiscalità di vantaggio per i territori del Nord per contrastare la delocalizzazione delle imprese, vogliamo porre l'attenzione sull'unico parametro positivo che ha il nostro Paese, che è l'aumento dell'*export* da parte delle imprese. Queste imprese sono principalmente del Nord e anche del Nord-Est e stanno delocalizzando perché le condizioni fiscali e tributarie nel nostro Paese sono vessatorie, quindi se non vogliamo perdere anche l'unico vantaggio che ha questo Paese sull'*export*, è bene dare delle condizioni di vantaggio come ne esistono negli altri Paesi.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del terzo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), presentato dal senatore Garavaglia Massimo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Per cortesia, colleghi, se si votasse solo se si è presenti sarebbe utile: chi non c'è, normalmente non vota.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del quarto capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signora Presidente, vorrei intervenire per dichiarazione di voto sul quarto e sul quinto capoverso dell'emendamento 3.2000, relativi rispettivamente alla riduzione dei tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione e al Patto di stabilità.

Si tratta di due punti strettamente collegati. Per fare un esempio concreto, io sono sindaco di un Comune di 18.000 abitanti, ho 2,9 milioni di euro da pagare a fornitori e ad imprese del mio Comune e non posso farlo perché il Patto di stabilità mi blocca. Si continua a parlare dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione, ma dobbiamo anche mettere in discussione il Patto di stabilità. Noi andiamo in questa direzione. Proponiamo che venga eliminato del tutto questo Patto, perché l'obiettivo del pareggio di bilancio tra poco sarà portato anche a livello locale, non c'è più questa necessità, siamo anche disposti a rinunciare ai trasferimenti erariali purché l'IMU davvero rimanga nelle casse dei Comuni, come a parole dice di voler fare il Governo Monti. (*Applausi del senatore Rizzi*).

PRESIDENTE. Poiché il senatore Mazzatorta è intervenuto in dichiarazione di voto congiuntamente sul quarto e sul quinto capoverso, procederemo ad un'unica votazione di tali capoversi.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del quarto e del quinto capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), presentato dal senatore Garavaglia Massimo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Invito i colleghi a votare ciascuno per sé.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del sesto capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, l'introduzione degli appalti a chilometro zero a livello regionale per le gare sotto soglia è una proposta sostenuta a gran voce da diverse associazioni di categoria, dall'AssoUtenti, che è un'associazione a difesa dei consumatori, alla Confartigianato. Credo sia anche facile intuire, al di là di quello che è divenuto ormai un movimento popolare territoriale che sta prendendo piede dal Sud al Nord d'Italia, di cui si parla da diverso tempo, il fine di far rimanere le risorse lì dove sono prodotte.

Penso anche che sarebbe molto semplice rilanciare un settore in crisi come quello dell'edilizia se gli appalti pubblici venissero aggiudicati *in loco*. Le risorse rimarrebbero lì dove sono state create. Pensiamo anche al settore alimentare e a cosa accadrebbe se in certi territori fosse possibile utilizzare i prodotti là dove sono stati creati. Pensiamo a quanto inquinamento avremmo in meno con il trasporto e a come si rilancerebbe l'economia delle aziende a livello territoriale.

Credo che questa proposta sia sinceramente da accogliere tutti, trasversalmente, perché comunque privilegierebbe i singoli territori, ognuno a casa propria. Credo che ne beneficerebbero tutti quanti.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del sesto capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), presentato dal senatore Garavaglia Massimo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del settimo capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, il capoverso è semplicissimo e recita: «ad incentivare fiscalmente l'assunzione di giovani sotto i 35 anni di età». Non si può ovviamente votare contro. (*Proteste del senatore Morando. Commenti del senatore Bricolo*). Per noi è una cosa giusta.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per chiederle di rivedere la sua decisione, nel senso che la votazione per parti separate era stata più o meno tacitamente accolta da tutti tra il capoverso sul quale il relatore e il Governo avevano espresso parere favorevole e tutto il resto. Qui invece si sta sezionando l'emendamento 3.2000, che è un unico emendamento, in una pluralità di punti, ciascuno dei quali richiederebbe una

presa di posizione da parte nostra, una discussione e una rivalutazione da parte dei relatori. Ci troviamo in una sede ben precisa, quella della votazione della proposta di risoluzione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza; pertanto, il testo va valutato nel suo complesso e non punto per punto, come se si trattasse di un testo normativo.

La prego pertanto, signora Presidente, di far cessare questa votazione ipersezionata e di svolgere un'unica votazione sulla base dei pareri espressi. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. Senatore Legnini, le posso solamente dire che quando ho chiesto cosa intendevano i senatori della Lega per votazione per parti separate, se intendevano capoverso per capoverso, non ho ricevuto nessuna contestazione da parte dei Gruppi. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Lo dico perché poi si può cambiare il Regolamento. Esiste la Giunta per il Regolamento. Però lei ricorderà – e ricorderanno anche i colleghi – che così è stato. (*Commenti del senatore Legnini*).

In ogni caso, se volete esprimervi adesso, è possibile, e vi sono precedenti in tal senso. Se lei avanza una proposta diversa, il Regolamento lo consente, e su di essa si esprime l'Assemblea.

LEGNINI (*PD*). Avanzo la proposta di procedere con un'unica votazione sulle ultime parti dell'emendamento 3.2000 ancora da votare.

PRESIDENTE. È stata avanzata la proposta di accorpate le votazioni sui capoversi rimasti dell'emendamento 3.2000, su cui deciderà l'Assemblea per alzata di mano.

Metto pertanto ai voti tale proposta, avanzata dal senatore Legnini.

È approvata.

Pongo quindi ai voti adesso il capoverso illustrato dal senatore Garavaglia e successivamente tutto il resto dell'emendamento. (*Commenti dai Gruppi PdL e PD*). Scusate, scusate. Allora, indipendentemente dalla dichiarazione di voto fatta dal senatore Garavaglia, si mette in votazione tutto il resto dell'emendamento. (*Commenti del senatore Morando*). Senatore Morando, io non le consento. Lei può contestare. Esiste una Giunta per il Regolamento, e lei può farsi sicuramente valere. Non le consento però ora di fare così, perché in questo momento rappresento il Regolamento e una volontà espressa dall'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Serra*). Il Regolamento vale per tutti: per la Presidenza innanzitutto, ma anche per i signori senatori.

Passiamo quindi alla votazione della parte restante dell'emendamento 3.2000 (testo 2),

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del settimo, ottavo e nono capoverso dell'emendamento 3.2000 (testo 2), presentato dal senatore Garavaglia Massimo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento 3.3000 hanno accolto la proposta di modifica avanzata dal relatore.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 3.3000 (testo 2).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, forse ho capito male e domani leggerò il Resoconto stenografico della seduta.

Adesso avremmo votato la parte relativa all'incentivo fiscale a chi ha meno di 35 anni, come è stato detto dalla Presidenza, e successivamente avremmo votato i due punti rimanenti che mi accingevo ad illustrare.

PRESIDENTE. No, senatore Garavaglia. Lei ha fatto una dichiarazione di voto relativa a quel punto. Ma è stata avanzata la proposta di votare tutto insieme.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Ma poi lei ha detto di votare quel punto e successivamente tutti gli altri punti.

PRESIDENTE. No, senatore Garavaglia.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Sentiremo la registrazione. Fatto sta che lei ha detto in questo modo e purtroppo non mi ha fatto illustrare i punti rimanenti.

PRESIDENTE. Perché lei, senatore Garavaglia, non li poteva illustrare essendo passata un'altra disposizione dell'Aula.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore De Angelis, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.3000 (testo 2), presentato dai senatori De Angelis e Rutelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 5-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n.

3, presentata dai senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli e Viespoli, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori, e n. 2, presentata dal senatore Mascitelli e da altri senatori.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

CARLONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, so di poter contare sull'interessamento della Presidenza in ordine all'interrogazione 3-03092 da me presentata con riferimento alle disposizioni assunte per consentire la regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolari.

Il decreto governativo in questione, che è particolarmente importante e atteso, in realtà rischia di non far ottenere i risultati che persegue. Infatti, ai fini della regolarizzazione di tali lavoratori, si prevede la presentazione di una documentazione fornita dai pubblici uffici. Ora, trattandosi di lavoratori irregolari, evidentemente potrebbe darsi l'impossibilità di produrre questa documentazione.

Le chiedo pertanto di farsi interprete di questa interrogazione ai fini di una risposta dei Ministri interpellati, che consenta di capire cosa si intende per documentazione fornita dalle pubbliche amministrazioni, ovvero se per esempio un abbonamento del tram può essere considerato tale, dato che – ricordiamo – si tratta di lavoratori clandestini irregolari che, secondo le norme vigenti, dovrebbero essere denunciati dalle pubbliche amministrazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GAMBA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBA (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-06652, pubblicata il 19 gennaio di quest'anno nella seduta n. 661, a firma mia e dei colleghi Saia, Totaro e Butti, relativa al grave ritardo che sussiste nell'adozione del decreto ministeriale, che dovrebbe essere emanato di concerto fra il Ministro della giustizia e

quello dell'economia e delle finanze, per aggiornare il limite del reddito che consente l'accesso al patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

In un momento in cui, a seguito di altri provvedimenti, viene molto compresa anche la possibilità di rendere effettiva una norma importantissima come quella dell'accesso al patrocinio a spese dello Stato e quindi della giustizia senza oneri per i meno abbienti, vorremmo che a questa interrogazione, che chiedeva i motivi e i tempi con cui si sarebbe adempiuto a questa disposizione e quindi a questo obbligo fissato da una legge, fosse finalmente data risposta, dopo quasi dieci mesi.

**Su un voto espresso dalla senatrice Antezza
nella discussione del *Doc. LVII, n. 5-bis***

ANTEZZA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTEZZA (*PD*). Signora Presidente, intervengo per segnalare alla Presidenza che nel corso della votazione sull'emendamento 3.2000 (testo 2), ultima parte, anziché premere il tasto per il voto contrario ho premuto quello per l'astensione. Quindi, vorrei che si facesse risultare questo.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,36*).

Allegato A

DOCUMENTO

**Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012
(Doc. LVII, n. 5-bis)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00129) n. 1 (04 ottobre 2012)

GARAVAGLIA Massimo, BRICOLO, CALDEROLI, MURA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO PAOLO, LEONI, MARAVENTANO, MONTANI, PITTONI, RIZZI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI, VEDANI

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012, relativa alla manovra pubblica 2013-2015;

ai fini del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi prefissati, impegna il Governo:

ad avviare il percorso per l'istituzione dell'Euroregione Nord, costituzionalmente autodeterminata, che definisca le proprie politiche e operi con regole certe per rilanciare efficienza e sviluppo, e a prevedere il trattamento a livello regionale del 75 per cento delle tasse pagate dai cittadini e dalle imprese dell'Euroregione per investire nello sviluppo;

ad incentivare l'innovazione, le esportazioni e la ricerca, e a tal fine sopprimere i finanziamenti e contributi erogati al mondo imprenditoriale alla luce della ricognizione avviata dal Governo e al contempo a destinare tali risorse ad interventi finalizzati prioritariamente a diminuire la pressione fiscale sulle imprese, attraverso la riduzione di IRES ed IRAP, ed in particolare alle piccole e medie imprese, in modo da consentire una vera ed effettiva ripresa dell'economia reale;

ad introdurre una fiscalità di vantaggio per i territori del Nord, per contrastare la delocalizzazione delle imprese;

a ridurre la burocrazia partendo dal rispetto rigoroso dei termini di pagamento da parte della pubblica amministrazione;

a superare il Patto di stabilità mediante l'introduzione a livello locale della regola del pareggio di bilancio e ad eliminare la quota statale di Imu compensando con l'eliminazione dei trasferimenti;

ad introdurre a livello regionale gli appalti a km Zero per le gare sotto soglia per sostenere le piccole e medie imprese;

ad incentivare fiscalmente l'assunzione di giovani sotto i 35 anni di età;

a ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese finanziando l'operazione con un deciso taglio della spesa pubblica da operarsi riducendo il personale impiegato nella pubblica amministrazione a partire dalle regioni e dagli enti con parametri superiori alla media nazionale;

ad attivarsi affinché nei limiti delle competenze costituzionali e tenuto conto dei rispettivi ruoli nel procedimento di revisione costituzionale, sia facilitata e velocizzata la riduzione dei costi della politica attraverso:

il dimezzamento del numero dei parlamentari;

la riduzione dei consiglieri regionali anche mediante l'istituzione delle macroregioni;

il Senato federale a costo zero;

l'abolizione di ogni forma di finanziamento pubblico ai partiti.

(6-00130) n. 2 (04 ottobre 2012)

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012,

rilevato che:

con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012, il Governo ha aggiornato le stime sulla crescita e i conti pubblici per il periodo 2012-2015 rispetto ai dati comunicati nello stesso DEF 2012 dello scorso 18 aprile, rivedendo al ribasso le previsioni di crescita a causa del peggioramento dello scenario internazionale, in particolare della zona euro;

il Governo ha giustamente rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2012 e 2013 e al rialzo quelle sul *deficit* pubblico e sul debito. La recessione quest'anno sarà due volte più dura del previsto (il calo del Pil sarà del 2,4 per cento anziché dell'1,2 per cento) e ciò farà aumentare il *deficit* pubblico nel 2012 di quasi un punto di Pil (da 1,7 a 2,6 per cento);

dalla presentazione del Documento di Economia e Finanza nel mese di aprile lo scenario macroeconomico si è ulteriormente deteriorato a seguito dell'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano e per effetto dell'incertezza che ha caratterizzato il contesto dell'area dell'euro, nonché per le contemporanee manovre di tagli dei bilanci pubblici in Europa che hanno provocato nel nostro Paese un'ulteriore recessione stimabile in circa l'1 per cento del Pil secondo una stima della Banca d'Italia;

secondo l'Esecutivo il nostro prodotto interno lordo scenderà del 2,4 per cento nel 2012, contro una previsione del -1,2 per cento, mentre nel 2013 non è prevista nessuna ripresa. Anche nel prossimo anno i conti si dovrebbero chiudere con un ulteriore -0,2 per cento contro il +0,5 per cento previsto;

le previsioni sbagliate del Governo sono state enunciate nel mese di aprile scorso malgrado già all'epoca, secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale (FMI) racchiuso nei documenti del *World outlook* e del *Fiscal monitor* illustrati a Washington, le misure di risanamento adottate dall'Italia non sarebbero bastate a pareggiare il bilancio entro il 2013, perché *deficit* e debito pubblico sarebbero cresciuti mentre ciò che mancava era la crescita;

infatti, a causa dell'aumento del debito e nonostante le misure di austerità adottate, il pareggio di bilancio, sempre secondo il FMI, verrà rinviato al 2017. Ancora oggi, invece, il Governo conferma l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali nel 2013;

secondo il quadro programmatico 2012, il debito pubblico arriverà a toccare il 126,4 per cento del Pil, rispetto al 120,1 indicato dal DEF nell'aprile del 2011, confermandosi il più alto dell'eurozona dopo quello della Grecia; il rapporto debito/Pil sarà del 126,1 per cento nel 2013;

secondo le stime del Governo la crescita è prevista soltanto nel 2014 (+1,1 per cento e poi +1,3 per cento nel 2015), beneficiando sia del miglioramento della domanda mondiale sia dell'impatto dei recenti provvedimenti varati dal Governo;

questa ripresa dovrebbe arrivare grazie alle "riforme", di cui ancora non sono però chiari i contorni;

per il 2013, gli analisti prevedono in realtà una contrazione che andrà dallo 1,2 per cento al 2 per cento a seconda dei tagli e delle nuove tasse che saranno contenute nella legge di stabilità per il 2013;

come indicato dalla Nota di aggiornamento al DEF 2012, il tasso di disoccupazione raggiungerebbe in Italia il 10,8 per cento nel 2012 per poi aumentare all'11,4 per cento nel 2013;

nei fatti, la recessione in atto ha fatto sì che - secondo quanto emerge dai dati della Confindustria - tra il secondo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011, in Italia i disoccupati siano 758 mila in più. A fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (valutando sia i disoccupati che i fruitori di cassa integrazione) salirà al 13,9 per cento, dal 12,8 per cento di fine 2012. Cifre a cui bisogna aggiungere il dato sui lavoratori ormai scoraggiati che non cercano neanche più lavoro uscendo di fatto dalle statistiche, stimati dall'Istat in misura pari a circa 2,897 milioni nel 2011, in aumento su base annua di circa il 5 per cento;

una grossa fetta della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro, e la disoccupazione riguarda un terzo dei giovani italiani. Dal 2007 al 2011 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è infatti passato dal 24 al 32 per cento, con un ulteriore balzo al 39,3 per cento nel primo trimestre 2012. La crisi incide in misura maggiore sui

più giovani, perché sono loro i principali utilizzatori dei contratti di lavoro temporaneo ed i primi ad essere licenziati;

il nostro Paese sta tragicamente vivendo una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi;

i consumi delle famiglie si stanno notevolmente riducendo, infatti secondo la Nota di aggiornamento del DEF, nel 2012 la spesa delle famiglie diminuirà del 3,3 per cento e l'anno prossimo dello 0,5 per cento. I consumi risaliranno solo nel 2014, con un +0,6 per cento, mentre nel 2015 ci sarà ancora un debole +0,8 per cento. Quest'anno, afferma il Governo, la domanda interna sarà "particolarmente debole. Sulle decisioni di spesa delle famiglie inciderebbero l'andamento del mercato del lavoro e quello del reddito disponibile, in un contesto di fiducia attualmente ai minimi storici. Nel medio termine - aggiunge il DEF - la spesa delle famiglie ritornerebbe a crescere a ritmi moderati";

il *premier* Mario Monti ha precisato che: «non lavoriamo per l'aumento delle tasse e delle imposte ma per ottenere riduzioni della spesa pubblica, con la *spending review*, per evitare in particolare l'aumento di due punti dell'Iva già previsto per ottobre e che avrebbe avuto un effetto depressivo per l'economia, con effetti perversi in quanto misura fiscale regressiva»;

ma, il decreto legge n. 95 del 2012, cosiddetto "Decreto sulla *Spending review*", consisteva in una vera e propria manovra correttiva di finanza pubblica, perpetuando la prassi dei tagli lineari e non inaugurando la stagione della revisione strutturale dei meccanismi che alimentano la spesa pubblica corrente. Si prevedono altri tagli in autunno, con la legge di stabilità, per assicurare ulteriori riduzioni di spesa per scongiurare l'aumento dell'Iva al 23 per cento;

il Governo ha escluso di voler ricorrere ad una manovra *bis*, ma è certo che in questo modo l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2013 si allontana ulteriormente e si allontana sempre più la possibilità di reperire i fondi necessari all'adozione di misure espansive. Saranno infatti necessari nuovi tagli alla spesa pubblica se si vuole di fatto impedire l'aumento dell'Iva o detassare il lavoro per stimolare la crescita;

si prevede, infatti, un'altra "*Spending review*" per un ammontare di circa 6 miliardi, e l'adozione di ulteriori misure fiscali per aumentare le entrate. Sappiamo bene che il nome di "*Spending review*" è un nome usurpato dietro al quale si nasconde la solita manovra correttiva come è stato con il decreto-legge n. 95 del luglio 2012;

il vero problema verrà dopo con l'applicazione del cosiddetto "*fiscal compact*", il quale prevede una riduzione del debito pubblico superiore al 60 per cento del Pil di un ventesimo l'anno, per vent'anni. Una mannaia pesantissima, che per l'Italia potrebbe significare un obbligo a tagli netti del debito per 40-50 miliardi l'anno;

non si risolverà certo la crisi con le politiche neo-liberiste di "austerità espansiva" che l'hanno provocata. Pensare che il taglio nei *deficit* pubblici possa essere compensato dall'aumento di altre componenti della domanda aggregata è una pia illusione. Come mostrato in studi e dall'e-

sperienza pratica (vedi Grecia), il moltiplicatore fiscale in una fase di recessione è positivo, e l'austerità porterà quindi ad un calo del Pil maggiore del calo del debito rendendo impossibile raggiungere l'obiettivo della riduzione del rapporto debito/Pil;

come afferma persino il centro studi di Confindustria (Nota del C.S.C. del 25 giugno 2012): «Le condizioni economiche dell'Area euro si stanno rivelando molto peggiori di quel che era stato previsto pochi mesi fa. Le misure finora adottate dalla BCE e dai Governi, alla luce dell'andamento delle variabili reali e della reazione dei mercati finanziari (con una stretta interrelazione in entrambe le direzioni tra le prime e i secondi), si sono dimostrate del tutto inadeguate. In particolare, le politiche di bilancio improntate al solo rigore, invece di stabilizzare il ciclo, stanno facendo avvitare su se stessa l'intera economia europea;

una politica diversa era possibile. Si sarebbe potuto avviare riforme strutturali come un maggior controllo pubblico nella gestione delle banche ed una tassazione stabile sulle transazioni finanziarie; si sarebbe potuto fissare una quota adeguata del Pil da destinare alla formazione e alla ricerca; adottare una tassazione sui grandi patrimoni; varare una legge urbanistica per proteggere il nostro territorio dall'indiscriminata e pericolosa cementificazione; si potevano separare le banche commerciali da quelle d'affari; limitare l'utilizzo dei prodotti finanziari rischiosi; regolamentare i movimenti di capitali; creare un'agenzia pubblica di *rating*; intervenire con più efficacia nel contrasto all'evasione fiscale; impostare una politica industriale volta alla conversione ecologica del nostro sistema produttivo e dei servizi ed infine adottare una reale politica contro la corruzione e gli sprechi di denaro pubblico;

niente di tutto ciò è stato fatto con le conseguenze economiche e sociali che sono sotto agli occhi di tutti;

i sacrifici cui sono stati e saranno ancora chiamati gli italiani non sono tollerabili quando si assiste ancora allo spettacolo indecoroso di politici corrotti che impunemente utilizzano denaro pubblico per fini privati;

nell'ultimo decennio la spesa pubblica è aumentata in valori assoluti di quasi 200 miliardi (dati Istat) e per la Corte dei Conti la spesa pubblica primaria è aumentata di circa il 5 per cento in media all'anno, accrescendo l'incidenza sul Pil di quasi 8 punti;

tenendo ferma la spesa reale, bastava impiegare quel dividendo per azzerare il *deficit* pubblico, e sarebbero rimaste ulteriori risorse sia per investire sia per ridurre le imposte. Invece, si è fatto il contrario: si è alzata la spesa, alzato le tasse a livelli *record* e ulteriormente alzato il debito pubblico;

il Paese è rimasto così schiacciato da una gravissima recessione, ben più grave di quelle registrate da altri paesi UE;

i tagli alla spesa pubblica andrebbero fatti per un "dividendo comune": abbassare le tasse su lavoro ed impresa per crescere tutti di più;

non basta agire, per ottenere domanda aggregata, con il taglio delle imposte attuato in parallelo al taglio delle spese, teorizzando che il moltiplicatore delle imposte sia più grande di quello della spesa. Infatti, que-

st'aspetto non è scontato: esso dipende in larga misura dalle concrete misure adottate. Per questo proponiamo di abbassare le imposte che gravano sui redditi medio-bassi e l'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap (una vera e propria tassa sull'occupazione) a partire dalle PMI;

nella Nota di aggiornamento al Def si legge che la pressione fiscale, dopo i provvedimenti dei governi Berlusconi e Monti e dopo il netto aumento atteso per l'anno in corso al 44,7 per cento, pari a oltre due punti percentuali, è prevista in lieve aumento nel 2013 al 45,3 per cento, una delle più alte al mondo. La pressione poi dovrebbe scendere nel 2014 (al 44,8 per cento) e nel 2015 (al 44,6 per cento);

a proposito di entrate, non si capisce come un decremento del Pil doppio rispetto a quello previsto non si riverberi sulle previsioni delle entrate le quali, stando ai dati del Governo, dovrebbero diminuire di circa 6-7 miliardi di euro. Almeno che si pensi di utilizzare il gettito derivante dal contrasto all'evasione invece che per diminuire la pressione fiscale, per riequilibrare il gettito tributario che verrà a mancare;

il Presidente della Corte dei Conti nell'ambito dell'audizione sul Def 2012, svolta presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, aveva rilevato che: "il pericolo di un corto circuito rigore/crescita non è dissipato nell'impianto del Def 2012-2015, impegnato a definire il profilo di avvicinamento al pareggio di bilancio in un arco di tempo molto breve. L'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta, pertanto, inevitabilmente nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi indotti dalle stesse restrizioni di bilancio. Con un consistente depauperamento dei benefici attesi e con il rischio di ricorrenti ma non risolutivi adeguamenti dell'intensità delle manovre correttive.";

di nuovo, nel corso dell'audizione della Corte dei Conti, il 2 ottobre 2012, di fronte alle Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012, il presidente Luigi Giampaolino, ha evidenziato il «pericolo di un corto circuito rigore-crescita, favorito dalle manovre correttive delineate nel Def: per quasi il 70 per cento affidate, nel 2013, ad aumenti di imposte e tasse». Questo con una pressione fiscale oltre il 45 per cento «già fuori linea nel confronto europeo» e tale da generare un ulteriore effetto recessivo;

il presidente Giampaolino ha inoltre sottolineato la preoccupazione che il pareggio nel 2013 poggia su un «equilibrio precario». Ha avvertito che «dosi crescenti di austerità e rigore», si rivelino «una terapia molto costosa e in parte inefficace» e ricorda che la contrazione del 4 per cento delle spese delle famiglie e il calo del Pil. Per questo è necessario aprire «una prospettiva di riduzione della pressione fiscale»;

valutato altresì che:

il bilancio complessivo del governo Monti è sostanzialmente fallimentare. In nove mesi lo *stock* del debito pubblico italiano è cresciuto da 1.897 miliardi di euro a 1.996 miliardi, dal 120 per cento al 123 per cento del Pil, ed aumenterà ancora. La recessione prosegue malgrado - sarebbe

meglio dire "a causa di ..." – tutti i sacrifici che hanno gravato su lavoratori e lavoratrici, famiglie e pensionati. Lo *spread* (provvisoriamente) si è abbassato solo grazie all'intervento della BCE;

dopo il taglio delle pensioni, l'aumento delle accise e dell'Iva (tutte tasse indirette che colpiscono proporzionalmente in misura maggiore i ceti popolari), l'Imu sulla casa, la liberalizzazione del mercato del lavoro che toglie diritti ai lavoratori senza ottenere un solo posto di lavoro in più, siamo arrivati a questi risultati a dire poco preoccupanti;

né il drastico prolungamento dell'età pensionabile, né le cosiddette liberalizzazioni, né il tentativo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori hanno nulla a che vedere con la riduzione del debito pubblico italiano. Anzi, il rapporto debito/prodotto interno lordo è ancora cresciuto per via della recessione incalzante; dunque, sacrifici - a senso unico a carico dei ceti popolari - mentre il debito rimane immutato, anzi cresce, la disoccupazione aumenta, le tasse aumentano e calano i consumi. In definitiva, i problemi sono stati solo rinviati, e il peggio potrebbe ancora arrivare;

si è, infatti, instaurata nel nostro Paese ed a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il Pil, che a sua volta diminuisce le entrate dello Stato e ne aumenta le spese per fare fronte alla disoccupazione crescente;

basti pensare che a dicembre del 2011 il Governo prevedeva per il 2012 una diminuzione del Pil dello 0,4 per cento. Ma secondo l'Istat il Pil italiano nel secondo trimestre del 2012 è diminuito del 2,6 per cento (il governo dei "tecnici" ha dunque commesso un errore madornale nelle previsioni), i consumi durevoli e gli investimenti del 10 per cento. La recessione affonda l'economia ma anche i conti pubblici;

il Governo non solo non ha previsto la dimensione della recessione, ma in gran parte l'ha causata. Le manovre di tasse e tagli, infatti, hanno prodotto una riduzione del Pil di un punto percentuale. Lo certifica nel suo ultimo bollettino (luglio 2012) la Banca d'Italia (e lo ha ammesso persino Monti). La cura ha dunque fatto molto più male della malattia;

dopo i 145 miliardi recuperati con le due manovre estive "anti-crisi" di Tremonti, datate 2011, il governo dei "tecnici" ha tagliato la spesa e tassato gli italiani per 63,2 miliardi (tra manovra "Salva Italia" e "*Spending review*"). Le manovre hanno complessivamente causato una riduzione del reddito del Paese di circa 16 miliardi. Rendendo così più difficili da raggiungere gli obiettivi per raggiungere i quali erano stati escogitati tagli e tasse;

rimane la preoccupazione per il livello raggiunto dal debito pubblico, che deve necessariamente scendere per rispettare gli impegni con l'Europa. La soluzione già individuata dal Governo è quella di ricorrere alle dismissioni del patrimonio pubblico: partecipazioni pubbliche ed immobili i cui proventi dovrebbero, secondo le stime, equivalere ad un punto percentuale di Pil (oltre 16 miliardi all'anno);

le proposte per ridurre lo *stock* del debito si accavallano e mettono insieme vendite di beni pubblici, patrimoniali, emissione di obbligazioni, valorizzazioni delle concessioni demaniali. In alcuni casi questi progetti sono supportati da una documentazione, in altri casi da interviste a giornali e conferenze stampa, senza star troppo a badare alla quadratura dei conti;

per tutti questi motivi non si può condividere l'ottimismo del ministro Vittorio Grilli che afferma che: «grazie alla gestione oculata delle finanze pubbliche, alle riforme strutturali introdotte e grazie ai segnali di svolta per la stabilità finanziaria nell'Eurozona, è possibile una rapida inversione della congiuntura economica. Le condizioni congiunturali dell'economia mondiale e l'impatto della crisi finanziaria dell'euro hanno rallentato anche l'economia italiana.»;

nell'ambito del descritto quadro congiunturale non è pensabile una nuova manovra economica pesantemente recessiva, al contrario servono scelte coraggiose che permettano al nostro Paese, in tempi brevi, di ridare slancio alla crescita e di alleggerire la pressione fiscale sul lavoro. In una fase economica di crescita praticamente nulla (se non negativa) come quella attuale, l'unico modo per diminuire la pressione fiscale è riuscire a ridurre la spesa pubblica corrente improduttiva in modo da annientare gli sprechi e individuare i possibili risparmi senza dover necessariamente ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

ricordato che l'Italia dei Valori aveva presentato, in occasione della discussione del Def 2012, la risoluzione 6-00127, che indicava all'Esecutivo impegni ancora oggi attuali e validi,

impegna il Governo ad adottare politiche al fine di:

a) ridurre in maniera strutturale la spesa pubblica improduttiva in modo da mantenere, se non addirittura aumentare marginalmente, la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di Welfare;

b) attuare una decisa riduzione della spesa pubblica isolando gli sprechi ed individuando i settori dove risparmiare senza tuttavia ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

c) adottare un'efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo, a partire dall'abolizione costituzionale delle Province, decurtando le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi "esternalizzati", riducendo altresì drasticamente le consulenze, provvedendo altresì alla ulteriore contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché l'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti, oltre che la progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni;

d) stabilire in via definitiva, anche con procedura d'urgenza, nuovi parametri per le Regioni relativi a tutti i costi della politica, che prendano le mosse dall'adozione di criteri *standard* al fine di promuovere l'omogeneizzazione delle diverse situazioni regionali, rispetto alla riduzione parametrata di tutti gli emolumenti percepiti dai Consiglieri, dai Presidenti e dai componenti della Giunta, alla riduzione del numero dei Consiglieri

e degli Assessori, ed al fine di ridurre, limitare e uniformare, sulla base di criteri omogenei, la spesa dei gruppi consiliari, prevedendo il controllo della Corte dei Conti;

e) con riguardo ad una maggiore efficienza della spesa per infrastrutture: 1) contrastare i diffusi fenomeni di illegalità che hanno inciso negativamente sull'efficienza della regolamentazione delle procedure di affidamento dei lavori pubblici e, conseguentemente, sui costi di realizzazione; 2) operare scelte in materia di realizzazione di opere pubbliche basate su analisi trasparenti dei costi e dei benefici, contribuendo così anche a ridurre l'opposizione delle collettività locali alla realizzazione di un'opera sul proprio territorio; 3) monitorare costantemente lo stato di avanzamento degli interventi;

f) adottare misure efficaci per stimolare la crescita e l'innovazione con risorse certe, recuperando il divario di produttività innanzitutto rispetto agli altri Paesi europei, anche attraverso la cooperazione strategica tra le università e le PMI; altresì promuovendo, tramite adeguate politiche industriali, lo sviluppo dei settori produttivi a più alta intensità tecnologica e la riconversione ecologica del nostro sistema produttivo a partire dal sostegno alle fonti energetiche rinnovabili, alla mobilità sostenibile, all'agricoltura biologica ed alla filiera corta dei prodotti agricoli;

g) rafforzare le misure di contrasto all'evasione fiscale mediante il reinserimento del reato di falso in bilancio, di disposizioni relative all'abuso del diritto tributario ed il ripristino di una serie di efficaci norme di lotta all'evasione e all'elusione fiscale abrogate nel corso dell'attuale legislatura;

h) adottare provvedimenti volti all'inasprimento delle pene per i reati concernenti l'evasione e l'elusione fiscale, connessi alla esclusione dell'applicazione dell'istituto della sospensione della pena;

i) adottare un meccanismo volto alla riduzione della pressione fiscale con contestuale utilizzo dei maggiori incassi rinvenuti a seguito dell'adozione di una seria politica di lotta all'evasione fiscale provvedendo altresì ad alleggerire il carico fiscale che attualmente grava sul lavoro e sulle PMI;

j) accrescere la capacità competitiva delle imprese italiane, industriali e non, favorendone la crescita dimensionale, senza la quale le aziende avranno difficoltà ad affrontare con successo i processi di innovazione e internazionalizzazione imposti dal nuovo quadro competitivo mondiale;

k) adottare ogni iniziativa utile affinché venga assicurato che gli istituti di credito che beneficiano della garanzia di cui all'articolo 8 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, provvedano alla concessione del credito alle PMI ed alle famiglie, monitorandone l'attività, inclusi: limiti alla distribuzione dei dividendi e dei *bonus* a *manager* ed amministratori; riacquisto di strumenti di capitale di qualità inferiore e ristrutturazione di strumenti ibridi esistenti;

l) adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari e le banche commerciali, come primo passo fondamentale verso il superamento della crisi economica e finanziaria globale;

m) sostenere la proposta franco-tedesca di cooperazione rafforzata con l'obiettivo di creare un sistema europeo comune di tassazione delle transazioni finanziarie;

n) prendere le opportune iniziative per consentire alla Cassa depositi e prestiti, in considerazione del suo ruolo di soggetto finanziatore delle amministrazioni pubbliche, e in particolare di quelle locali, l'effettuazione di operazioni di cessione dei crediti scaduti ed esigibili, degli enti locali anche mediante cartolarizzazione degli stessi, con costi ed oneri finanziari a carico delle amministrazioni debentrici;

o) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento;

p) mettere in atto misure concrete per il contrasto alla disoccupazione, con particolare riferimento a quella giovanile, rafforzare ed estendere gli ammortizzatori sociali, anche in modo da garantire un carattere universale della protezione in particolare includendo nell'ambito di applicazione della nuova Assicurazione sociale per impiego (ASPI), nella quale (in base alle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 28 giugno 2012, n. 92), sono destinate a confluire, attraverso un periodo transitorio che si completerà nel 2017, tutte le forme di tutela per la disoccupazione involontaria con il graduale superamento della vigente indennità di mobilità, tutti i lavoratori con contratti cosiddetti "atipici" di cui al Capo I del Titolo III, ai Capi I, II e III del Titolo V e Capi I e II del Titolo VII del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276.;

q) previo confronto con le parti sociali, risolvere definitivamente il problema dei lavoratori cosiddetti "esodati", includendo tra i soggetti interessati dalla deroga all'applicazione della nuova normativa in materia pensionistica di cui al comma 14 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, oltre ai lavoratori di cui allo stesso comma 14, anche i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto o debba risolversi in ragione di accordi individuali sottoscritti anche ai sensi degli articoli 410, 411 e 412-ter del codice di procedura civile, o in applicazione di accordi collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale fino al 31 dicembre 2011, come peraltro già previsto dall'ordine del giorno G/3249/19/11, sottoscritto da tutte le forze politiche e approvato dalla Commissione XI del Senato nel corso dell'*iter* di approvazione della legge 28 Giugno 2012, n. 92 (cosiddetta riforma Fornero).

r) bloccare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei 131 cacciabombardieri *Joint Strike Fighter*;

s) procedere senza indugi all'archiviazione del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina, non ritenuto prioritario neppure dalla Commissione Europea;

t) avviare, in raccordo con le Regioni, un Piano pluriennale per la difesa del suolo nel nostro Paese, quale vera e prioritaria opera infrastrutturale in grado non solamente di mettere in sicurezza il nostro fragile territorio, ma di attivare migliaia di cantieri con evidenti ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale. Infatti, al posto di molte inutili grandi opere una manutenzione costante e diffusa del territorio mette in sicurezza il Paese e crea sviluppo nelle aree interne soggette all'abbandono: attività forestali, piscicoltura, allevamento di selvaggina, agricoltura non solo per produrre ma per lo svago e l'assistenza sociale;

u) abbattere lo *stock* del debito mediante:

1) l'attuazione di un programma di dismissioni di beni immobili di proprietà pubblica da attuarsi vincolando tutti i soggetti pubblici a cedere sul mercato gli immobili non strumentali e non sottoposti a vincoli ambientali e culturali;

2) il conferimento degli introiti di tali dismissioni, per quanto concerne le somme derivanti dall'alienazione di immobili di proprietà delle amministrazioni centrali, al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato, e finalizzare al ripianamento dei debiti delle autonomie locali, ove accertati, o alla spesa per investimenti delle medesime, per quanto concerne le somme derivanti dall'alienazione di immobili di proprietà delle Regioni e degli enti locali. Qualora non si realizzassero le dismissioni, i trasferimenti statali a qualunque titolo spettanti alle Regioni e agli enti locali vanno ridotti di una somma corrispondente;

3) la cessione delle partecipazioni pubbliche nazionali e locali non ritenute strategiche.

(6-00131) n. 3 (04 ottobre 2012)

GASPARRI, FINOCCHIARO, D'ALIA, RUTELLI, VIESPOLI.

Approvata nel testo emendato. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 (*Doc. LVII, N. 5-bis*),

premessi che:

dal punto di vista procedurale, la Nota in esame costituisce la seconda applicazione del nuovo ciclo di programmazione previsto dalla legge n. 39 del 2011 e che pertanto, in questa nuova configurazione, essa non rappresenta più un documento eventuale, da presentare nel caso di scostamenti rispetto agli obiettivi e alle previsioni iniziali, ma rappresenta un documento necessario, facente parte a pieno titolo degli strumenti di programmazione individuati dalla legge di contabilità;

la Nota aggiorna le stime sulla crescita e i conti pubblici per il periodo 2012-2015 rispetto ai dati comunicati nel Documento di economia e finanza dello scorso 18 aprile;

nel secondo trimestre dell'anno, infatti, il commercio e la produzione mondiale hanno registrato un rallentamento rispetto al primo trimestre;

in considerazione del deterioramento dello scenario macroeconomico internazionale manifestatosi nel corso dell'anno, a seguito dell'acuirsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano, nonché per effetto dell'incertezza che ha caratterizzato il contesto dell'area euro, nel 2012 è prevista una contrazione del Pil del 2,4 per cento rispetto all'1,2 per cento precedentemente indicato e nel 2013 la crescita dovrebbe essere leggermente negativa. L'anno prossimo infatti, a causa dell'effetto di trascinamento del calo registrato nel corso del 2012, è attesa una contrazione dello 0,2 per cento. Nel 2014-2015, invece, è prevista una crescita rispettivamente dell'1,1 per cento e dell'1,3 per cento grazie all'aumento della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle riforme strutturali per rilanciare l'economia;

la situazione dei conti pubblici è migliorata nei primi otto mesi dell'anno, con un fabbisogno di cassa del settore statale che si è ridotto di 13,6 miliardi di euro attestandosi a 33,5 miliardi di euro;

il complesso degli interventi posti in essere negli ultimi anni ha consentito all'Italia di uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo;

a legislazione vigente è previsto un indebitamento netto strutturale della PA del -0,9 per cento del Pil nel 2012, in riduzione di 2,8 punti percentuali rispetto al 2011. Nel 2013, l'indebitamento è atteso attestarsi a +0,2 per cento. Pertanto il Governo conferma l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali nel 2013, malgrado l'impatto di eventi naturali avversi - quali il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna nel 2012 - e la presenza di un rallentamento dell'economia più significativo di quanto previsto nel Def abbiano determinato l'esigenza di assumere spese incompressibili;

in termini nominali l'indebitamento netto per il 2012 e 2013 ammonta, rispettivamente, a -2,6 per cento e -1,6 per cento;

considerata la ripresa dell'attività economica e il programma di dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili che delle partecipazioni pubbliche è prevista una riduzione del debito pubblico dai 123,3 punti percentuali dell'anno in corso, a 122,3 per cento nel 2013, 119,3 per cento nel 2014 e 116,1 per cento nel 2015, al netto dei sostegni erogati o in corso di erogazione ai Paesi dell'area dell'Euro;

considerato che la Nota presuppone la piena attuazione delle riforme per promuovere la concorrenza, incoraggiare rinnovazione, per fornire un'istruzione di alta qualità, per rafforzare la coesione sociale, per modernizzare l'amministrazione pubblica, per combattere l'evasione fiscale, la corruzione e per migliorare l'integrità del settore pubblico,

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo ad attuare le misure contenute nella Nota di aggiornamento in linea con le raccomandazioni di politica economica rivolte all'Italia dal Consiglio europeo proseguendo nel piano di risanamento delle finanze pubbliche al fine di garantire la correzione del disavanzo eccessivo, a per-

seguire avanzi primari strutturali per riportare il rapporto debito/Pil su una traiettoria in discesa, ad assicurare progressi adeguati verso l'obiettivo di medio termine (MTO) e realizzare sufficienti progressi nella riduzione del debito nonché promuovere la crescita economica del Paese.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00131) N. 3

3.1000

MUSSO

Approvato

Nella parte motiva della proposta di risoluzione, dopo il decimo capoverso, dopo le parole: «l'integrità del settore pubblico,» inserire il seguente: «è necessario avviare al più presto, utilizzando le risorse rivenienti dalle politiche di riduzione strutturale della spesa, dall'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, nonché dai minori oneri per il servizio del debito pubblico, un piano di riduzione strutturale della pressione fiscale per le famiglie e per le imprese, con specifico riferimento al cuneo fiscale, nonché volto a conseguire obiettivi di maggiore coesione sociale e di riduzione della povertà.».

3.2000

GARAVAGLIA Massimo

V. testo 2

Alla risoluzione n. 3, accettata dal Governo, nella parte dispositiva, dopo le parole: «crescita economica del Paese», aggiungere, in fine, le seguenti: «ad avviare il percorso per l'istituzione dell'Euroregione Nord, costituzionalmente autodeterminata, che definisca le proprie politiche e operi con regole certe per rilanciare efficienza e sviluppo, e a prevedere il trattamento a livello regionale del 75 per cento delle tasse pagate dai cittadini e dalle imprese dell'Euroregione per investire nello sviluppo;

ad incentivare l'innovazione, le esportazioni e la ricerca, e a tal fine sopprimere i finanziamenti e contributi erogati al mondo imprenditoriale alla luce della ricognizione avviata dal Governo e al contempo a destinare tali risorse ad interventi finalizzati prioritariamente a diminuire la pressione fiscale sulle imprese, attraverso la riduzione di IRES ed IRAP, ed in particolare alle piccole e medie imprese, in modo da consentire una vera ed effettiva ripresa dell'economia reale;

ad introdurre una fiscalità di vantaggio per i territori del Nord, per contrastare la delocalizzazione delle imprese;

a ridurre la burocrazia partendo dal rispetto rigoroso dei termini di pagamento da parte della pubblica amministrazione;

a superare il Patto di stabilità mediante l'introduzione a livello locale della regola del pareggio di bilancio e ad eliminare la quota statale di Imu compensando con l'eliminazione dei trasferimenti;

ad introdurre a livello regionale gli appalti a km Zero per le gare sotto soglia per sostenere le piccole e medie imprese;

ad incentivare fiscalmente l'assunzione di giovani sotto i 35 anni di età;

a ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese finanziando l'operazione con un deciso taglio della spesa pubblica da operarsi riducendo il personale impiegato nella pubblica amministrazione a partire dalle regioni e dagli enti con parametri superiori alla media nazionale;

ad attivarsi affinché nei limiti delle competenze costituzionali e tenuto conto dei rispettivi ruoli nel procedimento di revisione costituzionale, sia facilitata e velocizzata la riduzione dei costi della politica attraverso:

il dimezzamento del numero dei parlamentari;

la riduzione dei consiglieri regionali anche mediante l'istituzione delle macroregioni;

il Senato federale a costo zero;

l'abolizione di ogni forma di finanziamento pubblico ai partiti.».

3.2000 (testo 2)

GARAVAGLIA Massimo

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto. Respinta la restante parte.

Alla risoluzione n. 3, accettata dal Governo, nella parte motiva, aggiungere, in fine, le seguenti parole: è necessario incentivare l'innovazione, le esportazioni e la ricerca, e a tal fine sopprimere i finanziamenti e contributi erogati al mondo imprenditoriale alla luce della ricognizione avviata dal Governo e al contempo a destinare tali risorse ad interventi finalizzati prioritariamente a diminuire la pressione fiscale sulle imprese, attraverso la riduzione di IRES ed IRAP, ed in particolare alle piccole e medie imprese, in modo da consentire una vera ed effettiva ripresa dell'economia reale.

Nella parte dispositiva, aggiungere i seguenti capoversi:

«ad avviare il percorso per l'istituzione dell'Euroregione Nord, costituzionalmente autodeterminata, che definisca le proprie politiche e operi con regole certe per rilanciare efficienza e sviluppo, e a prevedere il trattamento a livello regionale del 75 per cento delle tasse pagate dai cittadini e dalle imprese dell'Euroregione per investire nello sviluppo;

- ad introdurre una fiscalità di vantaggio per i territori del Nord, per contrastare la delocalizzazione delle imprese;
- a ridurre la burocrazia partendo dal rispetto rigoroso dei termini di pagamento da parte della pubblica amministrazione;
- a superare il Patto di stabilità mediante l'introduzione a livello locale della regola del pareggio di bilancio e ad eliminare la quota statale di Imu compensando con l'eliminazione dei trasferimenti;
- ad introdurre a livello regionale gli appalti a km Zero per le gare sotto soglia per sostenere le piccole e medie imprese;
- ad incentivare fiscalmente l'assunzione di giovani sotto i 35 anni di età;
- a ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese finanziando l'operazione con un deciso taglio della spesa pubblica da operarsi riducendo il personale impiegato nella pubblica amministrazione a partire dalle regioni e dagli enti con parametri superiori alla media nazionale;
- a attivarsi affinché nei limiti delle competenze costituzionali e tenuto conto dei rispettivi ruoli nel procedimento di revisione costituzionale, sia facilitata e velocizzata la riduzione dei costi della politica attraverso:
 - il dimezzamento del numero dei parlamentari;
 - la riduzione dei consiglieri regionali anche mediante l'istituzione delle macroregioni;
 - il Senato federale a costo zero;
 - l'abolizione di ogni forma di finanziamento pubblico ai partiti.».

3.3000

DE ANGELIS, RUTELLI

V. testo 2

Alla risoluzione di maggioranza alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2012 apportare le seguenti modifiche: nel dispositivo di impegno aggiungere, in fine, il seguente periodo: «in particolare, per quanto concerne gli interventi per la crescita, a predisporre un piano di azione con idonee misure di politica industriale mirate a ripristinare adeguate condizioni di attrattività del sistema Paese nei confronti degli investimenti diretti esteri e di rilancio della produttività, avendo anche riguardo alle nuove opportunità offerte dalla green economy.».

3.3000 (testo 2)

DE ANGELIS, RUTELLI

Approvato

Alla risoluzione di maggioranza alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2012 apportare le seguenti modifiche: nella parte motiva aggiungere, in fine, il seguente periodo: «è necessario

che, in particolare, per quanto concerne gli interventi per la crescita, si predisponga un piano di azione con idonee misure di politica industriale mirate a ripristinare adeguate condizioni di attrattività del sistema Paese nei confronti degli investimenti diretti esteri e di rilancio della produttività, avendo anche riguardo alle nuove opportunità offerte dalla *green economy*.».

Allegato B

Intervento della senatrice Bonfrisco nella discussione sul *Doc. LVII, n. 5-bis*

Questa Nota di aggiornamento sembra un atto dovuto. Non tanto perché conferma o meglio non smentisce le previsioni non proprio lusinghiere formulate recentemente da alcuni organismi internazionali. Quanto, soprattutto, perché costituisce la rappresentazione tecnica, nero su bianco, delle esternazioni del Presidente del Consiglio che qualche tempo fa ha dichiarato come le iniziative intraprese in questi sei mesi dal Governo hanno contribuito ad acuire la crisi. Un peggioramento atteso e certificato, quindi, e tuttavia inevitabile dovendo quelle misure intraprese fronteggiare una crisi profonda. Un'emergenza nazionale e continentale.

Così, non stupiscono i dati preoccupanti sull'ulteriore rallentamento dell'economia nel prossimo futuro.

La revisione al ribasso delle stime di crescita del PIL che quest'anno fa segnare un rilevante –2,4 per cento, per riprendere lentamente nel prossimo biennio, e delle sue componenti. La riduzione del prodotto potenziale e l'andamento della produttività, che corretta per il ciclo fa segnare addirittura uno sconfinamento in terreno negativo. Con quella del lavoro che praticamente non si muove dallo zero, segnale che le riforme di settore, forse, non produrranno quei miglioramenti attesi.

Nella Nota, poi, sono certificati gli effetti dell'andamento dello *spread*, che comporta inevitabili ripercussioni sugli indicatori e gli andamenti dei conti pubblici. Su cui incide un opportuno processo di revisione della spesa da continuare e rafforzare in tutte le pubbliche amministrazioni e le sue molteplici *dépendances*. Magari alla luce di un'approfondita quanto necessaria riflessione sugli accadimenti di queste settimane in alcuni enti ed anche sul possibile mutamento dei delicati equilibri istituzionali fin qui disegnati.

Ma l'andamento dello *spread* ha inevitabili ripercussioni anche sull'andamento del rapporto debito-prodotto. Che peggiora significativamente rispetto alle previsioni della scorsa primavera, permanendo intorno al 123 per cento nel prossimo biennio, per scendere poco sotto il 120 per cento nel 2015.

Così, per quest'anno, spenderemo circa 8 miliardi in più per interessi. Una cifra notevole. È il costo delle tensioni cui è stato sottoposto il nostro debito sovrano in questi ultimi tempi. E che si è fermato a questa cifra grazie all'intervento della BCE ed alla risoluta dichiarazione del suo presidente sulla necessità di fare il possibile, (tutto) il possibile per salvare la moneta unica. La dichiarazione che ha raffreddato la tensione. E che sembra proseguire. In questi giorni si sono registrati segnali di miglioramento:

borsa in aumento e *spread* (con i *bund* tedeschi) che si aggira intorno ai 370 punti base.

Segnali positivi, quindi, che, come è scritto nella Nota, se confermati potrebbero ridurre il grado di incertezza che ha contribuito a deprimere la ripresa economica. Ma l'effetto Draghi non basta più! O meglio, non possiamo sperare in un continuo effetto Draghi.

Bisogna ridurre il debito. Con strumenti opportuni di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Una questione che pure occupa una parte significativa di questa Nota e che testimonia la volontà del Governo di mettersi su questa strada, anche se è un po' obbligato nella scelta per la difficoltà di sentieri alternativi.

Bisogna soprattutto crescere. Posto che potremmo avere ancora bisogno dell'intervento della BCE, serve una ripresa economica vera e sostenuta, l'unica che consenta di diminuire il debito ma, principalmente, di crescere. Questo è il nostro vero problema: la crescita che non c'è!

È necessario investire, anche perché buoni investimenti fanno più produttività. Rimpiazzare i vecchi apparati, investire in opere pubbliche ed infrastrutture con un'ampia partecipazione della iniziativa privata. E agire sul credito. Sui meccanismi sempre più stretti che limitano le potenzialità di chi intende fare impresa.

Ma anche buone regole fanno più produttività. E, fra queste, un posto di rilievo ce l'hanno quelle del mercato del lavoro. Sì, perché uno dei principali freni alla nostra crescita è proprio la produttività del lavoro, il suo divario con i principali Paesi nostri competitori. E qui vedo riferimenti generici ai miglioramenti dei meccanismi di questo mercato, ma non altrettanti sul «se» e «come» si intenda intervenire in materia di contrattazione, affrontare la questione dei contratti aziendali da cui dipendono, in maniera cruciale, produttività e soluzioni di crisi aziendali.

Allo stesso modo, però, non vedo affrontato con la dovuta caparbietà un altro tema importante. Quello del corto circuito tra crescita e tasse che il presidente Giampaolino, non più tardi dell'altro ieri, ha stigmatizzato nel corso della sua audizione.

Nel Documento è correttamente scritto che la nostra congiuntura economica nel breve termine è stata penalizzata da «... ineludibili misure di consolidamento fiscale». Ma l'effetto Laffer che si è prodotto andrà ben oltre il breve termine se si continuerà a cercare il pareggio del bilancio, certamente una condizione essenziale per la ripresa, la correzione dei conti pubblici dal lato delle entrate.

È urgente affrontare il tema della riduzione della pressione fiscale che grava pesantemente su cittadini, famiglie e imprese. Non solo continuando l'opportuno processo di revisione della spesa, da rafforzare in tutte le pubbliche amministrazioni e le sue molteplici *dépendances*. Affiancando agli auspicati ritorni da una più efficace lotta all'evasione – soluzione auspicata dal presidente della Corte dei conti – o alle possibili dismissioni patrimoniali – dismissioni, non svendite – una riflessione su possibili meccanismi impositivi che diano una mano effettiva alle famiglie, come il quoziente familiare. O magari cominciando a rivedere (o me-

glio a togliere) l'IMU sulla prima casa, una imposta che nel suo complesso ha dato un bel colpo alla voglia di investire nel settore delle costruzioni e immobiliare!

Una serie di misure volte ad accrescere la competitività della nostra economia, anche sui mercati esteri, con effetto positivo sul prodotto interno, la bilancia dei pagamenti e l'occupazione.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.2000 (T2), Garavaglia Massimo, capoverso 1.	229	227	002	224	001	114	APPR.
002	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.2000 (T2), Garavaglia Massimo, capoverso 2.	226	222	001	037	184	112	RESP.
003	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.2000 (T2), Garavaglia Massimo, capoverso 3.	204	200	001	032	167	101	RESP.
004	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.2000 (T2), Garavaglia Massimo, capoversi 4 e 5.	220	216	007	047	162	109	RESP.
005	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.2000 (T2), Garavaglia Massimo, capoverso 6.	219	212	001	035	176	107	RESP.
006	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.2000 (T2), Garavaglia Massimo, capoversi 7, 8 e 9.	220	214	015	038	161	108	RESP.
007	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Prop. ris. n. 3. Em. 3.3000 (T2), De Angelis e Rutelli	219	214	019	195	000	108	APPR.
008	Nom.	Doc. LVII, n.5-bis. Proposta di risoluzione n. 3, Gasparri e altri	222	216	000	184	032	109	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0808 del 04/10/2012 Pagina 2

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
BOSCETTO GABRIELE	F	C	C	C	C	C	F	F
BOSONE DANIELE								
BRICOLO FEDERICO	F	F	F	F	F	F	A	C
BRUNO FRANCO	F	C	C	C	C	C	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	C	C	C	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	C	C	F	C	F	F	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	C	C	C	C	C	F	F
BUTTI ALESSIO	M	M	M	M	M	M	M	M
CABRAS ANTONELLO				C	C	C	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M
CAGNIN LUCIANO	F	F	F	F	F	F	A	C
CALABRO' RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	A	C
CALIENDO GIACOMO	F	C	C	C	C	C		F
CALIGIURI BATTISTA	F	C		C		C	F	
CAMBER GIULIO	F	C	F	A	C	C	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	C	C	C	C	C	F	F
CARLINO GIULIANA	F	C	C	C	C	A	F	C
CARLONI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F
CAROFILIO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	F
CARRARA VALERIO	M	M	M	M	R			
CARUSO ANTONINO	F	C	C	C	C	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	F	C				C		F
CASSON FELICE	F	C	C	C	C	C	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	A	C
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	F				F		
CASTRO MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F	F
CECCANTI STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	F
CENTARO ROBERTO	F	C	F	F	C	C	F	F
CERUTI MAURO								
CHIAROMONTE FRANCA							F	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	C	C	C	C	C	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	C	C	C	R		R
CONTINI BARBARA	F	C	C	C	C	C	F	F
CORONELLA GENNARO	F	C		C	A	C		
COSENTINO LIONELLO	F	C	C			C	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	C	C	C	C	F	F

Seduta N. 0808 del 04/10/2012 Pagina 3

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
CRISAFULLI VLADIMIRO	M	M	M	M	M	M	M	M
CURSI CESARE	F	C	C	C	C	C	F	F
CUTRUFO MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	F
D'ALIA GIANPIERO								
D'AMBROSIO GERARDO	F	C	C	C	C	C	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F			C	C	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F	F	F	A	C
DE ANGELIS CANDIDO	F	C	C	C	C	C	F	F
DE ECCHER CRISTIANO	F	C	C	C	C	C	A	F
DE FEO DIANA	F	C	C	C	C	C	F	F
DE GREGORIO SERGIO								
DE LILLO STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	F
DE LUCA CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M	M
DE LUCA VINCENZO	F		C	C	C		F	F
DE SENA LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	C	C	C	C	A	F	C
DEL PENNINO ANTONIO								
DEL VECCHIO MAURO								
DELLA MONICA SILVIA	F	C	C	C	C	C	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO								
DI GIACOMO ULISSE	F	C	C	C	C		F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	C	C	C	C	C	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	C	C	C	C	A	F	C
DI STEFANO FABRIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M
DIGILIO EGIDIO		C	C	C	C	C	F	F
DINI LAMBERTO								
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	F	F	A	C
DONAGGIO CECILIA	F	C	C	C	C	C	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	C	C	C	C	C	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	A	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	C	C	F	C	F	F	F
FASANO VINCENZO								
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	F	C	A	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	F
FERRARA MARIO	F	F		F	R	R	R	R
FILIPPI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	R
FILIPPI MARCO	F	C	C	C	C	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	C	C	C	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	C	C	C	C	C	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M
FISTAROL MAURIZIO		F	R	F	F	F	F	F

Seduta N. 0808 del 04/10/2012 Pagina 4

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
FLERES SALVO	F	C	C	F	F	F	F	C
FLUTTERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M
FOLLINI MARCO	F	C	C	C	C	C	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F	A	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	A	C
FRANCO VITTORIA	F	C	C	C	C	C	F	F
GALIOTO VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	F
GALLO COSIMO	F	C		C	C	C	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	C	R	F	C	C	F	F
GALPERTI GUIDO	F	C	C	C	C	C	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	C	C	C	C	C	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	C	C	C	C	C	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F	F	F	F	F	F	A	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	C	C	C	C			F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	F	F
GENTILE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	C	C	C	C	C	F	F
GHEDINI RITA	F	C	C	C	C	C	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F			R	R	R	R
GIAI MIRELLA	F	C	C	C	C	C	F	F
GIAMBRONE FABIO								
GIARETTA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M
GIORDANO BASILIO		C	C	A	C	A	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	C	C	F	F	C	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	R		R	R			
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	C	C	C	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	C	C	C	C	C	F	F
GRILLO LUIGI	F	C		C	C	C	F	F
GUSTAVINO CLAUDIO								
ICHINO PIETRO	F	C	C	C	C	C	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA								
IZZO COSIMO	F	C		C	C	C	F	F
LADU SILVESTRO	F	F	C	C	C	C	F	F
LANNUTTI ELIO	F	C	C	A	C	A	F	C
LATORRE NICOLA	F	C	C	C	C	C	F	F
LATRONICO COSIMO	F	C	C	C	C	A	F	F
LAURO RAFFAELE	F	C		C	C	C	F	F
LEDDI MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	F
LENNA VANNI	F	C		F	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	A	C
LEVI MONTALCINI RITA								
LI GOTTI LUIGI	F	C	C	C	C	A	F	C

Seduta N. 0808 del 04/10/2012 Pagina 5

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA		C		R	R	C	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	C	C	C	C	C	F	F
LONGO PIERO								
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	F
LUSI LUIGI								
MAGISTRELLI MARINA								
MALAN LUCIO	F	C	C	F	F	C	F	F
MANTICA ALFREDO	F	C	C	F	C	C	F	F
MANTOVANI MARIO	F	C		F	F	F	F	F
MARAVENTANO ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M
MARCNARO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F
MARINI FRANCO	F	C	C	C	C	C	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F
MARITATI ALBERTO	F							
MASCITELLI ALFONSO	F	C	F	C	C	A	F	C
MATTEOLI ALTERO								
MAURO ROSA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	C	C	C	C	C	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F	F	F	F	A	C
MAZZUCONI DANIELA	F	C	C	C	C	C	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F				F	
MERCATALI VIDMER	F	C	C	C	C	C	F	F
MESSINA ALFREDO	F	C	C	C	C	R	R	R
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	F	F
MILANA RICCARDO	F	C	C	C	C	C	F	F
MILONE GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	F	F
MONACO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	C	C	C	C	C	F	F
MONTANI ENRICO								
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	C	C	C	C	C	F	F
MORRA CARMELO			C					F
MORRI FABRIZIO	F	C	C	C	C	C	F	F
MUGNAI FRANCO								
MURA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	A	C
MUSI ADRIANO	A	C	C	C	C	C	F	F
MUSSO ENRICO	F	C	F	A	C	C	F	F
NANIA DOMENICO								
NEGRI MAGDA	F	C	C	C	C	C	F	F
NEROZZI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	F

Seduta N. 0808 del 04/10/2012 Pagina 6

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
NESPOLI VINCENZO	F	C	C	F	F	F	F	F
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M
OLIVA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M
ORSI FRANCO	F	C		C	C	C	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	C	C	C	C		
PAPANIA ANTONINO								
PARAVIA ANTONIO	F	C			C	C	F	F
PARDI FRANCESCO	F	C	C	C	C	A	F	C
PASSONI ACHILLE	F	C	C	C	C	C	F	F
PASTORE ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	F
PEDICA STEFANO	F	C	C	C	C	A	F	C
PEGORER CARLO	F	C	C	C	C	C	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	C	C	C	C	C	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F			C				
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCONE FILIPPO								
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	A	C	C	C	A	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	C	C	C	F	F
PINOTTI ROBERTA		C		C			F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F	F	F	F	F	F
PISANU BEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M
PISCITELLI SALVATORE								
PISTORIO GIOVANNI								
PITTONI MARIO	F	F	F	F	F	F	A	C
POLI BORTONE ADRIANA	F					F		
PONTONE FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	F	F
PORETTI DONATELLA								
POSSA GUIDO	F	C	C	C	C	C	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	C	C	C	C	F	F
RAMPONI LUIGI	F	C	C	C				
RANDAZZO NINO	M	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	F	F
RIZZI FABIO	F	F	F	F	F	F	A	C
RIZZOTTI MARIA	F	F				R	R	
ROILO GIORGIO	F	C	C	C	C	C	F	F
ROSSI NICOLA								
ROSSI PAOLO								
RUSCONI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	F	F
RUSSO GIACINTO	F	C	C	C	C	C	F	F
RUTELLI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amato, Bornacin, Calabro', Caselli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Cicolani, Colombo, Cutrufo, Dell'Utri, Di Stefano, Ferrarello, Fluttero, Maraventano, Marino Ignazio Roberto Maria, Oliva, Pera, Piccioni, Pisanu, Saltamartini e Spadoni.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, Adragna, Franco Paolo, Amati, Butti, per attività di rappresentanza del Senato; Carrara, per attività della 4ª Commissione permanente (*dalle ore 13*); De Luca Cristina, per attività della 11ª Commissione permanente; Caforio, Del Vecchio e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Boldi, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia) ha comunicato che l'Ufficio di Presidenza del Gruppo medesimo è così composto:

Vice presidenti: senatore Giuseppe Menardi e senatrice Adriana Poli Bortone;

Tesoriere: senatore Elio Massimo Palmizio.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale

Senatori Sanna Francesco, Cabras Antonello, Scanu Gian Piero

Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale (2923-2991-B)

(presentato in data 04/10/2012);

S. 2923 approvato in testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (TU con S. 2991);

C. 5149 approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 4664, C. 4711);

DDL Costituzionale

Regione Friuli-Venezia Giulia

Modifica dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (3057-B)

(presentato in data 04/10/2012);

S. 3057 approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (assorbe S. 2963); C. 5148 approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 4834);

DDL Costituzionale

Regione Sicilia

Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Disposizioni transitorie (3073-B)

(presentato in data 04/10/2012);

S. 3073 approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (assorbe S. 2962); C. 5150 approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 4856).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Sanna Francesco, Cabras Antonello, Scanu Gian Piero, Bubbico Filippo

Proroga delle misure di garanzia della sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori (3504)

(presentato in data 03/10/2012);

senatori Lannutti Elio, Belisario Felice, Franco Paolo, Legnini Giovanni, Musi Adriano, Vita Vincenzo Maria, Mascitelli Alfonso, De Toni Gianpiero, Carlino Giuliana, Pedica Stefano, Di Nardo Aniello, Caforio Giuseppe, Russo Giacinto

Delega al Governo per la separazione delle attività bancarie commerciali da quelle speculative (3505)

(presentato in data 04/10/2012);

senatore Ranucci Raffaele

Disposizioni in materia di attività di lobbying e relazioni istituzionali (3506)

(presentato in data 04/10/2012);

senatori Vallardi Gianpaolo, Bricolo Federico, Mazzatorta Sandro, Aderenti Irene, Boldi Rossana, Cagnin Luciano, Calderoli Roberto, Castelli Roberto, Davico Michelino, Divina Sergio, Franco Paolo, Garavaglia Massimo, Leoni Giuseppe, Maraventano Angela, Montani Enrico, Mura Roberto, Pittoni Mario, Rizzi Fabio, Torri Giovanni, Vaccari Gianvittore, Valli Armando, Vedani Alessandro

Istituzione della Giornata di commemorazione della battaglia di Lepanto (3507)

(presentato in data 04/10/2012).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. cost.
in data 04/10/2012 la senatrice Boldi Rossana ha presentato la relazione
2646 e 2254-A sul disegno di legge:

dep. Buttiglione Rocco

«Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea» (2646)

C. 2854 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 2862, C. 2888, C. 3055, C. 3866);

in data 04/10/2012 la senatrice Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri hanno presentato la relazione 3290, 941, 1430, 2225, 2578, 2947 e 3224-A sul disegno di legge:

dep. Amici Sesa ed altri

«Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni» (3290)

C. 3466 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 3528, C. 4254, C. 4271, C. 4415, C. 4697).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 28 settembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la relazione riguardante i risultati derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. LXVIII*, n. 4).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 26 settembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 14, della legge 7 agosto 1997, n. 270, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, riferita al secondo trimestre 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CIX*, n. 11).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 28 settembre 2012, ha

inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 11/2012/G con la quale la Sezione centrale ha approvato la relazione concernente «La gestione delle opere di edilizia penitenziaria: Situazione di criticità: istituti detentivi non funzionanti; carenze di personale della polizia penitenziaria; sovraffollamento. Il Commissario delegato per l'emergenza carceraria».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 915).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

i signori Francesco Ciro Catani, di Genova, e Alberto Montani, di Pontremoli (Massa) e moltissimi altri cittadini chiedono una nuova regolamentazione delle sale da gioco (*Petizione n. 1592*);

il signor Francescantonio Genua, di Seminara (Reggio Calabria), chiede che sia consentita la cumulabilità dei riscatti del corso legale di laurea e dei periodi di astensione facoltativa dal lavoro per maternità e puerperio fino ad una massimo di cinque anni (*Petizione n. 1593*);

il signor Rinaldo Di Nino, di Pratola Peligna (L'Aquila), chiede nuove norme in materia di requisiti morali dei candidati alle cariche elettive politiche statali, regionali e locali (*Petizione n. 1594*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 settembre al 3 ottobre 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 182

AMORUSO: sul rischio di chiusura dell'impianto RDB SpA di Bitetto (Bari) (4-05628) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)

ARMATO: sul restauro della chiesa della Sacra Famiglia dei Cinesi a Napoli (4-06918) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)

BIANCHI: sulla sottoscrizione di accordi-quadro dell'industria boschiva e forestale (4-07279) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

FLERES: su un questionario relativo al consumo di sostanze stupefacenti (4-07571) (risp. RICCARDI, *ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione*)

GIAMBRONE: sulla realizzazione del sistema di comunicazioni denominato MUOS a Nicemi (Caltanissetta) (4-07191) (risp. DI PAOLA, *ministro della difesa*)

LANNUTTI: sulla richiesta di autenticazione notarile da parte del conservatore del registro delle imprese di Vicenza (4-03232) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)

sulla liberalizzazione del settore assicurativo (4-06729) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)

NEGRI ed altri: sulla vicenda giudiziaria riguardante l'arresto di componenti di un gruppo musicale a seguito di una manifestazione antigovernativa in Russia (4-08080) (risp. DASSÙ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PEDICA, BELISARIO: sull'attività di una società informatica operante presso il soppresso Istituto nazionale del commercio estero (4-07346) (risp. PASSERA, *ministro dello sviluppo economico*)

SACCONI ed altri: sul trattamento fiscale e contributivo della cosiddetta contrattazione di prossimità (4-07128) (risp. FORNERO, *ministro del lavoro e politiche sociali*)

SBARBATI: sulla presenza di materiale militare radioattivo a Quirra (Cagliari) (4-08285) (risp. DI PAOLA, *ministro della difesa*)

Mozioni

FILIPPI Marco, BASSOLI, ADAMO, AMATI, ARMATO, BASTICO, BERTUZZI, CARLONI, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GRANAIOLA, MAGISTRELLI, MARINARO, MAZZUCONI, NEGRI, PIGNEDOLI, RANUCCI, SOLIANI. – Il Senato,

premessi che:

il 10 ottobre è la giornata nazionale dei Down e tale ricorrenza è l'occasione per riflettere e capire se la società abbia fatto progressi, sia divenuta più inclusiva nei loro confronti ed abbia predisposto adeguate misure per contrastare qualsiasi tipo possibile di discriminazione;

fino a pochi anni fa, l'idea più diffusa sulle persone con sindrome di Down era quella di persone ritardate mentalmente, che sarebbero state per sempre dipendenti dai loro genitori. Oggi, sempre più spesso, è possibile incontrare ragazzi con sindrome di Down che si muovono da soli fuori casa, incontrano i loro amici, lavorano e frequentano le scuole e gli altri luoghi pubblici;

nonostante le migliorate condizioni di inclusione sociale dovute anche ad una decisa volontà di accoglienza e di apertura nei loro confronti legata alla naturale affettuosità di questi ragazzi, molto resta ancora da fare per permettere loro di condurre una vita serena e di vedere realizzati i loro progetti di vita;

considerato che:

nel Paese, le misure a tutela degli individui affetti dalla sindrome di Down sono disciplinate da leggi, disposizioni e convenzioni internazio-

nali sui diritti delle persone con disabilità, prevedendo giuste sanzioni a carico di coloro che, nei loro confronti, mettono in atto azioni discriminatorie;

la legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità (legge n. 104 del 1992, in particolare all'articolo 23, comma 5) prevede sanzioni per coloro che discriminano le persone con disabilità nell'ambito dei pubblici esercizi (in cui rientrano i parchi a tema come strutture turistico-ricettive, a norma dell'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 settembre 2002);

la legge n. 67 del 2006, all'articolo 2, prevede apposite misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni;

la legge n. 18 del 2009, di ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ha previsto l'istituzione presso il Ministero del lavoro e politiche sociali dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità. L'Osservatorio, istituito nel 2010, svolge funzioni consultive e di supporto tecnico-scientifico per l'elaborazione delle politiche nazionali in materia di disabilità con particolare riferimento alla promozione dell'attuazione della Convenzione, alla predisposizione di un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale, alla promozione della raccolta di dati statistici e della realizzazione di studi e ricerche sul tema e alla predisposizione della relazione sullo stato di attuazione delle politiche sulla disabilità;

rilevato che:

da un articolo del «Tirreno» del 24 settembre 2012 si apprende di un clamoroso caso di discriminazione nei confronti di un individuo affetto da sindrome di Down nel parco divertimenti di Gardaland;

la vicenda ha visto coinvolto un medico di base, presidente dell'Associazione italiana persone Down (AIPD), che, davanti ad alcuni dei giochi del parco divertimenti, ha visto negare l'ingresso a suo figlio, affetto da sindrome di Down. Pur a fronte della disponibilità proposta al direttore del parco di una dichiarazione liberatoria o di un certificato medico, si è visto negare l'accesso ai giochi;

tale vicenda appare alquanto grave ed ingiustificata. Il ragazzo oggetto della discriminazione, infatti, pratica regolarmente attività sportive, anche di particolare impegno fisico, tra cui *rafting*, nuoto e barca a vela, e lavora regolarmente come *barman*;

il parco divertimenti Gardaland continua ad impedire, con un regolamento del tutto inaccettabile, l'accesso a molte attrazioni ai disabili intellettivi e mentali, diversamente da quanto accade negli analoghi parchi di grosse dimensioni a livello internazionale dove non sono presenti divieti per le disabilità intellettive;

i responsabili del parco divertimenti Gardaland hanno predisposto un regolamento che stabilisce, invocando la sicurezza degli impianti, che talune attrattive siano interdette alle persone con disabilità psichica e mentale ignorando che per quanto riguarda il caso specifico della sin-

drome di Down, il ritardo mentale è variabile e spesso sovrapponibile o addirittura inferiore a quello di persone che non hanno alcuna evidenza fisica di questo ritardo, alle quali non è impedito l'ingresso alle attrazioni. Per i soggetti affetti da sindrome di Down, il fattore di rischio cardiologico non è maggiore rispetto alle persone che non hanno nessuna evidenza fisicosomatica di queste problematiche. Infine, la sindrome di Down in sé non comporta alcun problema motorio. L'unica discriminante utilizzata per negare l'accesso alle attrazioni, in ultima analisi, è data dai loro caratteristici tratti somatici;

tale fatto non è un caso isolato. Già in passato, secondo notizie riportate da numerose testate giornalistiche a fine agosto 2010 (si veda, ad esempio, il «Corriere del Veneto» del 27 agosto 2010), a una bambina di 8 anni con sindrome di Down è stato fisicamente impedito, nel parco divertimenti di Gardaland, l'accesso all'attrazione «monorotaia», e, dall'annuncio del padre della stessa di citare in giudizio il parco, sono state raccolte da parte dell'associazione Pianeta Down decine di testimonianze di persone con sindrome di Down fermate al momento di accedere alle giostre,

impegna il Governo:

1) ad assumere nell'immediato iniziative volte a garantire la cessazione tempestiva delle situazioni di discriminazione descritte;

2) ad effettuare un monitoraggio sull'accessibilità dei parchi di divertimento nazionali e di ogni altro luogo pubblico da parte delle persone con disabilità, al fine di rimuovere qualsiasi situazione discriminatoria per le persone disabili;

3) a promuovere e presiedere un tavolo di confronto tra i maggiori parchi di divertimento italiani, le associazioni di costruttori e le associazioni rappresentative del mondo della disabilità per addivenire alla stesura di regolamenti condivisi che nel contempo tengano conto delle misure di sicurezza e non determinino condotte pregiudizialmente discriminatorie, in accordo con le Regioni e gli enti locali interessati;

4) ad adottare, anche tenendo conto del lavoro finora svolto dall'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, ogni misura ritenuta opportuna per rafforzare, nel Paese, la tutela dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità.

(1-00700)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in un articolo di Claudio Alberti intitolato: «Luigi Frati, lo Schettino dell'Università?» pubblicato sul *blog* «Roma MAXI» si legge: «L'accusa di nepotismo portata avanti dall'inchiesta del Corriere della Sera è gravissima. Il Rettore de La Sapienza potrebbe essere indegno come il comandante della Concordia»;

la videoinchiesta del «Corriere della Sera» sul nepotismo della facoltà di Medicina dell'Università «La Sapienza» mette in luce un possibile meccanismo a dir poco disdicevole. «Al centro di tutto ci sarebbe (uso il condizionale, ve lo dico, forse solo per scrupolo) il rettore Luigi Frati. Se le accuse suggerite dall'inchiesta dovessero rivelarsi fondate, non sarebbe azzardato dire che Frati è lo Schettino dell'Università italiana. Il comandante della Costa Concordia aveva l'amante a bordo, Frati porta la moglie in Facoltà. Tra le due, la seconda è senza dubbio la più grave, perché Frati oltre alla moglie ha portato anche la figlia e il figlio. E mentre l'amante di Schettino dopotutto non poteva fare troppi danni, una docente universitaria può farne tantissimi agli studenti italiani. E mentre io non ho mai pagato lo stipendio all'amante di Schettino, lo faccio da tempo alla moglie e alla famiglia di Frati, e come me tutti voi che leggete. Come Schettino è venuto meno al suo ruolo, abbandonando la nave e probabilmente causando la morte di molte delle persone a bordo, allo stesso tempo l'aver imposto il figlio come primario a Latina senza che questi ne avesse merito, e aver consentito che nella sua unità il tasso di mortalità dei pazienti fosse più del doppio della media, metterebbe sulla coscienza del Rettore la responsabilità di morti innocenti, la vita di sfortunati pazienti che, come i viaggiatori della Costa non avevano colpe per la negligenza di Schettino, in questo caso non avevano colpe per l'inefficienza di un raccomandato. Mi piacerebbe avere la possibilità di far parlare Frati con i familiari delle vittime dell'équipe del figlio, chissà se hanno qualcosa da chiedergli. Come Schettino, poi, Frati avrebbe giocato a prenderci in giro. Ricordate la telefonata del comandante con la Capitaneria? Bene, non c'è molta differenza tra le scuse pietose di Schettino per non risalire a bordo e i tentativi, altrettanto pietosi, di Frati di piazzare il figlio in una corsa contro il tempo, contro la riforma Gelmini, contro il TAR, contro tutti. Come Schettino – che aveva più volte ripetuto il rito del saluto all'isola del Giglio – anche Frati era "recidivo", come dimostra il numero di persone col suo cognome all'interno dell'Università. Come Schettino, soprattutto, Frati sarebbe indegno di ricoprire il suo incarico (...). Purtroppo dell'indegnità del primo ci siamo accorti dopo che la sua nave è affondata: con La Sapienza siamo ancora in tempo, possiamo salvarla prima che Frati le faccia fare la fine della Concordia»;

la trasmissione «Report» di Milena Gabanelli ha mandato in onda il 25 marzo 2012 l'ennesimo servizio su Luigi Frati dopo l'inchiesta su «parentopoli» all'Università «La Sapienza», che il 15 maggio 2012 aveva posto l'accento sullo scandalo di concorsi pubblici e università. Il caso di Luigi Frati, rettore de «La Sapienza» di Roma, è una delle manifestazioni dei problemi più gravi, più radicati e condannati da tutti, a prescindere dall'area politica di appartenenza. Si parla del fenomeno di quello che molti chiamano «parentopoli» e dei cosiddetti baroni. Il problema è tornato ancora una volta sotto i riflettori grazie alla richiamata puntata di «Report». Nel programma si è parlato di concorsi per diventare notai, per diventare magistrati e professori universitari. Nell'angolo «Com'è andata a finire», infatti, un aggiornamento sull'inchiesta «Concorso nel

reato» di Sabrina Giannini, trattata nella puntata del 15 maggio 2011, la trasmissione «Report» è tornata sulla vicenda del Magnifico rettore dell'Università La Sapienza di Roma Luigi Frati, quasi un anno dopo il servizio «Concorso nel reato» nel corso del quale era stata mostrata la fulminea carriera dei suoi parenti più stretti, tutti precocemente saliti sul gradino più alto della carriera accademica nella stessa facoltà di cui Frati è stato Preside per 16 anni. Frati inoltre, in qualità di Preside ieri e oggi Rettore, continua a mantenere altri importanti incarichi: primario (ma non presente), direttore scientifico della clinica privata Neuromed e presidente di una associazione. Senza che nulla sia cambiato. Nell'inchiesta di Sabrina Giannini, aggiornata a maggio 2011, si legge: «Ci eravamo occupati di parentopoli nell'Università, e spiccavano i parenti del Magnifico Rettore della Sapienza, Luigi Frati. Il Magnifico Rettore però è anche direttore scientifico di una clinica privata e primario del reparto di oncologia dell'Umberto I. Bene, l'anno scorso avevamo documentato – e adesso rivedremo qualche spezzone – del fatto che dentro quel reparto sembrava non mettere piede. Lo stipendio però lo incassa lo stesso (...) E passato quasi un anno: cosa è successo? Qualcuno, nell'interesse dei pazienti, ha trovato il coraggio di esporsi. (...) Tanto per fare un esempio: mentre questo paziente stava male nel reparto a causa dei farmaci, il primario forse si stava occupando proprio di quei farmaci, ma con chi li produce traendone profitto, ossia le case farmaceutiche. E non solo in veste di primario, ma per propri interessi personali. Infatti Luigi Frati è da anni il presidente dell'Accademia della medicina, un'associazione che si avvaleva di una agenzia di servizi: la Forum Service. Il giro di affari della Forum Service è nell'ordine di milioni di euro l'anno. Tre mesi dopo il nostro servizio l'Accademia della medicina non compariva più tra i soci. Resta il fatto che l'associazione di cui Frati è presidente riceve donazioni anche dalle case farmaceutiche che vendono al Policlinico i farmaci destinati al reparto oncologico che dirige: 800 mila euro di forniture a trimestre. Ma questo dato l'avevamo trovato noi, perché nel sito dell'Accademia non compariva l'elenco dei donatori (...) Luigi Frati è anche direttore scientifico della clinica privata Neuromed, dove a fargli da vice è un altro medico del Policlinico, Mario Manfredi. Alla clinica, che è in provincia di Isernia, arrivano anche pazienti dal Policlinico di Roma, con relativo disagio e costo per la sanità del Lazio»;

considerato che:

il 26 marzo 2012 sull'edizione *on line* di «Informa Molise» è uscito un articolo dal titolo: «Petraroia: sollecito accesso agli atti su primari, consulenze esterne e facoltà di medicina», in merito alla trasmissione «Report», andata in onda il 25 marzo 2012, dove si è fatto riferimento «al Prof. Luigi Frati, Rettore dell'Università La Sapienza, circa il conflitto di interesse tra i suoi incarichi pubblici di Preside della Facoltà di Medicina nello stesso Ateneo, Primario presso il Policlinico Umberto I e la sua funzione di Direttore Scientifico del Neuromed di Pozzilli (IS) e/o di consulente del medesimo IRCCS molisano da svariati anni, tanto è vero che in occasione delle audizioni dell'ultimo Piano Sanitario

Regionale del 2008, il Prof. Luigi Frati intervenne in Quarta Commissione proprio in rappresentanza del NEUROMED; (...) presso le strutture ospedaliere pubbliche e private del Molise ci sono diverse Unità Operative Complesse prive di Primari assunti con contratto a tempo indeterminato o impegnati nell'esclusivo svolgimento di quella funzione, nel mentre prevalgono casi di Primari a termine o con più funzioni tra incarichi in diversi Ospedali, Facoltà Universitarie e varie consulenze che spaziano tra ruoli pubblici e privati»;

nel citato articolo si sollecita la consegna in copia degli atti inerenti agli intercorsi e prolungati rapporti avuti dal professor Luigi Frati con l'Istituto Neuromed di Pozzilli (Isernia) formalmente protocollati presso le competenti sedi della Regione Molise, dell'Assessorato alla sanità e dell'Azienda sanitaria regionale Molise (ASREM); l'elenco dei primari assunti con contratto a tempo indeterminato e con rapporto esclusivo che dirigono reparti o unità operative complesse presso gli ospedali pubblici e privati convenzionati della Regione Molise; l'elenco dei consulenti e dei primari con contratti a termine e di quelli che svolgono contestualmente più funzioni presso diverse strutture ospedaliere pubbliche e private o con incarico presso facoltà universitarie, con relative responsabilità ricoperte e compensi percepiti a vario titolo, ragione o causa, comunque rimborsati direttamente o indirettamente dall'ASREM,

si chiede di sapere:

se risulti corrispondente al vero che, nonostante le polemiche avvenute sui maggiori organi di stampa e sulle televisioni nazionali, il rettore Luigi Frati, avrebbe autorizzato, direttamente o indirettamente, due contratti di consulenza a titolo oneroso a carico dell'Istituto neurologico mediterraneo (IRCCS) di diritto pubblico istituto Neuromed di Pozzilli, del quale è lui stesso direttore scientifico, a favore dei figli Paola e Giacomo Frati;

in caso affermativo, quali siano l'entità degli emolumenti eventualmente percepiti, oltre che dal professor Luigi Frati, dai suoi due figli, Paola e Giacomo Frati, nonché l'oggetto e la durata delle rispettive consulenze;

quali misure urgenti di propria competenza, ove la notizia rispondesse al vero, il Governo intenda attivare per promuovere la decadenza di tali contratti di consulenza, nonché la decadenza dalle sue funzioni del professor Luigi Frati, che, nel prospettato caso, persevererebbe nella sua azione nepotistica a favore della sua famiglia, con oneri oggi intollerabili per un IRCCS di diritto pubblico, quale l'Istituto Neuromed di Pozzilli.

(2-00530)

LANNUTTI, BELISARIO, MASCITELLI, DE TONI, CARLINO, PEDICA, CAFORIO, DI NARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, come si apprende da un articolo de «l'Unità» del 1° ottobre 2012:

il 18 e il 19 ottobre i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea discuteranno, nel Consiglio europeo convocato a Bruxelles, di tassazione sulle speculazioni finanziarie;

Francia e Germania hanno recentemente accelerato i tempi proponendo agli altri Paesi dell'Unione il metodo comunitario della cooperazione rafforzata per raggiungere l'obiettivo. Almeno nove Paesi, in questo modo, potrebbero adottare la tassa (cosiddetta *Tobin tax*) anche immediatamente;

varie iniziative di forze politiche dei Paesi europei hanno confermato la necessità di affidare le sorti della strategia anticrisi a serie politiche di controllo e di regolamentazione dei mercati finanziari;

il neocandidato della Spd tedesca per la cancelleria ne ha fatto, insieme a forme di condivisione del debito, l'elemento chiave della propria campagna elettorale;

recentemente anche il *leader* laburista britannico Ed Miliband ha proposto significative misure di intervento sui mercati, a cominciare dalla separazione delle banche «*retail*» dalle banche d'investimento;

in Francia una prima parziale applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) è stata introdotta da Hollande e si dice che anche nei Paesi bassi, ultraliberisti per radicata tradizione, la necessità di portare i laburisti dalla propria parte stia convincendo i liberali a recedere dalla loro opposizione assoluta;

al Consiglio dei ministri delle finanze (Ecofin) del 22 giugno, la *Tobin tax* ha diviso i ministri delle Finanze dell'Unione europea. Si legge su un articolo pubblicato dal sito *Internet* del Tg1 dello stesso giorno: «Da una parte quelli che vorrebbero procedere comunque e, in assenza di un accordo a 27, sarebbero pronti ad avanzare la richiesta di una cooperazione rafforzata, dall'altra quelli che ritengono sarebbe inutile una tassa sulle transazioni finanziarie che non fosse a livello Ue e quindi intendono proseguire ancora nei negoziati. Non c'è dunque unanimità fra i paesi dell'Unione europea per l'imposizione di una tassa sulle transazioni finanziarie, ma "un numero considerevole di Stati si è pronunciato a favore di una cooperazione rafforzata", che prevede un minimo di 9 paesi, e quindi, secondo la presidente danese Margrethe Vestager questa è possibile. Una decina di paesi si è detta a favore, mentre numerosi altri, fra i quali l'Italia, vedono con favore l'iniziativa pur non essendo ancora in condizione di impegnarsi ad appoggiarla. Il governo italiano si è sempre espresso a favore di una tassa sulle transazioni finanziarie, ma preferirebbe che fosse decisa per tutti i 27 paesi dell'Unione europea, anche se guarda con "interesse" alla possibilità di una cooperazione rafforzata fra un numero inferiore di Stati. Come ha detto durante il dibattito pubblico all'Ecofin il rappresentante permanente presso l'Ue, Ferdinando Nelli Feroci, "non ci possiamo impegnare per il momento" e chiede un pacchetto "credibile e complessivo"»;

il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno ha recepito l'orientamento espresso dall'Ecofin e nelle sue conclusioni ha confermato la volontà da parte di alcuni Stati membri di avviare la procedura della cooperazione rafforzata affinché la proposta relativa a una tassa sulle transazioni finanziarie sia adottata entro dicembre 2012;

il Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti da Bruxelles, in occasione dell'ultimo Consiglio europeo di giugno riferiva, come si legge, ad esempio, su un articolo pubblicato su «blitzquotidiano» il 27 giugno: «L'Italia che ha fatto un passo importante dichiarando di non essere più ostile alla tassazione delle transazioni finanziarie di fronte alla richiesta di procedere eventualmente ad una cooperazione rafforzata, cioè non a 27, ma per esempio per la zona euro, potrebbe prendere in considerazione questa richiesta ma aderirebbe solo se anche per altri aspetti, come la politica finanziaria di gestione del mercato dei titoli sovrani, ci fosse una cooperazione rafforzata e quindi ci si muovesse ad un livello di cooperazione maggiore». Alla domanda se questo sia un sostanziale veto, il Presidente del Consiglio dei ministri non ha voluto rispondere;

il Ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli, nel corso di un'audizione presso le Commissioni riunite Bilancio della Camera e del Senato svoltasi il 3 ottobre sulla nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2012 ha riferito, come si legge sulla stampa, ad esempio, un articolo pubblicato su «ifanews», lo stesso giorno, che l'Italia ha una posizione di «assoluta apertura» all'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie ma prima di dare un sì o un no è necessario vedere come si sviluppano tutti i temi di trattativa in sede di Unione europea. «Il dibattito è ancora aperto – ha detto – il Presidente del Consiglio dei ministri ha avuto diverse discussioni e l'Italia ha mantenuto una posizione di assoluta apertura su questa tassazione». «Ma – ha aggiunto Grilli – nel negoziato europeo non si va voce per voce, è un negoziato complesso quindi penso sia giusto, e nell'interesse del Paese, non dire né sì né no prima di andare ad un tavolo in cui ci sia tutto»;

i Paesi membri che si sono dichiarati favorevoli all'avvio della cooperazione rafforzata dovranno sottoscrivere una lettera congiunta alla Commissione europea in cui la richiesta di avvio della procedura venga formalizzata e si possa quindi procedere con le fasi successive previste dai trattati di autorizzazione, definizione normativa e adozione della tassa; considerato che:

in seguito alle crisi finanziarie del 2007-2008, di quella attuale e delle crisi del Sud-est asiatico, dell'America latina e della Russia, è diventato sempre più necessario regolamentare i mercati finanziari controllando fenomeni negativi dovuti alla sempre maggiore internazionalizzazione dei mercati finanziari, come le transazioni finanziarie a breve o brevissimo termine, e attuando modalità alternative per affrontare su scala globale problemi quali la povertà e il degrado ambientale;

nei tre decenni scorsi si è assistito a un progressivo allontanamento dell'economia finanziaria da quella reale, un «divorzio» che ha trasformato profondamente la struttura dell'economia mondiale;

nella maggior parte dei Paesi occidentali negli anni '80, ogni controllo sui capitali è stato progressivamente ridotto, come ogni controllo e limitazione alle attività delle banche commerciali e di investimento. Quest'ondata di liberalizzazione ha fatto sì che nel decennio successivo molti

Paesi in via di sviluppo abbandonassero a loro volta i controlli sui movimenti di capitali;

nel corso degli ultimi anni, in molti Paesi, si sono moltiplicate le iniziative anche parlamentari tese a formulare proposte per porre un freno alla speculazione finanziaria internazionale e per prevenire i rischi di destabilizzazione delle valute e delle economie e società nazionali. Tra le proposte più note figura quella avanzata da James Tobin, premio Nobel per l'economia nel 1981. La sua proposta è diventata un po' l'emblema della volontà di riconquistare alla democrazia gli spazi ad essa confiscati dall'espandersi del dominio della sfera finanziaria su scala planetaria, e della volontà di operare una redistribuzione della ricchezza tra il Nord ed il Sud del mondo, fornendo importanti risorse per finanziare la cooperazione allo sviluppo e la lotta alla povertà;

a partire da quel contributo si è sviluppato un ampio dibattito a livello scientifico internazionale che ha approfondito la concreta praticabilità della Tobin *tax*. Certo la Tobin *tax* non esaurisce di per sé il dibattito sulla regolazione dell'economia su scala globale, sulla mondializzazione e sulle relazioni Nord-Sud. Ma può costituire un passo in avanti verso la costruzione di un'economia mondiale nella quale la crescita sia messa al servizio di uno sviluppo cooperativo e della riduzione delle ineguaglianze. Più in generale, essa solleva il tema di una nuova architettura finanziaria, economica e sociale internazionale;

oggi, con la mondializzazione, con la crisi dello Stato nazionale (terreno fondamentale e soggetto attivo del *welfare*), con lo sviluppo impetuoso dei flussi finanziari, di beni, di servizi e di popolazione, esiste un serio rischio (peraltro già in atto) di ritorno ad un capitalismo senza regole;

dopo lo sganciamento, avvenuto nel 1971, del valore del dollaro USA da quello dell'oro e la liberalizzazione del mercato delle valute, il volume delle transazioni monetarie si è moltiplicato per 100. Il volume delle transazioni sul mercato delle valute è passato da una media di 200 miliardi di dollari al giorno ad una di circa 3.000 miliardi di dollari al giorno (il doppio del nostro PIL nazionale annuale, tanto per avere un'idea della dimensione in gioco);

attualmente, più del 95 per cento delle transazioni finanziarie non hanno nessun legame con lo scambio di merci, di servizi o con investimenti, e sono puramente speculative. Più del 40 per cento di queste transazioni corrispondono a delle operazioni di acquisto e di rivendita che si esauriscono in un periodo inferiore ai tre giorni, e l'80 per cento del volume globale delle transazioni corrispondono a delle operazioni che si svolgono in meno di una settimana;

l'informatica e le telecomunicazioni hanno dato un impulso fortissimo ad una tendenza che solo 20 anni fa rappresentava un fenomeno marginale. Gli operatori speculano su delle variazioni anche minime dei tassi e dei corsi di cambio tra le valute, anticipandole o provocandole;

le risorse valutarie che le banche centrali possono movimentare equivalgono appena al volume delle transazioni quotidiane sul mercato

mondiale. In virtù del loro carattere imprevedibile, questi movimenti di capitali possono in poche ore provocare il crollo di una moneta, la crisi dell'economia di un intero Paese e fare sprofondare tutta la sua popolazione nella recessione. Non si tratta di un pericolo astratto: basta avere a mente la crisi messicana del 1995, la crisi del Sud-est asiatico nel 1997, la crisi russa del 1998, la crisi brasiliana del 1999; e se non vogliamo andare a vedere solo in casa degli altri, basta ricordare il ruolo del Fondo Quorum di George Soros nella crisi del Sistema monetario europeo (SME) nel 1993;

dopo la crisi asiatica si era sviluppato un dibattito sulla necessità di una profonda riforma del sistema finanziario e sulla necessità di «una nuova architettura finanziaria internazionale». Sono passati 13 anni, ma niente è cambiato. Il sistema finanziario internazionale è sempre lo stesso, vulnerabile ed esposto oggi come allora agli effetti dei suoi propri eccessi;

la stragrande maggioranza delle transazioni sulle valute (l'82 per cento) viene effettuata su 8 piazze finanziarie, il 96 per cento delle transazioni su 16 piazze: in pratica l'Europa, gli Usa, il Giappone, Hong Kong, Singapore e poco più. Circa il 50 per cento degli scambi avviene all'interno dell'Unione europea e circa l'80 per cento su piazze situate nei Paesi del G7 o nell'Unione europea. Questi dati delimitano il terreno d'azione per fare adottare l'imposta Tobin su scala internazionale;

per formulare la sua proposta, James Tobin ha ripreso un'intuizione del 1936 di Keynes, il quale esaminando le cause della crisi del 1929 già all'epoca proponeva di tassare sia pure in misura ridotta tutte le transazioni finanziarie;

la maggior parte delle speculazioni sul mercato delle valute consiste nel giocare d'anticipo su variazioni anche minime dei tassi e dei cambi delle monete; questa pratica può consentire grossi guadagni a causa delle somme rilevanti impiegate e si possono così determinare reazioni a catena di dimensioni gigantesche;

la proposta della tassa Tobin consiste in un'imposta con un'aliquota molto bassa che non coinvolge gli scambi di beni e servizi e gli investimenti, ma che colpisce le transazioni speculative che operano molteplici andirivieni, operando come un freno per tali pratiche. James Tobin paragonava questa imposta ad un «granello di sabbia negli ingranaggi della finanza internazionale»;

se l'aliquota della Tobin *tax* fosse dello 0,1 per cento, valutando per un determinato giorno una variazione dello 0,2 per cento del cambio tra due monete, l'operazione di acquisto e di rivendita su 1 miliardo di dollari può fruttare 2 milioni di dollari: l'esatto ammontare dell'imposta. Per l'operatore l'operazione perde il suo interesse ed egli non interverrà sul mercato che per variazioni prevedibilmente superiori allo 0,2 per cento;

gli economisti sostengono che in realtà il potere di dissuasione sarebbe più significativo, perché il differenziale da prendere in considerazione deve fare riferimento al tasso di profitto di un investimento «senza rischio», ad esempio, in titoli del tesoro del Paese della moneta di par-

tenza. Si calcola che il potere di dissuasione reale dell'imposta sarebbe superiore per una data operazione al doppio del valore dell'aliquota. L'operazione speculativa, infatti, è «interessante» per gli operatori se il guadagno atteso ha un tasso superiore alla somma della percentuale di profitto dovuto ad un investimento «sicuro» nel Paese della moneta di origine al quale va aggiunto il doppio dell'aliquota della Tobin *tax*;

per questo gli economisti che sostengono il valore dell'introduzione di questa imposta propongono un'aliquota molto bassa pari allo 0,05 per cento. Gli effetti positivi della Tobin *tax* sarebbero tre: una certa stabilizzazione dei flussi finanziari; una maggiore autonomia degli Stati e delle banche centrali nella gestione della propria politica monetaria; la creazione di un gettito importante;

l'obiezione più Comune all'introduzione della Tobin *tax* è quella che paventa il dirottamento dei flussi finanziari verso i Paesi che non applicano tale tassa o verso centri *offshore*, cioè verso Paesi a regimi fiscalmente privilegiati, ossia verso i cosiddetti paradisi fiscali;

c'è da considerare che misure simili alla tassa Tobin sono state introdotte negli ultimi anni, in Paesi quali il Cile e la Malesia, per scoraggiare i flussi di capitali a breve termine, ad esempio, imponendo una cauzione calcolata come quota percentuale del capitale investito in relazione alla durata dell'impiego, con ricadute positive sulla stabilità monetaria e sugli investimenti;

occorre ricordare anche come diversi ed importanti mercati finanziari applicano già oggi delle imposte sulle transazioni del mercato azionario come a Singapore (0,2 per cento), a Hong Kong (0,4 per cento), negli USA (0,0034 per cento) ed in Francia (dallo 0,6 allo 0,3 per cento a seconda dell'ammontare e della tipologia della transazione);

inoltre, i motivi per cui si utilizzano le grandi piazze finanziarie sono molteplici ed importanti: quali la sicurezza e la struttura evoluta del mercato stesso; caratteristiche che fanno sì che i centri *offshore* non possono facilmente sostituire Londra o Wall Street. Peraltro una misura dissuasiva può essere quella di tassare con un'aliquota alta tutte le uscite di capitali da un centro *offshore* verso una grande piazza finanziaria;

queste misure aiuterebbero anche l'azione dei Governi nel quadro della lotta internazionale al riciclaggio del denaro sporco;

un movimento a favore della Tobin *tax* si è sviluppato da diversi anni in diversi Paesi. Fuori dall'Unione europea l'iniziativa più importante è rappresentata dall'approvazione da parte del Parlamento canadese, nel marzo 1999, con una maggioranza dei due terzi, di una mozione a favore dell'introduzione di quest'imposta. Altre iniziative hanno interessato i parlamenti del Brasile e perfino il Congresso degli Stati Uniti;

il Governo finlandese si è pronunciato a favore dell'imposta. Dibattiti importanti si sono svolti nella Camera dei comuni; esistono intergruppi parlamentari e sono state presentate mozioni in tal senso in vari Parlamenti europei (Francia, Belgio, Italia, eccetera);

una nuova opinione pubblica mondiale chiede una gestione diversa della mondializzazione dell'economia, che costruisca una nuova solidarietà internazionale sui terreni della lotta alla povertà e per lo sviluppo umanamente sostenibile;

ultimamente si sono pronunciati a favore di un'imposta sulle transazioni finanziarie sia l'ex *premier* britannico Brown che l'attuale cancelliere tedesco Merkel;

l'introduzione di un'imposta sulle transazioni valutarie potrebbe, oltre a diminuire il carico fiscale sui fattori produttivi nazionali (ed europei), fornire risorse per affrontare su scala internazionale problemi che diventano sempre più globali quali la difesa dell'ambiente, la povertà, la cooperazione allo sviluppo, la sicurezza;

sono numerose le iniziative legislative parlamentari sulla tassazione delle transazioni finanziarie, anche a firma del Gruppo dell'Italia dei Valori, e inoltre il Governo il 7 febbraio 2012 si è impegnato, con l'approvazione, tra le altre, della mozione 1-00849 della Camera, a favorire l'introduzione della *Tobin tax*;

il prossimo Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre, quindi, potrebbe segnare l'inizio del percorso che porterà ad introdurre in Europa una tassa sulle transazioni finanziarie,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di sostenere la proposta franco-tedesca di cooperazione rafforzata con l'obiettivo di creare un sistema europeo Comune di tassazione delle transazioni finanziarie, considerato che l'introduzione della *Tobin tax* sarebbe un segnale di equità dopo gli interventi molto pesanti sullo stato sociale che hanno colpito la parte più debole del Paese per cui i cittadini si aspettano un cenno di riequilibrio che faccia pagare il prezzo della crisi anche alla speculazione finanziaria e ai grandi patrimoni;

se non ritenga necessario, anche alla luce dei diversi disegni di legge presentati e la citata mozione approvata, riferire la posizione che intende sostenere nel corso del Consiglio europeo del 18 ottobre 2012.

(2-00531)

Interrogazioni

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE, GARRAFFA, ARMATO, BUBBICO, DE SENA, SANGALLI, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e per gli affari europei.* – Premesso che:

ThyssenKrupp Acciai speciali Terni (AST) occupa a Terni circa 2.950 addetti diretti, di cui circa 2.320 in TK AST, oltre 600 nelle società collegate, e complessivamente impiega circa 3.000 persone nell'indotto diretto di riferimento, rappresentando la realtà industriale di maggior rilievo dell'Italia centrale;

ThyssenKrupp AST rappresenta l'unica impresa produttrice italiana di laminati piani in acciaio inossidabile, con una quota di mercato superiore al 40 per cento, qualificandosi, insieme alle sue società collegate, come gruppo industriale *leader* per l'impiantistica moderna e sofisticata, per le innovazioni tecnologiche e produttive, per il rigoroso controllo della qualità dei propri processi e prodotti, per i risultati della ricerca metallurgica e per l'accurata assistenza tecnica ai clienti;

gli impianti e l'alto grado di specializzazione delle maestranze la rendono un'impresa di importanza strategica per l'Italia, in grado di competere a livello globale contro un'agguerrita concorrenza presente nel settore siderurgico;

considerato che:

il gruppo finlandese Outokumpu ha annunciato nel mese di febbraio l'acquisizione da ThyssenKrupp di Inoxum società controllante l'AST;

la Commissione europea ha aperto nel corso del mese di maggio un'approfondita indagine su tale acquisizione, in quanto questa darebbe vita al principale produttore europeo di acciaio inossidabile con una posizione dominante sul mercato per quanto riguarda la produzione a freddo e porterebbe all'esistenza in Europa di soli 3 produttori di prodotti piani in acciaio;

Outokumpu ha presentato alla Commissione dell'Unione europea, il 20 settembre 2012, una proposta che prevedeva la cessione degli impianti svedesi di Avesta e di due linee di produzione della ThyssenKrupp AST di Terni, in modo da superare il processo di verifica *antitrust* da parte della Commissione europea;

secondo un comunicato stampa pubblicato dall'Outokumpu, il 1º ottobre 2012, la Commissione europea potrebbe giudicare, a verifica ancora in corso e sulla base dei *market test* già effettuati, le misure descritte come non sufficienti a permettere l'acquisizione dell'Inoxum. Sarebbe quindi stata presentata una seconda proposta da parte di Outokumpu che prevede la cessione della TK AST e di alcuni centri di servizio in Europa;

da notizie apprese a mezzo stampa (si veda «Umbria24.it» del 1º ottobre 2012), sarebbe intendimento della Commissione europea quello di garantire la presenza in Europa di almeno 4 produttori di acciaio Inox, nel timore che con l'acquisizione dell'Inoxum (e quindi della ThyssenKrupp AST in essa ricompresa) da parte dell'Outokumpu, quest'ultima potrebbe rivestire una posizione tale che metterebbe a rischio la concorrenza sul mercato europeo degli acciai inossidabili;

la cessione della ThyssenKrupp AST di Terni sarebbe quindi funzionale alla creazione di un quarto polo europeo di cui però ad oggi non è dato conoscere *partner* interessati, investimenti, solidità e caratteristiche dei programmi industriali e di sviluppo produttivo che dovrebbero riguardare il polo siderurgico ternano con conseguenti preoccupanti riflessi per le prospettive occupazionali e di tenuta dell'apparato industriale manifatturiero dell'Umbria e dell'Italia;

le prospettive future di ThyssenKrupp AST e del sito siderurgico di Terni rappresentano una questione centrale rispetto alla politica industriale nazionale, alla tenuta dell'infrastruttura delle produzioni di base in Italia ed allo sviluppo del sistema manifatturiero del Paese;

la Commissione europea si esprimerà sull'ammissibilità dell'intera operazione entro il 16 novembre 2012;

rilevato che, come appreso da notizie a mezzo stampa, la Commissione europea dovrebbe essere il garante dell'operazione che coinvolge Outokumpu e Inoxum e del migliore *partner* a cui Outokumpu dovrà cedere la TK Ast. Esso dovrebbe essere forte economicamente ed in grado di avere un progetto industriale in modo da permettere alla ThyssenKrupp AST di concorrere con gli altri tre poli siderurgici europei,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, sulla questione dell'acquisizione della società Inoxum da parte di Outokumpu, attraverso la convocazione urgente del tavolo nazionale già istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, in modo da garantire la funzione essenziale del polo siderurgico della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni, delle sue produzioni e servizi, assicurati anche dalle società controllate, e dell'occupazione, nell'ambito della strategia di politica industriale che coinvolge il nostro Paese;

se intenda intervenire per quanto di competenza nelle opportune sedi europee in modo da assicurare alla TK AST di rivestire un ruolo di primo piano insieme agli altri poli siderurgici europei, senza danneggiare la competitività dell'Italia in tale settore.

(3-03094)

VICARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-08306).

(3-03095)

LICASTRO SCARDINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 16 settembre 2011 veniva bandito un concorso per 490 posti per l'ammissione al secondo corso triennale allievi marescialli del ruolo ispettori dell'Arma dei Carabinieri;

le prove concorsuali si sono concluse nel mese di giugno 2012;

considerato che con il decreto n. 163 del 20 settembre 2012 il Ministero della difesa, in attuazione del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 (*spending review*), ha ridotto a 150 i posti previsti dal bando di concorso frustrando in tal modo le legittime aspirazioni di quanti hanno partecipato superando tutte le relative prove e rientrando in graduatoria;

considerato inoltre che tagli pesantissimi sono stati applicati anche al concorso bandito per il reclutamento di 1.886 allievi carabinieri, riservato ai volontari delle Forze armate in ferma prefissata annuale o quadriennale, ridotti a soli 370,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire quale sarà la sorte di quanti, pur essendo rientrati tra i vincitori della originale graduatoria, sono stati poi esclusi dall'assunzione a seguito dei provvedimenti di contenimento della spesa;

se non ritenga doveroso mantenere ferma la validità della graduatoria originariamente formata attingendo ad essa per future assunzioni.

(3-03096)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CARLONI, MARINARO, LIVI BACCI, PEGORER, ADAMO, DI GIOVAN PAOLO, SOLIANI, CECCANTI, INCOSTANTE, MARITATI, ARMATO. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

il decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, adottato in attuazione della direttiva 2009/52/CE, che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, prevede, all'articolo 5, una disposizione transitoria finalizzata a consentire una regolarizzazione per i lavoratori stranieri irregolari. In particolare l'articolo 5, comma 1, prevede che «i datori di lavoro italiani o cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea, ovvero i datori di lavoro stranieri in possesso del titolo di soggiorno previsto dall'articolo 9 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni ed integrazioni che, alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, occupano irregolarmente alle proprie dipendenze da almeno tre mesi, e continuano ad occuparli alla data di presentazione della dichiarazione di cui al presente comma, lavoratori stranieri presenti nel territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011, o precedentemente, possono dichiarare la sussistenza del rapporto di lavoro allo sportello unico per l'immigrazione»;

sebbene il procedimento di emersione sia disciplinato dal decreto legislativo in ogni sua fase, c'è il rischio che questo meccanismo non garantisca gli effetti previsti. A tale riguardo, le organizzazioni che operano nel settore dell'immigrazione hanno sollecitato interventi chiarificatori. Difatti, il lavoratore straniero irregolare che vuole rientrare nella procedura di emersione deve necessariamente dimostrare di essere presente sul territorio nazionale in modo ininterrotto almeno dalla data del 31 dicembre 2011, o precedentemente ad essa, attraverso una documentazione proveniente da uffici pubblici. Considerato che si tratta, di fatto, di una regolarizzazione rivolta a lavoratori presenti irregolarmente sul nostro territorio, può risultare difficoltoso per gli stessi riuscire a dimostrare la propria effettiva presenza sul territorio tramite una documentazione proveniente da uffici pubblici. Concretamente, possedere tale documentazione

significa avere a disposizione il timbro d'ingresso sul passaporto, il permesso di soggiorno scaduto, dei referti di pronto soccorso, l'iscrizione a scuola dei figli. Si deve ricordare che la legge n. 94 del 2009 impone alla pubblica amministrazione (con l'esclusione di medici ed insegnanti) di denunciare l'immigrato che risulti privo di permesso di soggiorno. Molti lavoratori immigrati non riusciranno a soddisfare il requisito richiesto e pertanto saranno automaticamente esclusi dalla procedura di emersione. Di fatto, una persona presente irregolarmente sul territorio di uno Stato, nella maggior parte dei casi, non possiede documenti che ne attestino l'arrivo, se non coloro che si sono trattenuti sul territorio dopo la scadenza del permesso di soggiorno (gli *overstayers*); difficilmente potrà essersi recato in strutture pubbliche che lo avrebbero riconosciuto come clandestino e con conseguente rimpatrio. Altrettanto difficilmente, i figli di queste persone potrebbero risultare iscritti a scuola. La necessità di rendere questo requisito effettivamente raggiungibile ai più, si fa ancor più pressante tenendo conto dei tempi molto ridotti che tale procedura prevede. Come se non bastasse, la procedura è già aperta dal 15 settembre e si chiuderà definitivamente il 15 ottobre,

si chiede di sapere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere e quale sia l'andamento attuale della procedura di emersione;

se e quali correttivi intendano adottare in ordine alle difficoltà rappresentate. In particolare se non ritengano di: intervenire sulla durata della procedura, prorogando ad esempio la data di chiusura dal 15 ottobre ad una posteriore; ovvero, lasciare la possibilità ai soggetti interessati di dimostrare la propria presenza sul territorio, anche successivamente al 15 ottobre, una volta chiusa la procedura, concedendo quindi più tempo per reperire e integrare la documentazione richiesta; altrimenti intervenire nel merito del requisito richiesto, senza far esibire una documentazione proveniente da uffici pubblici, ideando un'alternativa valida che possa dimostrare nella sostanza la presenza del lavoratore irregolare sul territorio italiano almeno dalla data del 31 dicembre 2011.

(3-03092)

SPADONI URBANI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nei mesi scorsi è stata annunciata dalla Thyssenkrupp la cessione di Inoxum al gruppo industriale finlandese Outokumpu, che è uno dei più importanti *player* internazionali dell'acciaio. La multinazionale finlandese, forte di 8.000 dipendenti dislocati in molti Paesi, ha una lunga storia alle spalle ed ha tre grandi stabilimenti produttivi in Inghilterra e sei sedi operative in Italia, tutte nel Nord;

il polo industriale di Terni potrebbe rappresentare un sito ideale per il nuovo *leader* mondiale della produzione di acciaio inox che nascerà appunto dalla fusione tra Inoxum e Outokumpu. Il polo costituisce un patrimonio nazionale insostituibile dove qualità, ricerca e innovazione rappresentano elementi di assoluto valore. Anche grazie agli investimenti in-

dustriali degli anni passati, tale polo riveste oggi un importante ruolo di eccellenza, irrinunciabile per il rilancio industriale italiano e volano essenziale per l'Europa;

l'operazione di vendita dell'Inoxum ad Outokumpu per 2,7 miliardi di euro, operazione che deve passare al vaglio della Direzione generale della concorrenza della Commissione europea, la quale dovrebbe pronunciarsi prossimamente, potrebbe pertanto essere conclusa definitivamente nei prossimi mesi e, a seguito della fusione tra le due società, il sito di Terni potrà, se appoggiato dal Governo, restare uno dei due pilastri europei del nuovo gruppo senza essere sacrificato a scapito di stabilimenti più supportati da Paesi come la Svezia nella produzione dell'inox;

l'operazione sarebbe vista con favore anche dalle organizzazioni sindacali, nonostante i timori riguardanti la decisione della Direzione generale della concorrenza della Commissione europea e la fondata paura che la nuova proprietà sacrifichi l'unità produttiva, Tk-Ast Terni, meno forte a livello politico europeo. L'obiettivo per l'Italia dovrebbe dunque essere quello di consolidare la produzione dell'acciaio a Terni, garantendo i livelli occupazionali sia per Tk-Ast che per tutte le società partecipate e controllate in Italia;

si va profilando anche l'ipotesi che lo stabilimento ternano possa diventare il perno di un nuovo soggetto produttivo europeo, un quarto *player* in grado di favorire la concorrenza, cosa che sarebbe ben considerata anche a Bruxelles, ma che occorre seguire con particolare attenzione perché vengano comunque mantenuti l'integrità e la produttività del sito siderurgico ternano;

impegni e garanzie in sede istituzionale sono inoltre necessari, considerata l'importanza strategica della produzione dell'acciaio per tutto il sistema industriale italiano. Si teme infatti che il mancato supporto da parte del Governo e l'eventuale diniego di autorizzazioni da parte della Commissione europea possano far entrare in gioco altri soggetti extraeuropei (giapponesi, indiani, eccetera) che potrebbero non assicurare adeguate garanzie socio-occupazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere ogni provvedimento utile di propria competenza, anche in sede europea, affinché si prendano posizioni forti contro qualsiasi misura che possa considerarsi lesiva per i lavoratori, nonché al fine di definire gli impegni già assunti indispensabili per il mantenimento dell'integrità e della competitività industriale del sito e dell'occupazione nel territorio di Terni e umbro.

(3-03093)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi sono apparse sulla stampa nazionale (da segnalare in particolare l'articolo di Raffaella Cosentino dal titolo «Costretti a radersi in gabbia 'Così evitiamo atti di autolesionismo'», su «la Repubblica» del 27 settembre 2012) le ennesime sconcertanti notizie circa le condizioni

di detenzione di cittadini stranieri, irregolarmente emigrati nel nostro Paese, all'interno dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE);

grazie al contributo fornito dall'organizzazione non governativa (Ong) Medici per i diritti umani (MEDU), si è appreso che nel CIE di Lamezia Terme, che non dispone di un servizio di barberia, i trattenuti sono costretti a radersi in gabbie dotate di un piccolo lavello in acciaio, posizionate su montacarichi ed esposte alla vista degli altri trattenuti, del personale dell'ente gestore del centro, nonché delle Forze dell'ordine, quindi prive di qualsiasi *privacy*;

si apprende anche che a tantissimi trattenuti nel centro vengono negate visite mediche appropriate, oltre alle normali cure mediche per patologie spesso maturate a causa della permanenza nel CIE medesimo, tanto da costringere i migranti a cure fisioterapiche «fai da te»;

considerato che nell'anno 2010, su richiesta dell'Ong Medici senza frontiere, il CIE di Lamezia Terme, già considerato uno dei peggiori in Italia, era stato indicato dal Ministero dell'interno tra quelli da chiudere;

considerato inoltre che:

l'interrogante, in relazione al gravissimo problema delle condizioni degli immigrati nel nostro Paese ha già presentato come primo o cofirmatario: mozioni: 1-00443 (pubblicata il 28 giugno 2011, seduta n. 574), 1-00250 (pubblicata il 2 marzo 2010, seduta n. 343); 1-00361 (pubblicata il 12 gennaio 2011, seduta n. 484, poi ritirata); un'interpellanza: 2-00074 (pubblicata il 12 maggio 2009, seduta n. 204); interrogazioni: 4-01959 (pubblicata il 16 settembre 2009, seduta n. 253); 4-04586 (pubblicata il 16 febbraio 2011, seduta n. 503); 4-04901 (pubblicata il 30 marzo 2011, seduta n. 530); 3-02465 (pubblicata il 26 ottobre 2011, seduta n. 632);

il Governo è rimasto silente, non rispondendo all'interpellanza e alle interrogazioni citate;

ritenuto che:

quanto accade nel CIE di Lamezia Terme conferma ciò che l'interrogante ha da sempre denunciato con forza, ovvero che i CIE siano indegni di un Paese civile e democratico e che occorra assumersi la responsabilità della scandalosa gestione dei flussi migratori;

i CIE sono dei veri e propri *lager*, in cui vengono segregati degli innocenti in un regime carcerario oppressivo e disumano;

chi fugge da guerra, fame e persecuzioni non può essere rinchiuso in una gabbia e costretto a subire continue umiliazioni;

il CIE di Lamezia e le altre strutture simili, presenti soprattutto nel Mezzogiorno, rappresentino il frutto di una barbarie politica e devono essere chiusi immediatamente;

ritenuto inoltre che le politiche dell'immigrazione debbano coniugare solidarietà e sicurezza, ovvero coinvolgere le associazioni di volontariato, che tanto possono dare in termini di competenza, e che sia necessario aprire un tavolo di dialogo con l'Unione europea, per definire regole condivise di accoglienza e controllo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali opportune ed urgenti azioni intenda intraprendere per porre fine a questa situazione, nonché verificare nel dettaglio l'operato delle autorità competenti, evitando quindi che in futuro analoghe situazioni si ripetano nel caso di migranti in arrivo nel nostro Paese.

(3-03097)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDICA. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

la sindrome di alienazione genitoriale (o PAS, *parental alienation syndrome*) è una controversa ed ipotetica dinamica psicologica disfunzionale che, secondo le teorie dello psichiatra statunitense Richard A. Gardner, si attiverebbe in alcune situazioni di separazione e divorzio conflittuali non adeguatamente mediate;

la PAS è oggetto di dibattito e ricerca, in ambito scientifico e giuridico, da quando è stata originariamente proposta da Gardner nel 1985; la sindrome non è infatti riconosciuta come un disturbo psicopatologico da parte della grande maggioranza della comunità scientifica e legale;

negli Stati Uniti il concetto sotteso dal costrutto PAS sta evolvendo e, per sottolineare questa nuova fase, è stata proposta una differente denominazione e concettualizzazione: il PAD, *parental alienation disorder* (in italiano disturbo da alienazione genitoriale);

considerato che:

il 25 giugno 2012, a Ginevra, è stato discusso il rapporto dell'ONU contro la violenza di genere. Nella replica del Governo italiano si sottolinea che al momento la letteratura scientifica ed i professionisti legali internazionali sono unanimi nell'affermare l'inesistenza della PAS, e la sua inammissibilità nelle sedi giudiziarie, e altresì sulla necessità di ulteriori approfondimenti su ricerche e studi prima che nuove teorie possano essere utilizzate in complesse e delicate questioni collegate alla cura dei figli nei casi di separazione. Non è tollerabile, ipocritamente, il tentativo di introdurre una simile teoria, visto che l'Italia si distingue per tradizione ponendo al centro dei suoi interessi i diritti del bambino;

secondo quanto riferito all'interrogante si assiste sempre più frequentemente all'utilizzo, nella cause giudiziali, della PAS al fine di decidere sull'affidamento dei figli. Tale sindrome, tuttavia, non è comunemente riconosciuta come verificabile, né attendibile da ampia parte della comunità scientifica internazionale;

sempre secondo quanto riferito all'interrogante, si è registrato un uso assiduo dell'utilizzo della PAS presso i tribunali veneti. In particolare è stato segnalato all'interrogante il caso del piccolo Leonardo Emiliano Dell'Agnese, nato a Padova, il 16 aprile 2002;

per citare alcune importanti prese di posizione in materia, si evidenzia che nel marzo 2010 l'Associazione dei neuropsichiatri spagnoli ha criticato ufficialmente il suo uso, sia psichiatrico che giuridico, e lo

stesso Governo spagnolo ha indirizzato una nota ai professionisti del settore, onde evitarne l'utilizzo;

negli Stati Uniti d'America i procuratori di Stato hanno adottato, nel 2003, una risoluzione al fine di non utilizzare la PAS nelle cause di affidamento di minori. Il Dipartimento di giustizia del Canada, infine, ha emanato una direttiva suggerendo di ricorrere ai normali strumenti processuali già esistenti, che offrirebbero maggiori garanzie di scientificità;

secondo quanto riferito all'interrogante risulta, ad oggi, che la PAS non sia stata mai ammessa tra i disturbi mentali ufficialmente riconosciuti dalla comunità scientifica, né, tantomeno, riconosciuta dalla classificazione internazionale delle malattie ICD (*International classification of diseases*);

in data 21 settembre 2012 sul «Washington Times» è apparsa la notizia secondo la quale l'Apa (American psychiatric association), ovvero l'associazione americana i cui membri sono specializzati in diagnosi, trattamento, prevenzione e ricerca di malattie mentali, non ha incluso la PAS nel DSM-5 (edizione aggiornata dal manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare in riferimento ai fatti esposti, tenendo conto, soprattutto, della rilevanza dei diritti coinvolti.

(4-08347)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 3 settembre 2012 è deceduta presso l'ospedale di Latina, dove era ricoverata in gravi condizioni, una ragazzina di 15 anni, investita da un'auto pirata;

l'incidente era avvenuto il giorno prima, intorno a mezzanotte, in viale della Stazione, a Latina scalo;

secondo la ricostruzione della Polizia stradale, la minore stava attraversando la strada quando è stata travolta da un'auto che non si è fermata a prestarle soccorso. La Polizia stradale sta ancora svolgendo accertamenti per risalire al conducente della vettura;

la difficoltà nel risalire all'identità del conducente della vettura sarebbe aggravata dall'assenza totale di telecamere di sorveglianza nella zona;

in particolare è stata segnalata l'assenza di telecamere sia nel punto dove è avvenuto l'incidente, ossia nelle vicinanze della stazione dei vigili, subito dopo il semaforo di viale della Stazione, sia nei pressi degli uffici della Posta di fronte alla stazione dei vigili, sia nei pressi dell'istituto bancario, anch'esso vicino al comando dei vigili;

ad avviso dell'interrogante dovrebbe essere una priorità adottare le misure idonee ad individuare coloro che si macchiano di reati di tale gravità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di evitare che continuino a verificarsi simili episodi.

(4-08348)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la coesione territoriale, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la recente ordinanza emanata dal Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, «Disposizioni urgenti per garantire la tutela delle aree di pregio del centro storico», in vigore dal 1° ottobre 2012, stabilisce che fino al 31 dicembre 2012 nelle aree di particolare pregio storico, artistico, architettonico e culturale ricomprese nel perimetro della città storica di Roma è fatto divieto di bivaccare, sistemare giacigli e sostare per consumare cibi o bevande. In caso di violazione dell'ordinanza è prevista una sanzione da un minimo di 25 a un massimo di 500 euro;

i giovani romani rispondono su «Facebook» all'ordinanza «anti-panino» organizzando nel quartiere di Trastevere un incontro per mangiare tutti insieme. Si tratta dell'ennesima ordinanza, nella città dei divieti. Molti avranno pensato che sarebbe passata nel silenzio generale, come del resto è accaduto con i rinnovi di quella anti-alcol. Oppure che sarebbe stata imposta come quella anti-artisti di strada e anti-cortei, in nome dei due valori supremi della Giunta comunale, decoro e sicurezza. I giovani sostengono che sia lecito consumare un panino seduti nelle piazze del centro di questa città, e che sia opinabile l'assioma per cui uno spazio diventa più vivibile se non ci si può mangiare. Criticano il fatto che il Sindaco, in questa come in tutte le altre ordinanze, mostri la sua poca lungimiranza, e soprattutto il suo atteggiamento poco analitico rispetto ai problemi. Lamentano che il riferimento all'austerità venga interpretata dal Sindaco in senso letterale: cortei, alcol, cibo, arte di strada e tutto ciò che può turbare l'immobilità di una piazza viene vietato;

considerato che:

la qualità dei servizi del trasporto pubblico romano, specie dopo lo scandalo di disinvolute assunzioni effettuate senza i criteri di trasparenza e legalità a vantaggio di amici, parenti e conoscenti (cosiddetta parentopoli), sta sempre più deteriorandosi, con gli utenti lasciati alla mercé di scioperi, disagi, disfunzioni, vetture sporche e sovraffollate e tagli alle frequenze delle corse che caratterizzano soprattutto i servizi della metropolitana;

l'ultima decisione dell'Atac dell'aumento tariffario del biglietto di metropolitana e autobus appare all'interrogante assolutamente ingiustificata, in quanto non corrisponde ad alcun aumento della qualità del servizio, che anzi tende a peggiorare costantemente;

la città di Roma non possiede una rete di trasporto pubblico consona alla sua importanza;

i tempi di realizzazione della rete ed i relativi costi restano eccessivi e i progetti in corso non sembrano idonei a colmare la distanza con le altre capitali europee;

le attuali condizioni delle strade della capitale, disastrose e disastrose, costituiscono un costante pericolo per la circolazione stradale, specie per biciclette e motocicli, tanto da essere spesso causa di incidenti stradali;

il degrado stradale continua a creare problemi ai cittadini che chiedono che si ponga rimedio alle numerose buche, pozzanghere e ai sanpietrini mobili che quotidianamente i pedoni sono costretti a schivare con un vero e proprio *slalom*, nonché a strisce pedonali cancellate o inesistenti che costituiscono un grave pericolo per la loro incolumità;

i numerosi cantieri aperti nella città sono spesso abbandonati senza che venga mai rispettata la data di fine dei lavori;

a giudizio dell'interrogante sarebbe necessario eseguire controlli a tappeto in fase esecutiva, non dimenticando che i direttori dei lavori sono responsabili del capitolato;

sono numerose le proteste relative alla congestione del traffico nella capitale causata dai numerosi pullman turistici che la invadono, senza distinzione di quartiere, grazie al piano pullman varato dall'amministrazione nell'aprile 2010 che permette all'assedio dei torpedoni in ogni zona della città. Da ultimo è arrivata la decisione dell'Assessorato alla mobilità del Comune di Roma di permettere ai pullman turistici di usare anche le corsie preferenziali;

considerato che ad avviso dell'interrogante i problemi al decoro urbano di Roma sono costituiti dalla sosta selvaggia e in doppia fila, dai cantieri aperti per tempi biblici, dalle strade sporche e abbandonate, dai trasporti pubblici portati al collasso, dal traffico congestionato dai numerosissimi pullman turistici autorizzati ad andare dovunque, anche nelle zone del centro della città, e non dalle persone perbene che consumano un panino per strada rispettando le regole ed il buon senso,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo affinché la rete integrata di mobilità pubblica della capitale, su gomma e ferro (comprese le tratte urbane delle ferrovie regionali), raggiunga almeno la stessa efficienza delle altre capitali europee, assicurando ai cittadini, che si trovano a combattere quotidianamente con i numerosi disagi del trasporto pubblico, un livello di decoro ed efficienza che Roma, capitale e patrimonio culturale dell'umanità, merita;

quali iniziative di competenza, alla luce della persistente e conclamata situazione di inefficienza e disservizio che caratterizza, voglia intraprendere presso l'amministrazione comunale al fine di porvi, nonché assicurare un livello di decoro ed efficienza che Roma, capitale e patrimonio culturale dell'umanità, merita, facendo sì che il persistente e conclamato stato di disservizio che caratterizza il trasporto pubblico a Roma non ricada sugli utenti, e che più che un aumento delle tariffe, non si debba assicurare un congruo risarcimento dei danni eventualmente subiti dai cittadini.

(4-08349)

IZZU. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 31, commi 2 e 6, della legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità 2012) determina gli obiettivi di saldo finanziario per Comuni e Province con popolazione superiore a 1.000 abitanti;

il comma 138 dell'articolo 1 della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità 2011) recita che «A decorrere dall'anno 2011, le regioni, escluse la regione Trentino Alto Adige e le province autonome di Trento e Bolzano, possono autorizzare gli enti locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale e contestualmente e per lo stesso importo procedono a rideterminare il proprio obiettivo programmatico in termini di cassa o di competenza»;

il successivo comma 140 prevede che, ai fini dell'applicazione del comma 138, gli enti locali dichiarino all'ANCI, all'UPI e alle Regioni e Province, entro il 15 settembre di ogni anno, l'entità dei pagamenti che possono effettuare nel corso dell'anno e che le Regioni, entro il termine del 31 ottobre, comunicano al Ministero dell'economia e delle finanze gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica;

premessi, inoltre, che:

il saldo finanziario della Provincia di Benevento, a norma del richiamato articolo 31 della legge n. 183 del 2011 è pari a 2.235.000 euro;

tale ammontare non è sufficiente a coprire il pagamento, per l'anno 2012, delle spese in conto capitale impegnate a residuo;

in considerazione delle difficoltà economiche, la Provincia di Benevento, in data 14 settembre 2012, ha fatto pervenire alla Regione Campania e all'UPI la richiesta di spazi finanziari validi per il patto di stabilità in attuazione dell'articolo 1, commi 138 e 140, della legge n. 220 del 2010;

considerato che:

le imprese della provincia di Benevento versano in uno stato di gravissima difficoltà finanziaria a causa del mancato pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione, costretta, a sua volta, dai vincoli di finanza pubblica;

l'economia dell'intero territorio del Sannio, già fortemente compromessa, rischia la paralisi con pericolose ricadute non solo di natura economica ma anche, purtroppo, con un preoccupante aumento della criminalità;

l'autorizzazione a peggiorare il saldo programmatico della Provincia di Benevento consentirebbe di liberare le risorse, già disponibili in cassa ma bloccate per il meccanismo del patto di stabilità, necessarie per consentire il pagamento di spese in conto capitale alle imprese e, quindi, di alleggerire la pesante situazione finanziaria provinciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se risultino pervenuti gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica relativi alla Provincia di Benevento;

se ritenga di procedere all'autorizzazione necessaria ad evitare il collasso dell'intero territorio sannita.

(4-08350)

SARRO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

in Campania il fenomeno dell'abusivismo edilizio ha assunto, nel corso degli ultimi tre decenni, dimensioni e consistenza eccezionali, tanto da avere prodotto un vastissimo contenzioso che ha interessato gli organi giurisdizionali sia ordinari che amministrativi;

in particolare, secondo dati più volte indicati dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Napoli, le sentenze definitive recanti l'ordine di demolizione dei manufatti abusivi assommerebbero a circa 67.000, e sarebbero in corso altri 100.000 procedimenti;

a decorrere dall'anno 2009 si è dato corso alle operazioni di abbattimento quantificabili, secondo i dati pubblicati in data 20 settembre 2012 dal quotidiano «Il Mattino di Napoli», per il triennio 2009-2011 in 132 demolizioni, ricomprendendo nel dato anche le demolizioni spontanee oltre a quelle eseguite in danno, con una media, quindi, di 44 demolizioni all'anno;

procedendo con questo ritmo, per eseguire il piano complessivo di demolizioni, occorrerebbero 1.522 anni, vale a dire oltre 15 secoli, ossia mai;

la situazione comprova il carattere, di fatto, fittizio dell'operazione di ripristino della legalità violata, più volte evocata dagli stessi esponenti del Governo;

in una simile situazione il rischio oggettivo di generare arbitri ed ingiustizie è altamente probabile in considerazione del fatto che anche i criteri più rigorosi e trasparenti adottati per attuare il piano di demolizione non eviteranno che alcuni abbattimenti saranno effettuati nei prossimi mesi e negli anni a venire, mentre altri dovrebbero essere portati a compimento tra qualche secolo;

essendo indubbia la serietà dell'impegno del Governo in carica a sostenere una corretta ed efficace applicazione del regime sanzionatorio conseguente al passaggio in giudicato delle 67.000 sentenze innanzi richiamate,

si chiede di sapere quali tempestive ed efficaci iniziative, anche di ordine finanziario, si intendano assumere: 1) per garantire il rispetto del principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini della Repubblica destinatari di sentenza definitiva di condanna con correlato ordine di demolizione dei manufatti abusivi; 2) per assicurare che le operazioni di demolizione, comprensive del conferimento in discariche autorizzate dei materiali di risulta, vengano eseguite nel pieno rispetto della vigente normativa

di tutela ambientale; 3) per garantire una soluzione alloggiativa ai cittadini italiani, stimati in circa 300.000 persone, che all'esito della esecuzione dei 67.000 abbattimenti saranno privi di sistemazione abitativa; 4) per assicurare un'altrettanto efficace e tempestiva esecuzione delle ulteriori demolizioni che dovranno presumibilmente essere effettuate all'esito dei circa 100.000 procedimenti penali la cui conclusione è prevedibile avvenga nei prossimi anni.

(4-08351)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale «Concorsi ed Esami», n. 22 del 18 marzo 2003, veniva pubblicato il concorso pubblico per la copertura di 271 posti di allievo vice ispettori del Corpo di polizia penitenziaria; nel mese di febbraio 2004 venivano espletate le prove preselettive;

a seguito dei ricorsi al TAR presentati da candidati non idonei, veniva sospeso l'*iter* concorsuale, con invito sia agli idonei sia ai non idonei ricorrenti a presentarsi per gli accertamenti psicofisici ed attitudinali;

con sentenza n. 6836 del 14 dicembre 2007, il Consiglio di Stato, Sezione IV, definitivamente pronunciandosi, ha confermato la sentenza n. 2807 del 19 aprile 2006, con la quale il TAR del Lazio accoglieva il ricorso proposto da un aspirante al concorso in argomento giudicato non idoneo alle prove preselettive tenutesi dall'11 al 24 febbraio 2004.

con la suddetta sentenza il TAR del Lazio aveva disposto l'annullamento degli atti attinenti alla preselezione dei questionari utili per l'espletamento della prova preselettiva, delle prove preselettive espletate, nonché di tutti gli atti e/o provvedimenti successivi, annullando conseguentemente nella totalità gli atti della procedura preselettiva;

alla luce di ciò, l'amministrazione penitenziaria, al fine di dare esecuzione alla sentenza, procedeva alla ripetizione della prova preselettiva, nonché alle altre attività successive alla stessa già sostenute;

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 83 del 24 ottobre 2008, 4ª serie speciale «Concorsi ed Esami», veniva pubblicato il calendario delle prove preselettive, tenutesi dal 2 al 16 dicembre 2008;

a seguito di superamento delle prove preselettive, gli idonei venivano convocati nei mesi da febbraio a luglio 2009 presso la scuola di formazione e aggiornamento del Corpo di polizia penitenziaria e del personale dell'amministrazione penitenziaria di Roma, per gli accertamenti psicofisici e attitudinali;

gli idonei agli accertamenti psicofisici e attitudinali venivano invitati a sostenere la prova scritta del concorso, tenutasi in data 25 novembre 2009, presso la direzione della scuola di formazione e di aggiornamento per il personale del Corpo di polizia e dell'amministrazione penitenziaria di Roma;

l'ultima prova orale, iniziata l'8 novembre 2011, si è conclusa il 30 giugno 2012, un tempo lunghissimo e ingiustificato atteso che gli idonei erano solo 536;

a seguito dell'inidoneità alcuni candidati hanno fatto ricorso al TAR del Lazio, sostenendo l'inidoneità del presidente della commissione esaminatrice in quanto scelto tra i dirigenti in quiescenza;

il TAR del Lazio accoglieva in via cautelare la domanda e per effetto sospendeva la non idoneità dei ricorrenti con invito all'amministrazione di fare sostenere gli esami orali ai ricorrenti con una nuova commissione (n. 2384/12 provvedimenti cautelari), ordinanza confermata dal Consiglio di Stato (3338/12 provvedimenti cautelari),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire se sia intenzione dell'amministrazione assumere entro l'anno 2012 gli idonei del concorso, accelerando le procedure di approvazione della graduatoria;

se, a fronte di un lasso di tempo così lungo per l'espletamento del concorso, intenda chiarire se sia intenzione dell'amministrazione concludere l'*iter* formativo del corso a 271 vice ispettori di polizia penitenziaria prima che si concluda il concorso interno a 643 vice ispettori ancora in atto, in modo da incoraggiare coloro che sono in attesa di un'occupazione;

se intenda chiarire se ci sia l'intenzione di valutare sotto il profilo disciplinare il responsabile o i responsabili dell'ufficio concorsi che, nell'arco di tempo di 10 anni, non sono stati in grado di portare a termine un concorso né si sono attivati per rimediare ai propri errori.

(4-08352)

DE TONI, BELISARIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

L'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti è l'unica associazione che in forza del regio decreto 29 luglio 1923, n. 1789, e del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, essendo posta sotto la vigilanza del Ministero dell'interno (decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 1990), rappresenta tutti i ciechi e gli ipovedenti italiani, un universo di circa 1.800.000 persone, e non soltanto i propri iscritti. Inoltre l'Unione è l'unica associazione che ha scelto di non limitare il proprio impegno al ruolo di rappresentanza e tutela, ma di estenderlo all'erogazione diretta di servizi ai ciechi e agli ipovedenti iscritti e non iscritti all'associazione;

essa è l'unica associazione posta sotto il controllo della Corte dei conti che redige annualmente la relazione al Parlamento sulle attività dell'Unione;

la cecità rappresenta una minorazione gravissima i cui condizionamenti si sono accresciuti con l'avvento della civiltà delle immagini: le più recenti ricerche hanno confermato che l'83 per cento delle informazioni che arrivano al cervello passano attraverso il canale visivo. Essa incide,

quindi, non soltanto sulla mobilità della persona ma su tutti gli aspetti della vita: l'istruzione, la formazione professionale, il lavoro, l'informazione, la cultura, la prevenzione della stessa cecità, la riabilitazione, l'accesso ai beni culturali, alle attività sportive ed al tempo libero;

tali condizionamenti richiedono l'erogazione di servizi specialistici che il settore pubblico non era e non è in grado di assicurare, motivo per il quale il legislatore ha scelto di concedere all'Unione Italiana dei ciechi e degli ipovedenti con diverse leggi (nate anche in compensazione di specifici tributi soppressi il cui gettito aveva analoga destinazione) contributi finalizzati all'erogazione dei summenzionati servizi, che vanno dal settore dell'integrazione scolastica, alla assistenza personale ai disabili visivi, dal settore della pensionistica alla produzione di pubblicazioni in *braille* e in caratteri ingranditi diffuse gratuitamente, dal settore della formazione a quello della riabilitazione e della ricerca;

considerato che l'articolo 4, commi 17 e 18, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), hanno previsto: *a*) a decorrere dal 2012 una decurtazione di ben 2.000.000 euro del contributo compensativo annuo concesso all'Unione ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 gennaio 1996, n. 24, fissandolo in 65.828 euro, costringendola ad interrompere l'erogazione di molti dei servizi a solo danno dell'utenza rappresentata dai ciechi, dagli ipovedenti e dalle loro famiglie e a collocare temporaneamente il proprio personale in cassa integrazione con la prospettiva del licenziamento; *b*) un'ulteriore analoga decurtazione di ben 2.000.000 euro del contributo annuo concesso all'Unione ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 settembre 1993, n. 379, con vincolo di destinazione all'Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione (IRiFoR) ed all'Istituto europeo ricerca, formazione orientamento professionale (IERFOP), fissandolo in 291.142 euro, costringendo anche in questo caso entrambi gli enti a sospendere di fatto la propria attività in favore dei disabili visivi,

si chiede di sapere quali misure concrete il Governo intenda porre in essere al fine di ripristinare nel loro importo originario i contributi di cui all'articolo 1 della legge 12 gennaio 1996, n. 24, e di cui all'articolo 1 della legge 23 settembre 1993, n. 379.

(4-08353)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo quanto riferito all'interrogante, nel mese di settembre 2012 è stato individuato un lavoratore precario dei vigili del fuoco, impiegato in nero presso il Dipartimento dei Vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno di via Cavour 5 a Roma, intento, insieme con altri precari, all'edificazione di un bar all'interno della sede;

sempre secondo quanto riferito all'interrogante, si tratterebbe di una sede di proprietà dell'Unicredit, sede che dovrà essere presto smantellata per trasferirsi presso la scuola di Capannelle;

quanto sopra accade nel momento in cui viene comunicato che sono 44 le sedi dei vigili del fuoco disagiate (di esse, 6 si trovano in una realtà insulare: Elba, Ischia, Capri, Lipari, Pantelleria, Lampedusa); delle 38 rimanenti, 23 sono localizzate al sud (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria), 7 al nord (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia), 3 al centro (Toscana, Marche), 5 nelle isole (Sardegna, Sicilia). A parere dell'interrogante dovrebbero essere queste le sedi sui cui riversare, prioritariamente, le risorse disponibili;

la vicenda sarebbe già stata riferita alle autorità competenti, ma sembrerebbe essersi conclusa con l'allontanamento del lavoratore non in regola;

in data 1° ottobre 2012 la sigla sindacale USB dei Vigili del fuoco ha inviato una lettera al Ministro in indirizzo, al Sottosegretario di Stato per l'interno e al Dipartimento dei Vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile, diffondendola anche tramite il suo sito *web*, avente ad oggetto «Precariato, intimidazioni e vessazioni», in cui si legge: «In merito alla nostra segnalazione del 26 settembre 2012 con protocollo 67/2012, nella quale segnalavamo la presenza di un lavoratore precario richiamato in nero, per eseguire i lavori di installazione di un bar presso i locali del Dipartimento di Via Cavour, 5; dobbiamo purtroppo ravvisare il clima di assurda caccia alle streghe che è scaturito in seguito a questo increpitoso accadimento. I responsabili della squadra lavori a vari livelli, pressoché nessuno escluso, in seguito alla nostra segnalazione si sono scagliati contro i lavoratori precari alla ricerca della "talpa", colui il quale avrebbe fatto, a loro dire, pervenire questa segnalazione alla nostra O.S. Questo ennesimo atto intimidatorio a danno di lavoratori più deboli e ricattabili non fa che peggiorare il quadro della situazione che noi già giudicavamo grave ma che non immaginavamo assumesse dei comportamenti da vera e propria attività criminale. Probabilmente il malaffare è così diffuso e radicato che il problema non è più chi ruba ma la vittima che denuncia il ladro. I connotati più in generale sono quelli della rapina a danno dei soliti noti: i contribuenti. Dopo aver denunciato la presenza di ben 44 sedi disagiate, l'amministrazione si prodiga per ben altre tipologie di problemi, impiegando ancora una volta lavoratori precari utilizzati per mansioni inferiori alla loro qualifica, non per ristrutturare dette sedi, ma per rifare alloggi ai superdirigenti del Corpo, per ristrutturare il CIE di Lampedusa di competenza addirittura di un altro dipartimento e in ultimo nell'installazione di un bar presso una sede, quella appunto del Dipartimento, non di proprietà e che dunque in base alla nota *Spending review* dovrà essere abbandonata per passare in un'altra di proprietà. (...) chiediamo che tutti i responsabili della squadra lavori di via Genova e di via del Calice vengano immediatamente rimossi dagli incarichi, trasferiti e che gli venga impedito di lavorare nuovamente insieme e l'apertura di una inchiesta interna che chiarisca la reale necessità di un bar presso una sede dove i lavoratori sono già con le valigie in mano»;

considerato che:

in data 27 settembre 2012 la USB dei Vigili del fuoco aveva inviato una lettera agli stessi destinatari, anch'essa diffusa sul *web*, avente come oggetto la violazione dell'art. 2103 del codice civile, in cui si legge: «Come saprete, il prestatore di lavoro deve essere adibito per la mansione per la quale è stato assunto, (decreto-legge 29/93 e successive modificazioni) accade però che nel richiamare il personale Volontario in servizio Discontinuo, tale disposizione legislativa non trovi spesso accoglimento. Infatti soprattutto nel Comando provinciale di Roma, ma non solo, i Discontinui richiamati sono assegnati a compiti non propri per il loro profilo professionale, e cosa ancor peggiore a mansioni inferiori rispetto alla qualifica posseduta che è e deve rimanere quella di Vigile del Fuoco. A Roma, per le particolari esigenze dei vari Comandi e per la presenza del Dipartimento e del Ministero, i Discontinui fanno tutto tranne i Vigili del Fuoco. È infatti enorme la platea di lavoratori assegnati ad altri incarichi diversi da quelli attinenti la professione, vi è tutta una serie di muratori, giardinieri, cuochi, baristi, bagnini, spiaggini, pizzaioli, mattonatori, piastrellisti, meccanici, idraulici, carrozzieri, portinai, postini, autisti, musicisti, c'è di tutto tranne il Vigile del Fuoco. O meglio, legati alle attività di soccorso tecnico urgente alla popolazione. Gli effetti di questo demansionamento così come affermato da una sentenza della Corte di cassazione (n. 4773 del 9 marzo 2004) si traducono in un danno che oltre ad attenero alla sfera della dignità del lavoratore è di origine patrimoniale. Vi diffidiamo pertanto dal perseverare nell'utilizzo improprio di questa categoria di lavoratori»;

ad avviso dell'interrogante la fattispecie concreta del lavoratore adibito all'edificazione del bar e le due lettere della USB dimostrano la necessità di un intervento urgente al fine, tra l'altro, di meglio tutelare tutti i lavoratori coinvolti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti di competenza intenda adottare in relazione alla vicenda.

(4-08354)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-03096, della senatrice Licastro Scardino, sull'esito di una procedura concorsuale per il reclutamento di allievi marescialli del ruolo di ispettori dell'Arma dei carabinieri;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03094, della senatrice Fioroni ed altri, sulle prospettive del polo industriale di Terni;

3-03095, della senatrice Vicari, sull'attuazione di disposizioni legislative in materia di efficienza energetica e ricorso a fonti rinnovabili.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03085, della senatrice Carloni ed altri.